

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Arroganza e crisi di una concezione politica feudale

di EMANUELE MACALUSO

A Firenze va oggi in porto un'operazione politica che rivela una degradazione allarmante della lotta politica e dello stesso regime democratico. La vicenda fiorentina ha un rilievo nazionale e serve a comprendere, come in un laboratorio, gli sviluppi e le involuzioni dei processi politici che hanno caratterizzato questi ultimi quattro anni, gli anni della «governabilità».

A Firenze si sta dando vita (si fa per dire) ad una amministrazione la quale viene a ribaltare le alleanze che sin dal 1975 avevano consentito un governo della città sorretto da un vasto consenso confermato ancora nelle elezioni del 1980. Questo rovesciamento di campo rappresenta un'offesa agli elettori e non può non logorare il rapporto dei cittadini con le istituzioni.

La disinvoltura ed il cinismo di cui hanno fatto mostra i protagonisti della operazione, primo fra tutti il ministro Lagorio, rivelano una concezione feudale della politica (chi decide è il Principe), una concezione che pone al centro il gioco spregiudicato di gruppi di potere e accordi di vertice separati dai propri stessi elettori.

C'è già nel metodo che ha caratterizzato tutta l'operazione fiorentina una prima lezione che dovrebbe essere tenuta presente da quanti hanno osannato alla «modernità» ed all'efficienza del nuovo corso socialista. A Palermo Craxi ritiene che l'investitura congressuale e l'accantonamento dei poteri gli avrebbero consentito di pilotare la nave socialista con mano ferma lungo rotte che esigevano decisioni e rapidi colpi di timone. Ma ciascuno dei suoi grandi sostenitori ha ritenuto di ripetere in provincia questo schema suscettibile di andare in crisi proprio perché nato come strumento di una politica che oggi rivela tutte le sue difficoltà e contraddizioni.

E proprio a questo punto ciascuno crede di cavarsela dando il proprio colpo di timone. Nessun confronto può esser fatto tra la situazione di oggi e quella che si verificò in molte amministrazioni comunali negli anni Sessanta con l'avvio del centro-sinistra, anche perché proprio dall'«ceneri di quella politica» risorse poi, anche estendendosi in molte città, l'unità delle sinistre. Oggi non siamo all'avvio di una politica ma al suo epilogo e la vicenda fiorentina appare come un segno di crisi della politica di Craxi anche perché si manifesta nel momento in cui, timidamente, si accennava a volgere il timone verso sinistra. L'operazione fiorentina si configura quindi come figlia e al tempo stesso matrigna della politica della segreteria socialista.

L'appello che è venuto dal congresso di Milano al PSI per migliorare i rapporti a sinistra e costruire un'alternativa di governo non era strumentale. E non lo era perché muoveva dalla esigenza di dare ai due partiti della sinistra, che pure hanno collocazioni diverse, dei punti di riferimento comuni senza i quali prevale l'iniziativa della DC.

I fatti ci danno una conferma di quanto affermiamo.

La DC a Firenze ha circa il 30% dei voti e dei consiglieri comunali, eppure ha «concesso» al PRI il sindaco, ed al PSI (12%) sei assessori ed il vice sindaco, riservando a se stessa solo cinque assessori. Quanta generosità! Ma proprio in virtù di questa «generosità» la DC ottiene i risultati politici per i quali si batte sul piano nazionale. Essa, infatti, rompe l'unità a sinistra in una città dove il PCI detiene oltre il 40% dei voti, in una regione dove conta il 50% dei consensi. La DC tenta così di infrangere non soltanto un'alleanza politica ma un blocco sociale progressista.

Quasi ceti — c'è da chiedersi — escono così da Palazzo Vecchio e chi vi entra? O forse è diventato tutto intercambiabile e non esistono più ceti conservatori e retrivi che vogliono mettere le mani sulla città? Ma c'è di più. La «generosità» della DC ha messo in evidenza la rigidità assessoriale del PSI degradandone il ruolo ed esaltando l'operazione politica della stessa DC che relega tutto il cosiddetto polo laico al ruolo di portatore d'acqua di ben altri disegni politici. In questo quadro «l'operazione Bonsanti» è chiaramente un'operazione di «fatti» e non di «idee».

Il tentativo di ridimensionare il ruolo della DC nel governo del paese e di allacciare un rapporto costruttivo con l'opposizione comunista. Tentativo abortito per responsabilità dello stesso Spadolini e dei laici governativi. Ma l'operazione Bonsanti non è nemmeno un aborto perché concepita in funzione di un progetto di netta marca anticomunista e di pura e semplice restaurazione del potere democristiano. Noi non crediamo che una tale politica possa avere prospettive. Ma ciò non significa che i guasti che essa produce a Firenze e più in generale nella vita politica nazionale non siano grandi. Ed è per questo che ne parliamo.

Forze grandi e voci forti si sono levate a Firenze contro la giunta del trasformismo degli anni 80. Con loro sono oggi milioni di italiani.

Gravi segnali della crisi economica italiana

I conti dello Stato non convincono: governo battuto in commissione

La maggioranza sotto per 4 volte: bocciati il bilancio pluriennale e due consuntivi - I voti mentre Gorla presentava la relazione di cassa - Come si rastrelleranno 7.400 miliardi

Verso nuovi scioperi per i contratti

CGIL, CISL e UIL, nel corso di una riunione unitaria, hanno deciso ieri di intensificare le iniziative di lotta per il rinnovo dei contratti, bloccati da un anno e tre mesi. Le modalità delle iniziative verranno decise il 16 marzo in un incontro con i sindacati dell'industria e del commercio. Le Confederazioni — prendendo atto dello stallo delle trattative emerse ieri anche per i metalmeccanici — hanno denunciato l'opposizione della Confindustria e l'atteggiamento «dilatatorio» e talvolta non coerente del governo rispetto al protocollo d'intesa firmato il 22 gennaio col ministro Scotti. La giornata di ieri ha registrato, come unico risultato positivo, l'approvazione definitiva al Senato della legge quadro per il pubblico impiego. Ma anche in questo settore sono ancora da rinnovare i contratti. C'è da aggiungere che non tutti gli imprenditori intendono seguire i «veti» della Confindustria: voci di dissenso si levano ad esempio nel settore calzaturiero. A PAG. 10

A Parigi e Bonn la sinistra mette l'accento sulla sua unità

In Francia e in Germania federale la sinistra sta facendo i conti con il risultato elettorale di domenica. In tutti i centri francesi dove si voterà per il ballottaggio sono stati conclusi accordi unitari, si punta al recupero delle astensioni, si spera nell'appoggio degli ecologisti (che in alcuni centri hanno posizioni di un certo peso). E intanto si comincia a riflettere sul dopo, sulla futura azione di governo. A Bonn, la SPD discute le prospettive del partito, con una particolare attenzione alla sua immagine, all'esigenza di dare una prova di unità interna (dimostrata subito con la elezione pubblicitaria di Vogel a capogruppo). Tanto più che la nuova coalizione di governo nasce divisa, specie sui temi economici, come mostrano le prime consultazioni fra CDU, CSU e liberali. Ed è proprio per questo che si trovano i primi argomenti per la sua controffensiva. A PAG. 3

ROMA — Ieri il ministro del Tesoro Gorla ha detto esplicitamente che per il 1983 non intende «forzare» la spesa pubblica per gli investimenti: è un no rivolto anche alle richieste dei colleghi socialisti di maggioranza e nel governo. Contemporaneamente la commissione Bilancio della Camera respingeva per manifesta inutilità (e scortecchezza) il bilancio pluriennale dello Stato e i consuntivi 1980 e 1981. Gorla ha presentato alle Camere la relazione trimestrale di cassa. Sono oltre 200 pagine fitte di numeri, grafici e tabelle.

Mentre il titolare del Tesoro consegnava i documenti alle Camere il governo subiva un altro sonoro sconfitta nella commissione Bilancio di Montecitorio. Assenti gran parte dei parlamentari della maggioranza, lo schieramento di minoranza, i deputati comunisti, del Pdup e radicali bocciava l'articolo 26 del bilancio 1983. E' l'articolo che si pratica approva il bilancio pluriennale. In sostanza si è respinto il bilancio.

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima)

La lira stretta tra il marco e la speculazione

La nostra moneta non regge perché nonostante stagnazione e disoccupazione non accenna a spegnersi la febbre dei prezzi

ROMA — Ancora una volta la lira sarà trascinata in una nuova svalutazione? Stretta nella tenaglia tra il marco che si rafforza e il franco che precipita è la nostra moneta. La speculazione internazionale, così sarà coinvolta nel riallineamento delle valute all'interno del Sistema monetario europeo che viene dato per certo non questo week-end, ma il prossimo, cioè dopo che i risultati del ballottaggio francese avranno dato un nuovo scossone al franco. Per gli operatori finanziari, i politici e gli economisti è scontato che faremo la fine del vaso di coccio tra i vasi di ferro. Certo, anche questa tempesta è scoppiata nei cieli d'Europa, ma in qualche modo ci troviamo ad una nuova «resa dei conti» dei nostri problemi interni, di tutti i problemi non risolti. Per questo — nonostante dal governo venga una «velina» tranquillizzante — si parla di una svalutazione consistente (chi dice il 5%, chi dice di più, addirittura oltre il 10%). L'iniziativa non sarà presa dal governo italiano, ma si attendono le decisioni francesi. In questa ridotta di voci ci può essere, evidentemente, anche un intento speculativo; ma c'è anche la consapevolezza delle nostre difficoltà.

La lira, infatti, non regge, perché la differenza tra la nostra inflazione e quella degli altri paesi che fanno parte dello SME continua a crescere o, comunque, a restare elevata. A febbraio si è fermata la discesa, sia pure lenta, avvenuta negli ultimi mesi dello scorso anno: 16,4%, esattamente come a gennaio. In Germania siamo al 3,7%; in Gran Bretagna al 4,9%; nella pur «debole» Francia al 9,6%. A costo di un'elevata disoccupazione e di tre anni di stagnazione, negli altri paesi si è raffreddata la febbre dei prezzi. In alcuni casi, come la Germania, la riduzione del petrolio ha consentito anche di salire i conti con l'estero. Da noi, invece, niente di tutto questo: abbiamo lo stesso tasso di disoccupazione tedesco, un'inflazione quattro volte tanto e una bilancia dei pagamenti in un passivo, per non parlare del deficit pubblico che continua ad assorbire il 12-13% (le cifre certe non le conosce neppure il governo) del reddito nazionale.

Stefano Cingolani (Segue in ultima)

Il dollaro a 1427 Contrasti nello SME

ROMA — Un intervento del presidente della Riserva Federale, la banca centrale degli Stati Uniti, ha fatto salire ulteriormente il dollaro da 1415 a 1427 lire. Si ha la sensazione che questo rialzo non sia stato ostacolato dalle autorità monetarie italiane, ma l'intervento di Paul Volcker ha pesato notevolmente. Infatti, proprio nella settimana scorsa l'essoro degli Stati Uniti inizia a pompare dal mercato crediti per 22 miliardi di dollari. Volcker afferma che non lascerà espandersi più che tanto la creazione di moneta. La speculazione ne ha tratto subito le conseguenze, come mostra il rafforzamento del dollaro non soltanto in Europa ma anche in Asia.

I rapporti fra le monete del Sistema europeo sono rimasti pressoché fermi. Suscitano perplessità, rispetto alle posizioni dei giorni scorsi, le dichiarazioni rilasciate da portavoce di governo a Bonn e Bruxelles.

Diether Stolze, portavoce del governo tedesco, ha detto che Bonn non intende assumere iniziative per modificare la parità fra le monete del Sistema. Ha aggiunto che nessun governo comunitario, nemmeno quello francese, ha chiesto a Bonn una tale iniziativa. Da parte sua, il sottosegretario al Tesoro Hans Tietmeyer ha detto di non vedere attualmente alcun motivo per rivalutare il marco.

Queste dichiarazioni sfigurano che i tedeschi accetteranno solo un riallineamento, non la rivalutazione unilaterale. La differenza sta nel fatto che il marco è di quelle monete che di rivivere il «peso» di ciascuna moneta; la rivalutazione del marco si farebbe unilateralmente contro le altre monete dello SME. La posizione italiana sembra orientata al riallineamento; quella francese e beige alla rivalutazione del solo marco e di quelle altre monete che lo volessero seguire.

Il ministro delle finanze di Bruxelles, Le Clercq, ha dichiarato ad un giornale che

Renzo Stefanelli (Segue in ultima)

Oggi si compie a Palazzo Vecchio il rovesciamento delle alleanze

Si vara a Firenze l'operazione trasformistica PSI-DC-laici

Il pentapartito voterà Bonsanti - Il ruolo del vice-sindaco Colzi e di Lagorio - Divisioni nel PSI - Ferme proteste di Toraldo di Francia, Federico Codignola e Baldelli

Dalla nostra redazione FIRENZE — La bandiera laica che da stasera sventolerà su Palazzo Vecchio retta dagli uomini della DC sarà lì a ricordare ai cittadini che Firenze è prima di tutto una città conquistata dalle sinistre soli assessori. Ai repubblicani, oltre al sindaco, spettano una poltrona, mentre un assessore ciascuno andrà ai liberali e ai socialdemocratici.

Il Consiglio comunale di stasera, che si preannuncia incandescente, dovrebbe confermare le scelte consumate in questi giorni. Il vice-sindaco Colzi è stato nominato segretario dei partiti. Esaltata come un'operazione che dà il via all'esperienza della centralità del popolo laico in Italia, la scelta è stata accolta con entusiasmo dai dirigenti locali del PSI e pilotata in prima persona dal ministro Lagorio.

Mentre dal Palazzo dello sport di Milano giungevano segnali di apertura e di disimpegno a sinistra, in Toscana si è preferito il ritorno alla pratica del trasformismo.

Il pentapartito decolla a Palazzo Vecchio con il benplacito di tutti e cinque i partiti ma provoca al loro interno lacerazioni e polemiche. La segreteria provinciale del PSDI, dopo il brusco ri-

Martedì seduta congiunta di CC e CCC

ROMA — Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo sono convocati in seduta congiunta per martedì 15 marzo alle ore 16,30 per esaminare e deliberare sulle proposte che l'opposita commissione formulata per l'elezione degli organismi dirigenti e per gli incarichi di lavoro.



Liberto Zattoni



Adriano Zampini

Torino: si cerca di coinvolgere anche i comunisti

Sulla base di affermazioni del dc Zattoni arrestato il compagno Franco Revelli, capogruppo alla Regione - Dichiarazione di Guasso

Dalla nostra redazione TORINO — Una giornata drammatica, segnata dai colpi di scena, nell'inchiesta torinese sugli appalti. Mentre nei partiti si valutava l'esito della seduta del consiglio comunale dell'altra notte, è improvvisa la notizia di una nuova serie di mandati di cattura. Dapprima smentita, la notizia di questa volta ha trovato conferma nella serata.

Sono due gli arrestati: Massimo Locci, segretario dell'assessore regionale socialista Claudio Simonelli, che figurava nell'elenco degli inquisiti per interesse privato in atti d'ufficio e frode in pubbliche forniture; Franco Revelli, capogruppo comunista alla Regione Piemonte. L'accusa per entrambi è di corruzione. C'è anche un terzo mandato, ma non si conosce ancora l'identità del destinatario. La notizia è stata data di

Pier Giorgio Betti (Segue in ultima)

Il governo tocca il culmine nella invereconda speculazione sull'agonia dell'ex re

Decreto per Umberto, come la benzina

ROMA — La forma in questi casi è anche sostanza. I tempi e le procedure possono essere saltati o elusi. Così scrive Giovanni Galloni, direttore del «Popolo», in una nota che compare oggi sul giornale dc a proposito del «caso Savoia». L'esplosione democristiana invita al «massimo di cautela ricordando che l'estile del Savoia fu necessario perché da parte loro era mancato il riconoscimento della legittimità del referendum». Insomma la questione Savoia è destinata a complicarsi se la DC, per bocca del direttore del suo organo di stampa, vuole, come ha fatto, smentire il ministro Barilla che, per consentire il rientro dei Savoia, aveva proposto l'altro ieri una legge «eccezionale» ignorando completamente la Costituzione.

La sortita del ministro ha fatto nascere, com'era ovvio e naturale, una grossa polemica. Il liberale Aldo Bonassi, relatore assieme al repubblicano Mammì della proposta di abrogazione della tredicesima disposizione finale della Costituzione, pensa addirittura alle dimissioni. «Intende fare il restore della mia proposta», ha dichiarato ieri sera — e non di proposte diverse dalla mia». Il gruppo degli indipendenti di sinistra, primo firmatario l'on. Bassanini, ha presentato invece un'interpellanza al presidente del Consiglio per sapere «se l'ipotesi di inconstituzionalità iniziale del ministro guardasigilli sia stata discussa e deliberata dal Consiglio dei ministri o se sia stata concordata con il presidente del Consiglio».

Il caso di Umberto di Savoia, proposto da un inaffabile coro di spiriti umanitari, si sta chiarendo e mostra di che pasta sia fatta una certa classe dirigente. Si doveva solo provare «quanto grande» è la forza morale della nostra Repubblica libera e democratica. Una prova da fornire anche a coloro che non riuscivano a levarsi sopra l'angusto orizzonte di antichi risentimenti. Così si diceva. Così aveva assicurato, in particolare l'on. Pietro Longo, dopo alcuni febbrili consulti col presidente del Consiglio Fanfani. Un'assicurazione rivolta soprattutto a quella parte dell'opinione pubblica che vedeva profilarsi un torbido imbroglio politico-costituzionale, costruito sulla vicenda umana dell'ex re con la tecnica delle più invereconde speculazioni elettorali.

Ora le cronache, anch'esse piegate a un gioco di macabre concordanze che non sembra risparmiare gli stessi familiari più intimi, ci descrivono Umberto

in uno stato di «semiconoscenza». C'è qualche parlamentare come l'on. Costamagna che fa la spola tra Montecitorio e la Camera di Ginevra. Dove dice di avere letto i segreti della fine sul volto dell'illustre re, mentre i deputati di casa Savoia assicurano di avere messo alla porta il deputato dc.

Si gioca senza scrupoli sulla vita di un uomo colpito da un male inguaribile. In questo clima, la Camera si è riunita martedì in seduta notturna per avviare la procedura di abrogazione di quella norma costituzionale che impedisce il ritorno in Italia dell'ex re e dei suoi discendenti diretti.

Confessa tutto Scricciolo e fa nuovi nomi

Secondo capitolo delle confessioni di Luigi Scricciolo. L'ex sindacalista della Uil ha deciso di collaborare pienamente con la magistratura e di rivelare tutti i nomi della struttura spionistica che avrebbe agito a Roma per conto di Sofia. Sarebbero usciti nomi di italiani e di bulgari e sarebbero emerse nuove vicende di spionaggio. Scricciolo ha ammesso di aver accettato spontaneamente di lavorare per Sofia e di essere stato ricattato solo la seguita. Anche il sindacalista Scordo, indiziato di strage, avrebbe ammesso qualche contatto con i bulgari. Nuove rivelazioni di Ali Agca infine sul progetto di attentato contro Walesa.

Euromissili Colombo alla Casa Bianca

Il ministro degli Esteri Emilio Colombo ha avuto ieri un colloquio con il presidente degli Stati Uniti Reagan alla Casa Bianca. Si è parlato soprattutto degli euromissili e della indagine di proposta agli Stati Uniti ad avanzare una nuova proposta all'URSS. La sollecitazione ad abbandonare la posizione di immobilismo fin qui tenuta non è stata tuttavia sostenuta dalla indagine di proposte effettivamente nuove. In particolare Colombo ha riproposto di tener fuori dal conto i missili anglo-francesi, posizione già respinta dall'URSS. Dalla NATO intanto si registrano spinte all'installazione di Cruise e Pershing 2.

Pescara: si allarga lo scandalo Usi

Si allarga a macchia d'olio lo scandalo per la gestione della Usi di Pescara: dopo l'arresto del presidente del comitato di gestione dell'Unità sanitaria locale, il dc D'Innocenzo, si sono inoltre nel sindaco della città, un mandato di cattura è stato emesso ieri contro l'assessore socialista al commercio del Comune, Francesco Ricci, già segretario della federazione dei PSI. Vi sono inoltre sei comunicazioni giudiziarie per tre ex consiglieri di amministrazione dell'ospedale, tra cui Vincenzo Stuppa, dc e uomo di fiducia — a quanto si dice — del ministro degli Interni. Lo scandalo è legato alla fornitura di apparecchiature ospedaliere. PAG. 8

A PAG. 3

Battaglia in commissione lavoro sugli emendamenti al «decreto Gorla»

Doppio reddito dei prepensionati Sarà proibito ai dipendenti pubblici

Oggi in aula il decreto sul costo del lavoro sarà sottoposto alla verifica dell'Assemblea - I socialdemocratici premono per ripristinare tutti i privilegi - Saranno riviste le «pensioni d'annata» - Adriana Lodi: questa è una sponcia rincorsa elettorale

ROMA - È stato in più punti il cambio di rotta in aula di battello in aula in commissione lavoro ma, soprattutto per iniziativa del gruppo comunista, il decreto sul costo del lavoro sarà sottoposto a una ulteriore, severa verifica dell'Assemblea di Montecitorio, al cui esame va oggi e domani. Il lavoro preparatorio della commissione (ieri intensamente occupata per l'intera giornata) è stato caotico e frastagliato, persistendo nella maggioranza di diffidente marcate e dissidi specie sulla controversa questione delle pensioni anticipate dei pubblici dipendenti, per le quali - ha rilevato la compagna Adriana Lodi - s'è accreditata una «rincorsa demagogica al voto del pensionato pubblico, nelle quali hanno gareggiato, con ben scarsa sensibilità per la situazione economica del paese, il PSDI e la DC».

zionati a mantenerli in quella condizione, anziché di batterlo in aula. In commissione hanno manifestato la loro sostanziale insoddisfazione, pur rinunciando al loro emendamento, ma preavvertendo gli alleati della eventualità di un loro voto contrario sul decreto qualora non si verificasse nel frattempo condizioni «esterne» che li facciano recedere. Si parla a questo proposito di una promessa (non si sa quanto fondata), di Fanfani per la emanazione, venerdì, di un decreto che dovrebbe aumentare le «pensioni di annata» dei dipendenti pubblici.

Ma ad accrescere le tensioni nella maggioranza dovrebbero concorrere: un emendamento del ministro Scotti, con il quale si pone per i prepensionati pubblici futuri il divieto del cumulo fra pensione statale e attività di lavoro dipendente nel settore privato; ed un altro che prevede la riassorbibilità

totale dei futuri scatti della scala mobile fin a salire alla differenza iniziale in più, avuta a titolo di indennità integrativa speciale. Una misura, questa, che mira a parare le critiche alla vera e propria marcia indietro compiuta rispetto alla iniziale norma restrittiva del decreto: una «provocazione» compiuta per poi battere in ritirata di fronte alle pressioni e alle proteste, ha osservato invece in piedi uno stato di ingiustizia che, alla luce di questa misura, si fa più stridente.

Negli ultimi anni sono stati emanati ben 8 decreti legge di natura previdenziale concernenti per il settore privato misure restrittive (alcune particolarmente odiose in danno delle donne, dei lavoratori a contratto saltuario o dei pensionati al minimo), mentre l'unico intervento nel comparto pubblico ha sollevato nella DC e nel PSDI atteggiamenti di tutela di privilegi non più tollerabili.

Tant'è che la pur fumosa sponcia mobile della DC (che il PSDI considera ancora insufficiente) alla fine comporterà nel giro di uno o due anni, un risparmio di appena 20-30 mila lire mensili per ciascuna pensione rispetto alla situazione preesistente al decreto. Per quanto concerne le altre parti del decreto, è da rimarcare che è prevalsa la tesi del PCI (con la quale ha detto di concordare il ministro del Lavoro) sulla esatta interpretazione da dare circa il recupero dei decurtati del punto della scala mobile non calcolati su base trimestrale. La interpretazione dei sindacati, e non quella della Confindustria.

Per ciò che attiene il collocamento, pur registrandosi alcuni emendamenti positivi per la parte relativa al contratto di formazione e alla normativa sulle chiamate nominative (è stato precisato che a base d'anno deve essere soltanto il 50 per cento del

fabbisogno), il PCI mantiene la sua posizione di opposizione ad una soluzione parziale e avulsa dai progetti di riforma organici in corso di elaborazione in Parlamento. Scotti tuttavia ha auspicato un'accelerazione a far accelerare al Senato l'iter del provvedimento già approvato dalla Camera.

È stato inoltre stabilito che la commissione incaricata di elaborare la riforma della fiscalizzazione degli oneri sociali ha solo tre mesi di tempo dal varo definitivo del decreto per prospettare le sue proposte, e l'opera di essa sarà a carico dello Stato e non dell'INPS. Ma, mentre è stata accolta la richiesta comunista che, per la integrazione degli assegni familiari, debbano essere considerati tutti i redditi della famiglia (e non solo quelli del genitore), governo e maggioranza hanno rifiutato di estendere tale integrazione ai figli a carico di età superiore ai 18 anni.

Per ciò che attiene il collocamento, pur registrandosi alcuni emendamenti positivi per la parte relativa al contratto di formazione e alla normativa sulle chiamate nominative (è stato precisato che a base d'anno deve essere soltanto il 50 per cento del

Ieri una prima riunione del consiglio direttivo

La Confindustria decide il futuro del «Sole-24 Ore»

Nuova attenzione alla vita manageriale del quotidiano Si dovrà scegliere tra espansione o ridimensionamento Divorzio da Cabassi - Deaglio rimarrebbe direttore

MILANO - Il consiglio direttivo della Confindustria riunitosi ieri ha preso in esame la situazione finanziaria della associazione degli imprenditori ed ha affrontato una prima discussione circa gli orientamenti da assumere riguardo al rinnovo del consiglio di amministrazione del «Sole-24 Ore». Non si sa ancora se il presidente Merloni abbia accettato o no la proposta di delega per occuparsi delle nuove funzioni che gli imprenditori intendono predisporre per il consiglio di amministrazione del quotidiano di loro proprietà, oppure se la «delega» sarà affidata ad altri industriali. Officiosa la proprietà del «Sole-24 Ore» è nelle mani della società «Aedificatio», controllata totalmente dalla Confindustria. Nella «Aedificatio» sono raccolte tutte le partecipazioni immobiliari dell'associazione degli imprenditori italiani. Negli scorsi anni la «Aedificatio» ha partecipato ad alcune avventure immobiliari, sia a Milano che a Roma, con il costruttore immobiliare Cabassi, con reciproca insoddisfazione. Ora sembra venuto il momento di una nuova separazione delle sorti del quotidiano di loro proprietà da quelle di una società immobiliare, dedicata ad altri affari.

Il consiglio di amministrazione del «Sole-24 Ore» ha sempre avuto un ruolo di «garante» generico; i suoi componenti si sono riuniti sporadicamente, una volta ogni due-tre mesi. Sia i consiglieri di amministrazione che la Confindustria sembra si siano resi conto dell'esigenza di prestare maggiore attenzione alla vita manageriale del loro

quotidiano, soprattutto in seguito ai problemi nuovi imposti dall'evento del tecnologico avanzate nel mondo dell'informazione e in seguito al successo editoriale conseguito dalla pubblicazione diretta dal prof. Mario Deaglio. Il «Sole-24 Ore», nonostante l'accrescersi della presenza di pubblicazioni dedicate all'economia e alla finanza (si pensi al lancio esaltante e al subitaneo insuccesso del «Globo» all'introduzione in Italia dell'edizione europea del «Wall Street Journal», all'impegno italiano del prestigioso «Financial Times»), pare abbia potuto contare su una certa espansione nella tiratura e nelle vendite. Il giornale oltre che a Milano e a Roma, oggi stampa anche a Verona. Ora la Confindustria si trova dinanzi ad una scelta politica: sviluppare il giornale di sua proprietà, cercando una espansione al di là della cerchia degli addetti ai lavori dell'economia, della finanza, del sindacato, oppure consolidare la situazione attuale, oppure regredire ai tempi in cui il «Sole-24 Ore» svolgeva una funzione di grigio e burocratico organo di servizio per gli industriali e separatamente esterne degli imprenditori, il megafono della loro propaganda. Vi è chi dice che l'associazione degli industriali è ancora impigliata ad una scelta manageriale che consolidi e allarghi l'attuale funzione del «Sole-24 Ore». Si tratta di imprevisioni o di scontri sull'indirizzo politico e culturale del quotidiano? È una ipotesi che non si può scartare, quella che concerne una volontà di «restaurazione» nella direzione politica del «Sole-24 Ore». V. so.

Antonio Mereu

Chieste profonde modifiche

Visentini attacca il governo per la Visentini bis

Secco telegramma al quale ha risposto polemico il ministro delle Finanze Forte

ROMA - La frettosità e il pressappochismo con cui la maggioranza aveva varato alla Camera la «Visentini bis» alla fine del mese scorso, ha suscitato reazioni in seno alla opposizione. È stato proprio Visentini a sparare bordate contro il governo e alle sue osservazioni ha replicato il ministro delle Finanze, Francesco Forte, con tono seccato. A 24 ore di distanza dalle polemiche della «Voce Repubblicana» sulle responsabilità del governo per il dilagare del disavanzo pubblico, siamo quindi di fronte a nuovi segnali di guerra in seno alla maggioranza che governa.

«Il provvedimento», scrive Visentini in un telegramma inviato ai parlamentari della commissione Finanze e Tesoro del Senato «contiene gravi, deformanti e puerili errori che rivelano analfabetismo legislativo e che creerebbero insuperabili difficoltà interpretative e applicative». Come si vede parole di fuoco alle quali fa seguito la richiesta di modifica del testo. «Per la stessa dignità del Senato», dice «il testo deve essere emendato». Visentini anticipa anche l'obiezione di chi agita lo spettro dei tempi lunghi che sarebbero necessari. «Io sono a disposizione in modo che il Senato possa deliberare in aula entro giovedì e rinviare il provvedimento alla Camera sei giorni dopo averlo ricevuto. Smetterò poi a Montecitorio provvedere con analogo rapidità. D'altra parte - conclude

Visentini - con la norma introdotta dalla Camera che consente di rinviare le assemblee delle società fino al 30 giugno, vengono meno le ragioni di fretta e spesso indebita pressioni di urgenza». Chiamato indirettamente in causa, Forte non ha fatto attendere la sua replica, tra l'infastidito e l'imbarazzato. Prima ha affermato sicuro che «nessuno degli argomenti addotti può essere accolto per modificare la legge, dal momento che in parte si tratta di interpretazioni contrarie alla lettura logica del testo di legge, che in molti di questi punti è stato redatto dal governo e non dai singoli parlamentari». Il che equivale a dire: il Parlamento non osi toccare ciò che il governo stabilisce e decide. E per chi avesse dubbi sui cambiamenti peggiorati apportati all'ultima ora dai parlamentari della maggioranza, Forte precisa che in parte si tratta di rinvii i quali «non possono essere accolti in quanto non sono in grado di governo e della maggioranza relativa alla questione della rivalutazione dei magazzini e a quella delle perdite di capitale sociale». Va tuttavia precisato che le «precise scelte del governo» consentono ampi margini di interpretazione, in base ai quali sono possibili, e facciamo il caso delle rivalutazioni, operazioni che portano a risultati clamorosamente eccessivi.

A Caserta contestato il presidente della Provincia dopo una imponente manifestazione contro la camorra

Parla la Dc, il Palasport si svuota

L'amministrazione provinciale appena due giorni fa aveva rifiutato di sottoscrivere il «decalogo del buon amministratore» - Prima del democristiano contestato aveva parlato il vescovo della città - Chiusi tutti i negozi, migliaia di studenti sono scesi in piazza

Dal nostro inviato CASERTA - Il grande corteo contro la camorra ha appena finito di sfilare, da poco partono le manifestazioni nel Palasport dello sport di Caserta, dove la manifestazione deve concludersi, il presidente della Provincia è salito da quale attimo sul palco. Dopo il vescovo della città, adesso tocca a lui parlare. E la scena cambia radicalmente. Nemmeno il tempo di prendere il microfono, infatti, che una bordata di fischi copre la sua voce. È una contestazione civile ma fortissima, che dura lunghi minuti. Andando avanti come un pub, Giuseppe Buco, democristiano, tenta di svolgere il suo intervento. Ci riuscirà, ma concluderà di fronte a pochi intimi rimasto sul palco, infatti, i giovani, le donne e gli operai che affollavano il palasport, si allontanano in segno di protesta.

maggioranza dc) aveva rifiutato di approvare la carta del «buon amministratore», una sorta di «decalogo del buon amministratore», elaborata dal movimento degli studenti contro la camorra ed adottata da moltissimi enti locali. La serrata dei comunisti a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

prodotti ortofrutticoli, ha subito in epoca recente - gli anni '70 - un improvviso e disastro sviluppo industriale che ne ha mutato caratteristiche e composizione sociale fino a farne una delle provincie più contraddittorie del Mezzogiorno d'Italia. Ciò che la camorra oggi attacca, a Caserta, non è più il frutto del lavoro di una giunta di sinistra al Palasport, ma il risultato di una lotta alla camorra. Prima di giungere al Palasport il lungo corteo di giovani, commercianti, donne ed operai delle grandi fabbriche aveva attraversato tutte le vie del centro della città lambendo una teoria di botteghe e magazzini chiusi. E Caserta non è una provincia qualsiasi. Vera e propria «culla» della vecchia camorra legata alle campagne ed al taglieggiamento sui

Concessa ieri Libertà provvisoria per Alberto Rizzoli



Alberto Rizzoli

devono aver rivolto all'inquisito. I difensori hanno fatto conoscere molto presto la loro linea di difesa. Alberto Rizzoli aveva ricoperto la carica di amministratore delegato fino alla sua uscita dal gruppo, nel maggio del '79. Non poteva essere a conoscenza di quanto era successo dopo. I giudici avevano contestato questa tesi. Così, dopo un lunghissimo interrogatorio avvenuto nel carcere di Voghera martedì scorso e dopo aver sentito altri testimoni (dirigenti amministrativi ed editoriali del gruppo) ad Alberto è stata concessa la libertà provvisoria non essendoci più esigenze istruttorie per la carcerazione, ma essendoci elementi evidentemente per poterlo tenere in carcere. Oggi toccherà ad Angelo Rizzoli essere interrogato nel carcere di Como. Più lunghi i tempi per Bruno Tassan Din. Ieri, proprio sull'onda dell'interrogatorio di Rizzoli, che l'indagine della magistratura ha ridestato, il Partito radicale ha tenuto a Milano un convegno dal titolo: «Procedo al processo ai quattro partiti, a quali forze politiche? Secondo la relazione dei parlamentari radicali Franco Roccella e Massimo Teodorini tutti i partiti, naturalmente, sono sotto accusa, o meglio lo è la «partitocrazia». Così, partendo da un'impugnazione in cui i ruoli dei protagonisti comprimari, registi e attori è stato volutamente confuso in un gran poverone, in cui i livelli diversi di responsabilità sono stati appiattiti, il «processo ai partiti», se c'è stato, non è certo contribuito a fare chiarezza, nonostante alcuni interventi interessanti e costruttivi (fra gli altri quelli del presidente della FNSI, Piero Agostino) del giornalista Marco Borsa).

Bianca Mazzoni

Bari, confronto aperto: si farà una giunta PCI, PSI e laici?

BARI - È ripreso nella serata di ieri il confronto tra Partito socialista, forze laiche e Partito comunista sulla possibilità di arrivare ad una giunta di sinistra al Comune di Bari. Il confronto tra i partiti era iniziato il mese scorso dopo l'esplicito riconoscimento fatto dal Psi e dai partiti laici del fallimento della giunta minoritaria e della precedente esperienza di centro-sinistra. La possibilità della coalizione (PSI-PSDI-PLI), che attualmente governa il comune verso un rapporto organico con i comunisti si era concretizzata nel dibattito in Consiglio comunale e successivamente in una serie di incontri interlocutori interrotti alla fine di febbraio in corrispondenza del Congresso nazionale comunista.

Nell'ultimo incontro, il punto di accordo comune era stato ancora una volta quello della conferma dell'impossibilità di un rapporto con la Democrazia cristiana e l'espresione della volontà di arrivare ad una amministrazione nuova con la partecipazione dei comunisti. Tuttavia non sono mancate le polemiche. All'incontro di ieri il PCI si è presentato mettendo al centro della possibilità di un proprio coinvolgimento nell'amministrazione della città le questioni di programma e di indirizzo della nuova giunta. Ma non solo. L'amministrazione di sinistra, se ci sarà, dicono i comunisti, dovrà segnalare con forza l'apertura di un rapporto nuovo tra forze politiche, basato sul riconoscimento reciproco del proprio ruolo.

una volontà popolare di opporsi alla camorra e l'opera della prefettura, sorta ed ormai in via di esaurimento, di questi ultimi settimane. Ieri, nel ribellente catino del Palasport, centinaia e centinaia di giovani, di donne e di operai hanno ripetuto, con slogan e cartelli, la richiesta di dimissioni del prefetto, Mastroiacovo. Non prendere atto, a questo punto, sarebbe provocatorio e grave: «La camorra attacca le nostre possibilità di vivere in libertà, e ciò è grave - ha detto, per esempio, dal palco Mario Romano, rappresentante del coordinamento degli studenti -. Ma quel che è più grave è che in questa città si è creato un clima di delle forze preposte al mantenimento dell'ordine pubblico non fanno il proprio dovere».

Assieme allo studente hanno preso la parola (oltre al presidente della Provincia), il vescovo di Caserta, don Vito Roberti, il presidente regionale CNA, Ciro Rota ed un rappresentante del sindacato di polizia. Tutti hanno denunciato la gravità della situazione e la necessità di intervenire al più presto con atti concreti. Il modo per farlo esiste. E positivi segnali di novità, ora, non possono più ritardare.

Federico Geremicca

Federico Geremicca

Federico Geremicca

ROMA - Un falso numero di «Rinascita», la rivista settimanale del PCI, circolò alcuni giorni in questi giorni. Si tratta di un foglio stampato con un chiaro intento di provocazione, che porta la testata e ricopre l'impostazione grafica di «Rinascita». Contiene una serie di gravi calunnie nei confronti di prestigiosi dirigenti del PCI che si trovarono a Mosca negli anni '50. Riprota infatti un documento apocrofito (scritto e firmato da un archivio del PCI) e che è una copia di quello che l'editore Roberto Napolitano affermò tempo fa di aver ricevuto dal compagno Paolo Roberti nel quale sono elencati i nomi di 99 comunisti italiani fatti scomparire in URSS durante lo stalinismo e i nomi di alcuni dirigenti comunisti che avrebbero avuto responsabilità nelle repressioni della polizia segreta sovietica. Tra gli altri, vengono accusati Luigi Longo, Edoardo D'Onofrio, Vittorio Vidali, Antonio Rossio, lo stesso Tagliatti, e perfino Paolo Roberti, che si sarebbe suicidato.

Provocazione contro il PCI: un falso numero di «Rinascita»

Contiene un documento apocrofito sulle persecuzioni staliniste e sui comunisti italiani scomparsi in URSS - Smentite di Natta e Barca

chiaro: «È da escludere che dall'archivio del PCI possano essere venute fuori cose come quelle pubblicate nel falso numero di «Rinascita», relative a scomparsi in URSS durante il periodo delle repressioni staliniste. La maggior parte dei nomi di questi scomparsi sono stati già indicati per gli storici ed i memorialisti comunisti e non comunisti. Ma, certamente, nell'archivio del PCI non vi sono state e come quelle pubblicate sul falso in questione».

Smentita ancora anche da parte dell'editore Napolitano: «Il documento pubblicato dalla falsa «Rinascita» - ha detto - non è assolutamente quello che il compagno Roberti consegnò a me prima che come quello pubblicato sul falso in questione».

«Smentita ancora anche da parte dell'editore Napolitano: «Il documento pubblicato dalla falsa «Rinascita» - ha detto - non è assolutamente quello che il compagno Roberti consegnò a me prima che come quello pubblicato sul falso in questione».

«Smentita ancora anche da parte dell'editore Napolitano: «Il documento pubblicato dalla falsa «Rinascita» - ha detto - non è assolutamente quello che il compagno Roberti consegnò a me prima che come quello pubblicato sul falso in questione».

«Smentita ancora anche da parte dell'editore Napolitano: «Il documento pubblicato dalla falsa «Rinascita» - ha detto - non è assolutamente quello che il compagno Roberti consegnò a me prima che come quello pubblicato sul falso in questione».

Pajetta: vorrei che fosse chiaro che ho apprezzato Strehler

Pajetta

Caro direttore, due righe soltanto, non avendo capito (e volendo evitare interpretazioni malevole) il perché di un rinvio del «Corriere della Sera» su quale battuta scambiata con i giornalisti al congresso. Vorrei che fosse chiaro che ho apprezzato che Strehler vi abbia preso la parola, sottolineando un modo di aprirsi alla politica della quale non è esclusa la poesia.

Strehler è un vecchio amico. Tutti e due abbiamo lavorato a Milano per l'Unità, e dopo la liberazione. A lui, più fedele alla città e al Piccolo Teatro, una delle cose più fortunate di Milano, la città deve forse di più. Gian Carlo Pajetta

La sinistra rimedita le scelte

La SPD alla ricerca di una nuova immagine

Vogel eletto in modo quasi unanime alla guida del gruppo parlamentare - Ma la discussione è iniziata sulle prospettive del partito, che deve fare i conti anche con i «verdi»

Del nostro inviato
BOHN — Hans-Jochen Vogel è stato eletto successore del vecchio Wehner alla guida del gruppo parlamentare con un voto plebiscitario (177 su 180 voti). Scatto di orgoglio e soprattutto dimostrazione di unità interna. Il primo obiettivo che la SPD si è imposta è questo: attenzione all'immagine. Il partito comincia a discutere, ma attenzione: se i socialdemocratici ora danno l'impressione di ricadere nelle divisioni e nelle inquiete incertezze degli ultimi mesi del governo Schmidt, la SPD può dare per persa la prima battaglia del dopo 6 marzo.

Ma la difficile situazione in cui si trova, il partito socialdemocratico ha solo un possibile vantaggio, quello di rimanere compatto e con i nervi saldi in un quadro di rapporti politici tutt'altro che univoco e chiaro. La nuova coalizione nasce divisa. La vittoria è stata di Kohl, ma Kohl deve sa? Con chi? Gli elettori hanno votato il centro-destra, ma più il centro o più la destra? Hanno voluto Strauss ministro (la CSU ha preso più del dieci per cento sul piano nazionale) o hanno premiato le indicazioni moderate della FDP, richiamandola in vita dall'aldilà politico? La risposta sembrerebbe ovvia: tutte e due le cose. Ma trovare l'equilibrio non è semplice e dalle prime consultazioni tra i partiti democratici liberali vengono segnalati tutt'altro che incoraggianti per le vere e proprie trattative che

si apriranno la settimana entrante, dopo le elezioni locali nel Schleswig-Holstein, prima controparte del nuovo assetto dei rapporti politici nella RFT.

Il contrasto non è solo sul destino di Strauss. Andrà o no il liberale Lambdort, il protagonista di primo piano della svolta di governo di ottobre, che certo non è facile il quietare... Già si è riaperto il contenzioso sulla questione del prestito forzoso sui redditi alti per finanziare gli investimenti. CDU e CSU avevano promesso, in caso di vittoria, di volerlo trasformare in tassa una tantum e ora vogliono mantenere la parola. I liberali non ci stanno, accusano i vecchi-nuovi alleati di demagogia sociale «alla socialista», chiedono coerenza sulle indicazioni neoliberaliste che i dc non hanno mai respinto in linea di principio,

ma neppure — va detto — accettate integralmente.

In queste incertezze dei suoi avversari la SPD può trovare i primi argomenti della propria controffensiva. E proprio sul terreno che è stato per essa più ingrato, quello dell'economia e della strategia per avviare la ripresa. La destra ha vinto la «battaglia dell'economia», soprattutto perché la sinistra ha sottovalutato gravemente la paura e il senso di insicurezza della gente, anche degli strati popolari. Anzi, soprattutto, in loro, dice Heinz Timmermann, polittologo e militante socialdemocratico. Adesso la destra ha le mani libere ma appare indecisa. Vedrete quante difficoltà incontrerà a tradurre in politica le formule semplici — che hanno però fruttato, e come — che ha usato durante la campagna elettorale. Il punto è: viviamo ancora in un mondo in cui le ricette tradizionali funzionano per uscire dalla crisi?

Pressioni europee sulla Casa Bianca

Missili: Colombo chiede a Reagan una nuova proposta

La sollecitazione non appare tuttavia sostenuta da indicazioni concrete - Dalla NATO spinte per l'installazione delle basi



Emilio Colombo e George Shultz

WASHINGTON — Una nuova proposta sull'URSS ha dato segni di interesse a negoziare. Quanto ai termini della nuova proposta tuttavia Colombo non ha fornito elementi precisi. Questa la richiesta fatta dal ministro degli Esteri Emilio Colombo al presidente americano Reagan.

Secondo informazioni raccolte tra i funzionari al seguito del ministro, da parte italiana sono stati espressi giudizi sinceri sulla questione e sono stati rivolti inviti a riflettere sulla complessa realtà europea e sull'impatto che ha su di essa ogni scelta fatta dagli Stati Uniti.

Colombo ha in particolare presentato a Reagan una sua valutazione degli equilibri europei dopo la svolta di governo in Germania mettendo l'accento su una linea mano rigida ed arcaica non ha trovato finora un'eco positiva e ora possibile realizzare all'interno della NATO e ha trovato da questa valutazione e argomenti per sollecitare una maggiore iniziativa europea nel negoziato. In particolare ha «molto insistito», sia con Reagan che con il segretario di Stato Shultz, perché la NATO usi utilmente quella che ha definito la «maggiore forza negoziale» derivante dai risultati elettorali tedeschi per incalzare i sovietici sul terreno della trattativa. L'Occidente, ha detto Colombo, deve studiare molto attentamente» attraverso gli iniziati

parla infatti di installazione dei missili in Gran Bretagna, Germania e Italia. Il programma dettagliato è pubblicato da «The Western World», una pubblicazione confidenziale solitamente ben informata che dice di averlo avuto da «fonti note della NATO». A questo gesto corrisponde dall'altro lato l'informazione, di segno opposto, fornita da fonti europee al settimanale inglese «The Sunday Times» secondo cui pressioni sono in atto sugli USA da parte di Bonn, Londra e Roma. L'informazione, che sembra trovare conferma con la missione di Colombo a Washington, è anch'essa dettagliata. In sostanza le pressioni europee, o meglio dei tre paesi che per primi dovrebbero ospitare i nuovi missili americani, sarebbe finalizzate ad ottenere che Reagan lanci una controproposta all'URSS entro il 28 marzo prossimo, giorno in cui il negoziato di Ginevra sarà interrotto per una breve sospensione. Secondo quanto afferma il giornale inglese, infatti, è un passo del negoziato che un passo del genere da parte degli Stati Uniti strapperebbe l'iniziativa ai sovietici e potrebbe portare ad un accordo equilibrato, anche se temporaneo, entro la fine dell'anno.

Queste informazioni, come si è visto, sembrano confermate dalla missione di Colombo il quale ha appunto affermato che è in atto tra gli alleati NATO un processo di riflessione sul negoziato di Ginevra e che è necessario uno sforzo sostenuto per ricercare una posizione comune. Colombo, che domenica si incontra al Cairo con il presidente egiziano Mubarak e mercoledì accompagna il presidente Pertini in visita ad Amman, ha esortato gli americani a sostenere l'iniziativa della Giordania per un patto federativo con i palestinesi, con maggiori garanzie di sicurezza e con pressioni su Israele perché accetti e faciliti questo sviluppo rinunciando una volta per tutte ad ogni tentativo di insediamenti ebraici in Cisgiordania.

Nesun rilievo hanno avuto i colloqui a re Hussein e come si fa eccezione per un rapido richiamo da parte italiana al contenzioso agricolo. Di questo il ministro degli Esteri italiani ha detto che il negoziato di Ginevra dovrebbe parlare più ampiamente degli incontri col ministro del tesoro Reagan e con quello del commercio Baldrige in programma per oggi.

In Francia PS e PCF serrano i ranghi

Accordi di unione in tutti i centri dove domenica ci sarà il ballottaggio - Si cerca di recuperare sulle astensioni e si conta sull'appoggio degli ecologisti, presenti in diverse zone del paese - E intanto comincia la riflessione sul dopo e sul governo

Del nostro corrispondente
PARIGI — La sinistra si affrettava a limitare i danni di domenica scorsa e la campagna elettorale — tra i due turni — gira di nuovo a pieno ritmo. Sembra di poter prevedere, in generale, che PS e PCF perderanno in totale un numero di voti inferiore a quello che avevano guadagnato con le municipali del '77. Si fanno i conti: 35-40 città? Ma ci sono due pericoli che qualora si concretizzarono avrebbero un effetto assai grave sul piano politico e psicologico: l'eventuale perdita di Maastricht, dove il ministro degli Interni socialista Defferre è in serie difficoltà, o di Lille, dove il primo ministro Mauroy, sindaco uscente, non avrà la vita facile. Tant'è che da ieri pomeriggio si sul posto e fino a domenica non si occuperà che delle battaglie per la propria rielezione ai sindacati della sua città.

In tutti i centri dove domenica ci sarà ballottaggio tra candidati di destra e di sinistra, PS e PCF hanno già realizzato accordi di unione. Si conta sul recupero delle astensioni e sull'eventuale appoggio degli ecologisti, che in molti casi potrebbero spostare la bilancia nell'uno o nell'altro senso. La loro percentuale su scala nazionale è minima (0,37%), ma in qualche centro il loro gruppo è forte (dal 10 al 20 per cento) e, come si dice, il peso. A Maastricht come a Lille d'altra parte le

astensioni si aggirano attorno al 30-35%. La destra dovrebbe aver fatto il pieno. Si spera che sia così e che a sinistra ci sia un «riveligio». «Si può ragionevolmente pensare — scriveva ieri nel suo editoriale l'«Humanité» — che l'astensione tra i ceti popolari sia dovuta essenzialmente al malcontento per il perdurare della disoccupazione e alle difficoltà della vita, cui si aggiungono in certe città i problemi della sicurezza».

Quest'ultimo problema potrebbe uno di quelli che hanno speso voti a destra persino i quartieri popolari, anziché nascondersi dietro un bavio — scrive per esempio Le «matin» — il tema della sicurezza da una parte, il razzismo anti-immigrati dall'altra sono stati nel corso di questa campagna elettorale argomenti paganti per la destra. Per lo meno nelle grandi città. Alcuni dati sono impressionanti: l'11% raccolto dal neofascista Le Pen nel 20° distretto parigino, di fronte a una lista chiraacchiana che non ha certo lesinato sullo sfruttamento del tema dell'ordine e della legge; il 21% di una lista comune chiraacchiana e neofascista contro il sindaco socialista di Dreux, ottenuto sulla base di slogan di denuncia della «invasione della Francia da parte degli stranieri»; a Roube un candidato di destra ha strappato al sindaco socialista l'Hotel de Ville, cercando la sua campagna sulla denuncia della mano d'opera

immigrata e la lotta alla delinquenza. E così via: a Touring ne sono fatti a Maastricht, dove il socialista Defferre è alla merca di un avvocato di destra che può far perdere la bilancia dalla parte dell'opposizione col suo 5% di spiccioli bianchi (i razzisti d'Algeria).

Certo non è tutto, ma è un segno anche questo degli effetti pervenuti della crisi. Quelli che secondo l'«Humanité» avrebbero fatto sì che una parte dell'elettorato di sinistra abbia manifestato, astenendosi, «la propria impazienza».

Per Le Monde riferiva che negli ambienti del PS, che ufficialmente si è imposto il silenzio, al di là degli appelli a fare muro domenica contro la destra, ci si proporzionerebbe dopo il secondo turno di contestare i metodi di governo e il fondo della sua azione. E che gli comincerebbero a riemergere le analisi secondo cui il governo non ha mai saputo mettere la sua azione in una prospettiva a medio termine; che sarebbe stato dunque «nell'incapacità di annunciare ai francesi quali che realmente è il contenuto di una politica di sinistra»; che le sue decisioni con un massimo di possibilità di essere comprese e di convincere. Gli amici di Rocard non sarebbero «si o a dirlo», ma anche certi mitterrandiani e i responsabili del CERES (la corrente di sinistra dell'Hotel de Ville) di Chevènement. È un discorso che era già stato

FRANCOFORTE — La Thomson-Brandt aveva messo gli occhi sulla Grundig, ma l'ufficio anti-monopoli tedesco ha impedito l'acquisto. Ha ripiegato, quindi, sulla Telefunken e, ieri a Parigi, è stata data notizia dell'averne il matrimonio.

Gli interessi dei due contraenti sono opposti. La Thomson-Brandt è un gruppo in buona salute che ha scelto la strada del potenziamento; la AEG, proprietaria sino a martedì della Telefunken, naviga in bruttissime acque e, da tempo, cerca di vendere il ramo elettronico di consumo a qualcuno che si accollasse i debiti. Ha avuto fortuna. L'annuncio del matrimonio con la grande casa francese viene infatti proprio alla vigilia della riunione dei creditori dell'AEG, che dovrà decidere se accettare

No alla Grundig, la Thomson Brandt compra la Telefunken



Heinz Duerr amministratore delegato dell'AEG-Telefunken

La richiesta di concordato fallimentare, con il quale la disastrosa azienda propone di pagare solo il 40% dei debiti.

I contratti di cessione della Telefunken sono stati firmati martedì sera e la vendita frutterà alla AEG un po' meno di 800 milioni di marchi. Lo ha dichiarato il portavoce della Thomson-Brandt, aggiungendo che il gruppo era disponibile per acquistare la Grundig a spendere sino a 800 milioni di marchi. Con questo matrimonio si creano due grandi poli europei dell'elettronica di consumo: Thomson-Brandt-Telefunken e Grundig-Philips. Per la verità quest'ultima unione non è ancora totale, ma sono in corso contatti e il matrimonio — a detta di parecchi osservatori — non dovrebbe

Svolta in serata, verso un accordo OPEC sul prezzo del petrolio

LONDRA — Nella riunione dei ministri OPEC, iniziata nel tardo pomeriggio di ieri, è emersa una possibilità di accordo sul prezzo del greggio. È stata infatti presentata la proposta di fissare il nuovo prezzo di riferimento del petrolio leggero saudita a 29 dollari il barile, il greggio nigeriano potrebbe essere venduto a 30 e quello libico e algerino a 30,50.

Lipotesi avrebbe incontrato il favore della maggioranza dei ministri OPEC, mentre l'ente petrolifero inglese, BNOOC vorrebbe che il prezzo non scendesse sotto i 29,50 dollari. L'accordo quindi non sarebbe lontano, anche se permangono ancora alcuni ostacoli da superare.

Nella mattinata di ieri, comunque il ministro saudita Yamani era apparso cautamente ottimista: «I problemi sul tappeto sono ancora parecchi, ma la matassa si sta dipanando». Il ministro del Qatar incalzava: «Si può prendere anche una decisione a maggioranza», mentre quello giapponese appariva il più pessimista.

L'altro ieri la trattativa era naufragata nella polemica presa dall'Iran e dalla Nigeria. Gli iraniani chiedevano infatti di mantenere il prezzo a quota 34 dollari e, come con-

Scricciolo: «Lavorai per Sofia spontaneamente»

ROMA — L'ex sindacalista Uil Luigi Scricciolo ha deciso di dire tutto. Dopo le ammissioni dei mesi scorsi sui suoi contatti con gli agenti dei servizi bulgari, due giorni fa ha chiamato spontaneamente i magistrati che indagano su questa intricata vicenda di spionaggio e sul presunto progetto di attentato contro Lech Walesa e ha iniziato a riempire altre decine di pagine di verbali. Risultato: spuntano altri nomi di italiani e di bulgari coinvolti in questa per ora indefinita struttura spionistica, vengono alla luce altri particolari importanti che potrebbero chiarire i risvolti di alcune clamorose vicende. Tra queste il rapimento del generale americano Dozier ad opera delle Br e, appunto, il presunto piano per uccidere il sindacalista polacco Lech Walesa nel corso della sua visita a Roma, nel febbraio dell'81.

Scricciolo ha ammesso che solo in un secondo momento i bulgari lo costrinsero a com-

L'ex sindacalista Uil dice tutto Solo in seguito i bulgari lo avrebbero ricattato Tre i luoghi prescelti per l'attentato a Walesa Ammissioni di Scordo

re opera di spionaggio. All'inizio l'ex sindacalista si adoperò spontaneamente per fornire informazioni di vario tipo agli agenti di Sofia. Tuttavia Scricciolo ha continuato a negare di aver mai saputo qualcosa del piano per uccidere il leader di Solidarnosc anche se ammesso in quei giorni che un gran numero di persone si affannavano per conoscere i suoi spostamenti. Queste rivelazioni, probabilmente arricchite da nomi, si accavallano a quelle del killer turco all'Agca, l'attentatore del Papa che ha rivelato l'esistenza di un piano per uccidere Walesa. Agca avrebbe affermato recentemente che tre erano i luoghi di Roma in cui si sarebbe potuto mettere in atto un attentato contro Walesa (con una bomba che avrebbe provocato presumibilmente una strage) e che il piano non andò in porto per il rifiuto e l'opposizione di alcuni personaggi italiani in contatto con i bulgari nell'opera di spionaggio.

Il quadro di questa inchiesta e del capitolo Walesa si sta dunque arricchendo notevolmente anche se, almeno per quanto riguarda il presunto piano contro il leader di Solidarnosc, è molto difficile trovare riscontri alle affermazioni del killer turco peraltro accusato di aver tentato di assassinare il ministro degli Esteri tedesco, Helmut Schmidt, attraverso un'istigazione dei servizi segreti italiani e americani. Dunque andiamo con ordine.

PIANO PER UCCIDERE WALESA — All'Agca avrebbe descritto con minuzia di particolari almeno due dei luoghi in cui poteva essere attuato l'attentato contro Lech Walesa, e ha dimostrato di essere a conoscenza di particolari sugli spostamenti del leader polacco (i nomi) del palazzo ignoti a tutti meno che a un ristrettissimo numero di persone. La bomba, secondo quanto ha riferito il killer turco, avrebbe potuto essere collocata o alla «Casa del pellegrino» dove alloggiò Walesa la prima sera, o alla sede del

Bruno Misserandino

Frana di Ancona Aprirci all'idea di una «industria della natura»

A tre mesi dalla frana di Ancona gli inattenti interrogativi sulla prevedibilità e sulle responsabilità sono più che mai aperti. Le forze politiche dell'area di centro-sinistra hanno scelto subito e senza alcuna incertezza il partito della non prevedibilità, della calamità naturale. E comunque, si è detto da più parti, questo è un falso problema, adesso occorre pensare al futuro e non recriminare sul passato. Due interi quartieri di un capoluogo di regione scompaiono per effetto di un movimento franoso e non ci si interroga sul come e perché ciò sia potuto accadere. Non si mette questo interrogativo al centro del dibattito politico e culturale. Si tratta di un atteggiamento inaccettabile perché riprova l'idea della calamità naturale da subire in modo rassegnato, mentre in realtà determinante è stato l'intervento attivo e irresponsabile dell'uomo.

Essere tutta tesa a conoscerli e a controllarli. Invece la logica selvaggia del massimo profitto possibile, vecchie e nuove chiusure culturali (fatalismo, consumismo, ecc.) hanno sottovalutato o ignorato la conoscenza e il controllo dei fenomeni naturali, lo studio e l'ignavia del territorio. È il caso della frana di Ancona. La sua prevedibilità è ormai difficilmente contestabile. Magari non erano prevedibili il giorno, l'ora, le dimensioni precise al millimetro; ma è indubbio che prima o poi lo spostamento della terra si sarebbe verificato. Lo dimostrano diversi documenti (anche lontani: 1859, 1919, 1966) e soprattutto una precisa relazione dell'unico servizio geologico pubblico d'Italia, a firma del dott. Valdinucci (1970), dove si escludeva perentoriamente l'edificazione in quell'area. Alcune testuali parole: «Si è sbandato con serenità inosservanza, sconvolgendo il precario equilibrio del terreno. Niente di più e di meglio si poteva fare per preparare l'insorgere di movimenti franosi a breve scadenza, di cui già si avvertivano i segni premonitori».

L'amministrazione di allora (un centro-sinistra di centro-destra) di fronte ad un parere così preoccupante invece di informare la popolazione, di ordinare una super-perizia, di bloccare l'edificazione, scappatoie amministrative facendo finta di nulla. Ancora una volta qualsiasi vincolo e limitazione alla possibilità di edificare è stato vissuto come un ostacolo da aggirare ad ogni costo. Questa è la responsabilità politica più grave. Costituisce un'eccezione una critica tanto elementare quanto spietata della concezione intensiva e incontrollata dello sviluppo, che ha trovato nella DC la sua maggiore espressione politica.

Per progettare un futuro diverso occorre operare una rottura profonda con questa idea dell'uso delle risorse. Rinviare la necessità di un rigoroso rapporto di coerenza tra le previsioni dello sviluppo edilizio (più in generale dello sviluppo economico) ed un uso non distruttivo (per l'uomo e la natura) delle risorse necessarie. Ciò implica una «valutazione preventiva dell'impatto ambientale», con un rovesciamento del tradizionale ordine di priorità. Prima viene la conoscenza del territorio per individuare l'uso ottimale, poi viene la gestione politico-amministrativa delle scelte urbanistiche e produttive.

Per questa ragione è necessario mantenere vivo il dibattito e l'interesse dell'opinione pubblica su fatti come questi, poiché essi rendono più chiare le incertezze e più credibili gli obiettivi di una nuova politica di sviluppo. Pensiamo all'obiettivo del 10% del territorio nazionale da destinare a parco e al voto di una legge quadro che lo rende possibile, e poi un inteso come sistema di pianificazione territoriale speciale, con un rapporto molto rigoroso tra valori ambientali e attività compatibili, tra conoscenza tecnico-scientifica e decisione politico-amministrativa; il parco inteso come industria della natura in cui il regime vincolistico viene attivamente finalizzato all'uso ottimale delle risorse. Il progetto parco diviene così la trincea avanzata della sperimentazione di una nuova concezione dello sviluppo, i cui insegnamenti e le cui indicazioni vanno generalizzati a tutto il territorio nazionale. In questo modo si dà all'idea di parco e al dibattito politico per la sua realizzazione un carattere offensivo e non difensivo, di nuovo sviluppo e non di pura tutela, di egemonia e non di arroccamento.

LETTERE ALL'UNITÀ

«Bustarelle»: se vogliamo una società migliore dobbiamo opporci

Egregio direttore, la situazione morale negli uffici pubblici (comunali, circoscrizionali ecc.) è, a dir poco, vergognosa. La «bustarella», un tempo eccezione, oggi è divenuta norma. Uscieri e impiegati cercano farti apparire impossibile la risoluzione di una certa pratica sin quando non chiedi il loro personale intervento, se non vuoi che tutto sia depositato a tempo indefinito.

Questi signori senza dignità hanno dimenticato di essere al servizio del pubblico e che sono tenuti a fare tutto quanto è in loro potere per venire incontro alle esigenze della gente, senza aspettarsi ricompense. Certo che se nessuno dall'alto sorveglierà il buon operato e la rettitudine morale dei dipendenti, questi fanno il tornacorno personale infischiosandosi della «baracca», perché sempre la base vive del riflesso del vertice.

La corruzione è ciò che più avvilisce e fa perdere la fiducia nelle istituzioni.

Il cittadino, quando ha la disgrazia di aver bisogno degli uffici pubblici, è in balia di qualsiasi usciere o addetto. E se una prova a chiedere i suoi diritti, rischia di passare il resto della sua vita dietro una pratica, solo perché per giustizia e onestà non ha voluto prestarsi all'andazzo.

Dirigenti responsabili vigilino e diano il buon esempio in tutto e prendano provvedimenti verso coloro che accettano compensi per fare ciò per cui sono già stati pagati. E poi dovere di tutti i cittadini non prestarsi al gioco corruttore. Se vogliamo una società migliore, dobbiamo opporci alla vergognosa pratica delle bustarelle e dei favoritismi.

FRANCO L. MANCO (Roma)

La patacca dorata

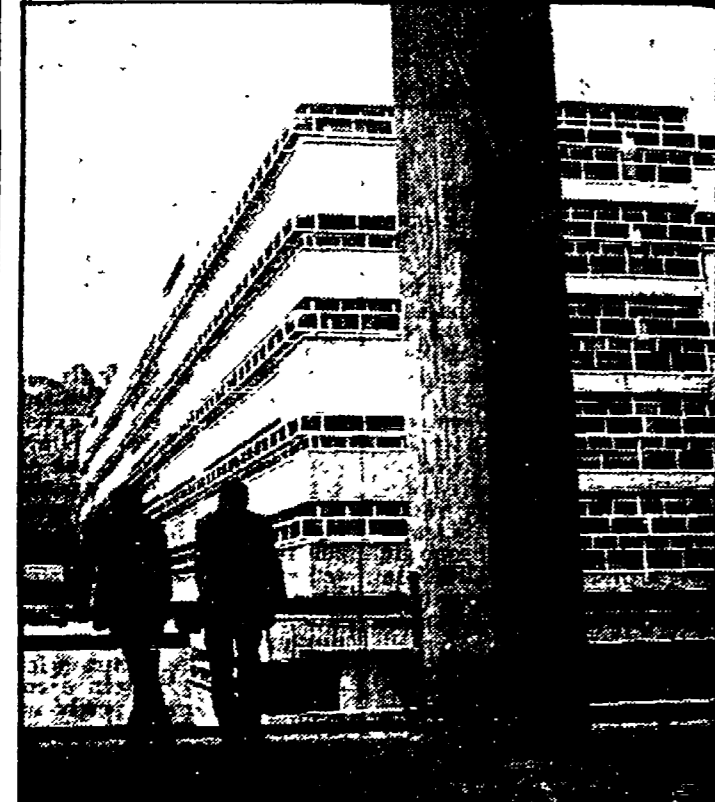
Cara Unità, sono un giovane compagno calabrese. L'altro giorno all'edicola, nel comprare il giornale, ho avuto la sgradita sorpresa di vedere in bella mostra, fra le altre riviste, un giornale della Peruzzi Editore sul centenario della nascita di Mussolini. La pubblicazione dava in regalo un'appuntata patacca dorata con l'effigie del dittatore fascista.

Questo fatto non è l'unico nel suo genere. Infatti è in atto nel nostro Paese una pericolosa tendenza culturale e politica delle forze borghesi, reazionarie e antidemocratiche attraverso il marketing ideologico delle «rivisitazioni critiche» si sta cercando di rivivere in gioco nell'arena culturale, o delle possibili soluzioni politiche alla crisi, sia pure, come dicevo, in maniera mistificante e nuova valori e modelli che sono serviti, in un momento storico non molto lontano, alle classi imperialistiche di alcuni paesi per contrastare l'offensiva operaia e per organizzare e legittimare, nella maniera più spietata, lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Questi tentativi di riportare indietro le conquiste del movimento operaio non sono gli unici. Le «venate di riflusso», «la morte delle ideologie», «la crisi della ragione» ecc. sono tendenze altrettanto pericolose; e su queste ultime anche noi compagni dovremmo fare un'autocritica.

DOMENICO DE LUCA (Torre di Ruggiero - Catanzaro)

INCHIESTA / Un giorno in pretura tra un milione di processi civili



Vanno più in fretta le cause del lavoro



Durata media: 316 giorni
Valutazioni tredici anni dopo
lo statuto dei lavoratori
«Una novità che ha messo radici»
Decine di migliaia di sentenze
che hanno mediato i conflitti e
ridotto le distanze, un
aggiornamento culturale riuscito

Nella foto: a sinistra, uno degli edifici di piazzale Clodio, a Roma, che ospitano il tribunale penale e civile, la procura della Repubblica, la pretura, la corte d'Assise e alcuni uffici della Corte d'appello; a destra, un gruppo di operai.

ROMA — Il diritto del lavoro è in crisi? È destinato ad entrare nel novero degli iter giudiziari interminabili che troppo spesso gravano sul rapporto cittadino-justitia? Si sente, in verità, qualche scricchiolio, magari amplificato dall'impetuosa stampa: una sentenza stravagante, un processo lungo come la vita, fanno notizia, mentre non si presta attenzione ai tanti casi risolti in tempi accettabili.

La durata media di una causa di lavoro e previdenza in pretura era nell'80 di 316 giorni: dieci mesi e mezzo, una situazione pesante, ma non drammatica specie se confrontata ai tempi delle altre cause civili. Soprattutto tenendo conto che a fine anno nel '78 risultavano pendenti ben 1.251.918 processi civili, nel '79 circa altrettanti, nell'80 erano 1.274.193.

Per farvi fronte lo Stato dispone di un esercito piccolo di magistrati: in servizio, per il contenzioso s'è penale che civile, sono in 6.119, contro i ventimila operanti nella Germania Federale e contro il prezioso ausilio portato in Inghilterra dalla giustizia onoraria. Siamo dunque all'impasse, a soli tredici anni dall'approvazione dello Statuto dei lavoratori? Si è esaurita nella parcellizzazione delle cause e nell'insufficienza delle strutture la vigorosa spinta di progresso della fine degli anni 60?

Abbiamo girato la domanda ad un alto magistrato, il dott. Panzarani, consigliere di Cassazione, sezione lavoro: «No di certo — risponde senza esitare — quella spinta non si è esaurita, ha anzi messo radici. Ma facciamo un po' di storia, è indispensabile. Fino alla metà degli anni 60 si era ancora lontani dal capire e tradurre nel concreto l'artico-

Tali e Quali di Alfredo Chiappori



«Svincolarsi da questa smania di americanismo»

Caro direttore, la politica svolta dal ministero della Cultura francese è attuale e anche in futuro dovrebbe svincolarsi da questa smania di americanismo soffocante.

Perché si deve storpiare il frasario della propria lingua con parole straniere che, per giunta, all'uomo comune sono incomprensibili?

Siamo vassalli dell'immenso potere del profitto che impone questo imperialismo culturale? Per i mass-media che si abbeverano da cortigiani a «mamma America», direi di sì.

L'invasione dei film, degli insipienti telefilm, dei fumetti, calzoni di tela blu, Coca-Cola, OK e innumerevoli altre imitazioni, fa un modo di vivere piatto e uniforme, di subordinazione passiva che porta alla mortificazione dello spirito.

E aggiungere l'importazione della violenza e della droga.

ANGELO DECIMA (Asolo - Treviso)

«E l'ho piantato lì perché se continuavo...»

Caro direttore, sono una massaggiatrice e lavoro in un istituto privato. Questa mattina un signore, mentre gli stavo praticando il massaggio, ha iniziato a parlare della tribuna politica della sera precedente dedicata al MSI, dicendone un gran bene. Poi, rivolgendosi a me, ne ha dette di tutti i colori contro l'URSS, concludendo col dire che gli italiani che votano per il PCI sono stupidi e non capiscono niente.

È stato allora che non ci ho visto più. Gli ho risposto che oggi, in Italia, grazie anche ai comunisti, ognuno può avere le sue idee, può discutere e confrontarsi in modo civile con gli altri e che le offese sono da persone villane e maleducate. E l'ho piantato lì perché se continuavo, invece di massaggiarlo, il braccio gliel'avevo volentieri rotto.

Voglio aggiungere che questo «signore» non è la prima volta che viene a farsi curare da me, ma è la prima volta che ha fatto questo genere di discorso. A questo punto chiedo: come devo comportarmi? Devo continuare a curarlo o lasciarlo alle mie colleege? Abbraccio e ringrazio tutti i compagni che vorranno dirmi il loro parere.

ROSALBA RANFAGNI-PAPI (Firenze)

Non scappò per salvarsi?

Cara Unità, ascoltando la televisione spesso mi viene tanta rabbia, come per questa storia di fare tornare il re.

O non scappò per salvarsi? Mio padre, ferito nella guerra del '15, lo fucilarono come traditore nella sua stessa mentre governava le vacche.

ERSILIA PIERI CAMMILLI (Focchie - Firenze)

Piuttosto Gramsci e Benedetto Croce

Cara Unità, per quanto riguarda la faccenda della famiglia Savoia vorrei fare auguri umani di lunga vita all'ex re Umberto; ma non si parli del Pantheon!

Mi viene in mente di proporre che nel Pantheon piuttosto siano trasferiti i resti di Antonio Gramsci e quelli di Benedetto Croce.

È forse diventata la tomba privata dei Savoia?

PASQUALE MOSSUTO (Foggia)

In questa società «sottile e magica»

Caro direttore, il fatto che 130 intellettuali abbiano lanciato un altisonante appello a favore del latino mi ha colto di sorpresa, divertito e amareggiato. Che un colosso di uomini politici si sia offerto a consacrare l'iniziativa mi ha invece confermato (se ce n'era bisogno) il grigiore dei loro orizzonti.

Questa offensiva non è soltanto una battaglia di retroguardia. Qui si misura il distacco abissale fra chi è intento a venerare i Latini nelle cattedrali della cultura e nei palazzi del potere e la fame di sapere, di sapere in modo diverso, moderno, multiforme, dei giovani e di tanta altra gente «quotidiana».

Ma dico: possibile intravedere nel latino la panacea di greca e latina memoria dalle virtù magiche? Ma davvero si può pensare che il

Non scappò per salvarsi?

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è stata apprezzata e che, per giorno, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Vincenzo BONDIOLO, Bologna; Giorgio MERLINO, Ne (Genova); G. AMITA, Greve Chianti; Evaristo FREGINI, San Giovanni in Persiceto; Francesco SPAMPINATO, Taranto; Pietro DELLI SANTI, Roma; Fiorentino PEQUIN, Aosta; Bartolo COVALERO, Bruxelles-Belgio; Massimo DULI, Perugia; Dino BANFILLO, Vaprio d'Adda; Giovanni DAMA, Pietra Ligure; Agostino BUONO, Portici; Agata e Piero NIGRO, Induno Olona («on Zanone, on Longo, parlare sovente alla televisione e continuare a fare un lavoro che non ci ha mai fatto un'autocritica»);

Angelo CHIARETTI, Mondaino («È la classe dominante a creare le dottrine morali ed il mondo religioso, al fine di mascherare le discriminazioni in atto, presentandole alla classe sottostante come una verità universale e valida tra tutti gli uomini, senza distinzione sociale»); LA CELLULA del PCI dei lavoratori della scuola di Linceo («Chiedo un invito ai gruppi parlamentari comunisti a lavorare sulla scuola ed in particolare sugli insegnanti supplenti»); Maria Pia MORRONE e altre cinque firme di studenti dell'Università della Calabria, Cosenza (abbiamo fatto pervenire la vostra lettera ai gruppi parlamentari del PCI).

Silvano PETRIS, segretario Funzione Pubblica CGIL del Comprensorio di Pordenone («Il sindacato confederale ha fatto tutto il possibile, lo dice più del possibile, per aiutare con il contratto la riforma sanitaria e per essa il medico pubblico. Ritengo che a questo punto il Partito debba essere chiaro sia con i lavoratori non medici della sanità sia con i compagni medici che militano e spesso guidano sindacati autonomi e corporativi come l'ANAO; credo che il Partito debba schierarsi contro questi sindacati e contro le loro richieste corporative»); Luigi BOLDINI, Villamagna («I Savoia non hanno nessun diritto di rientrare in Italia. Il loro rientro sarebbe un'offesa alla memoria di tutti quei combattenti che, per colpa anche dei Savoia, morirono in guerra e non poterono più tornare a casa»); Prof. Leandro TACCONI, Milano (abbiamo pubblicato una sua lettera la quale, per ragioni di spazio, era stata riassunta. Il lettore desidera precisare il suo pensiero; ciò che ci dovrebbe studiare anziché il latino nelle scuole «una lingua antica di regole semplici, senza eccezioni, la cui struttura grammaticale è comune al maggior numero di lingue moderne. Tale lingua c'è ed è l'esperanto, ormai diffusa in tutto il mondo»); PRECARI del circolo didattico di Marsicunovo-Potenza (mandare la vostra lettera in cui denunciate la gravissima situazione in cui si trovano i precari della scuola elementare, ai nostri gruppi parlamentari).

Sulla polemica suscitata dalle «pensioni baby» abbiamo già pubblicato molte lettere. Prendendo spunto da tale argomento, altri lettori ci hanno scritto, esprimendo diverse opinioni: Roberto BORTOLOTTI di Ticineto (Alessandria), G. FRANCO VERZUCOLI di Firenze, Anna Maria A. TURCHETTI di Malnate (Varese), Dario RUSSO di Salerno, dott. Bruno CAPITTA di Milano, Bruna BADINO MEDELINA di Roma.

Per l'ospedale di Pescara scandalo a macchia d'olio: un altro mandato di cattura

PESCARA — Lo scandalo per le forniture ospedaliere si allarga coinvolgendo altri personaggi della sanità pescarese. Dopo l'arresto del presidente del comitato di gestione della USL Giuseppe D'Incecco, democristiano, 59 anni, professore di matematica, ex sindaco di Pescara ed attualmente consigliere comunale, un mandato di cattura è stato emesso ieri contro l'assessore socialista al commercio del Comune Francesco Ricci, socialista, già segretario della federazione del PSI, che si trova in vacanza in Kenia in compagnia del presidente dell'ospedale calico, Marinelli, titolare di una catena di distribuzione di medicinali. Vi sono inoltre sei comunicazioni giudiziarie per tre ex consiglieri di amministrazione dell'ospedale, in carica nel 1979, tra i quali Eugenio Giancola, socialista, vice presidente dell'USL, per l'ex direttore sanitario dell'ospedale ed attualmente coordinatore sanitario della USL Vincenzo Stuppa, democristiano (a quanto pare uomo di fiducia del nosocomio pescarese). I provvedimenti si riferiscono tutti all'accusa di interesse privato nell'acquisto di apparecchiature sanitarie per un valore complessivo di circa miliardi. Gli acquisti risalgono a oltre due anni fa, quando l'ospedale, prima di passare sotto la gestione

delle USL, era retto da un consiglio di amministrazione presieduto dal prof. Giuseppe D'Incecco. Le forniture, a quanto è trapelato, venivano date «in prova» all'ospedale dalla ditta «Medical Instrument» di cui erano soci Francesco Ricci ed Eugenio Giancola, quest'ultimo all'epoca impiegato dell'INAM e quindi già in posizione di incompatibilità con l'attività della ditta. Dopo un certo tempo le attrezzature in prova venivano «regolarizzate» con apposite delibere di acquisto. Ma sembra che poco prima che il consiglio di amministrazione venisse sciolto vi sia stata una «informale» apparecchiatura non inserite negli elenchi delle cose da pagare, una «sanatoria» dell'ultimo momento assai cospicua, e che gli interessati al giro di affari abbiano tentato di proseguire le loro attività anche dopo la costituzione dei nuovi organi di gestione. Su questa più recente attività della ditta, che nel frattempo aveva assunto la nuova denominazione di «Medical Hospital», e dalla quale si era dissociato il Giancola, nominato vice presidente della USL, le indagini sono tuttora in corso. Si tratta di una mega-USL, comprendente il Comune di Pescara e i Comuni del circondario, per complessivi 210 mila abitanti, la seconda in Italia per grandezza dopo quelle delle grandi città. Le indagini sono condotte dai carabinieri e dalla guardia di finanza.



Un francobollo per Umberto Saba

In occasione del centenario della nascita di Umberto Saba, le Poste Italiane hanno emesso un francobollo commemorativo. La vignetta è tratta da una composizione di Egidio Vangelli.

Caso Calvi, interrogato Bud Spencer

TRIESTE — Carlo Pedersoli, più noto come Bud Spencer, è stato interrogato a Trieste in relazione al caso Calvi. Egli infatti è uno dei titolari della «International Capital Leasing» società che affittò a Flavio Carboni l'aereo privato adoperato nel giugno scorso per la fuga di Calvi. L'11 giugno infatti il piccolo aereo volò da Roma a Trieste per portare Ernesto Diotallevi il quale aveva con sé un passaporto nuovo di zecca per le banche. Nel viaggio di ritorno l'aereo aveva a bordo anche Emilio Pellicani il quale aveva consegnato Roberto al core abbadonatore trapanese Silvano Vittor con l'incarico di farlo espatriare. Il nome di «Piedone» era saltato fuori in seguito ad una perquisizione in casa di Paolo Uberti, il pilota iscritto alla P2 che aveva guidato l'aereo. «Piedone» ha subito negato la sua completa estraneità al caso.

«Impulsivo ma generoso» Sette italiani a Sofia depongono per Farsetti

SOFIA — Il «personaggio» Farsetti è stato descritto ieri, al processo per spionaggio, da sette italiani chiamati a deporre in suo favore; tra questi 4 compagni di lavoro dell'italiano (le componenti del consiglio di fabbrica della Lebole Adriana Sensi e Gabriella Salvetti della CGIL, quest'ultima anche consigliere comunale ad Arezzo del PCI, nonché due esponenti del PSI Bruno Bernacchia e Luigi Guidicelli). Le loro testimonianze hanno negato una delle tesi dell'accusa secondo cui Farsetti era stato aiutato da Mario Lebole e quindi cosciente di Licio Gelli. Le deposizioni hanno messo in luce la figura di sindacalista di Farsetti, personaggio sicuramente impulsivo, cocciuto ed estroverso ma anche generoso verso i più deboli, militante del PSI, attivista anche nella campagna per la pace contro l'installazione dei missili americani in Italia. La testimonianza del milanese Francesco Vanzan, il pellicciaio che la scorsa estate fu compagno di vacanza con gli imputati Farsetti e Trevisin, ha contribuito a chiarire il carattere dell'italiano e la sua «mania» della fotografia. Nel complesso queste deposizioni, comprese anche quelle dell'accusa, sembrano aver fatto segnare dei punti a favore della difesa di Farsetti, delineando un carattere e un atteggiamento che difficilmente si potrebbero conciliare con un'attività di spionaggio ad alto livello. Se naturalmente la storia, in parte da capire, e le accuse su alcune fotografie sembrano piuttosto gravi è certo che il processo sta mutando segno. L'udienza di oggi sarà dedicata alla deposizione del medico e alla esecuzione di altre prove dell'accusa. È possibile che il processo si concluda soltanto la prossima settimana.

Accolti a colpi di sfollagente almeno 45 detenuti L'inchiesta conferma: pestaggi violenti nel carcere di Sollicciano

L'indagine dei magistrati è stata formalizzata - Un recluso ha perduto l'udito - Una misteriosa «squadra speciale» di picchiatori - Difficili gli accertamenti - Le prime imputazioni sono di lesioni aggravate

Dalla nostra redazione FIRENZE — Al carcere di Sollicciano i detenuti furono picchiati appena arrivati senza alcun motivo. Un pestaggio tipo catena di montaggio. I reclusi passavano tra due ali di agenti armati di sfollagente ricevendo colpi su colpi. Alcune guardie menavano botte da orbi al grido: «Qui non siamo a Rebibbia, qui non siamo alle Murate». I detenuti che avrebbero ricevuto percosse sono 45 di cui 6 con serie lesioni. Il caso più grave è quello di un recluso che ha perduto l'udito. Sono i primi risultati dell'inchiesta condotta a Firenze dai sostituti procuratore Giuseppe Carri e Michele Polvani.

Ferrulli sono state imputate di lesioni plurigravate. Inoltre, il sottufficiale Meloni è accusato anche di falso e calunnia. La prima accusa si riferisce ad alcune modifiche che sarebbero state compiute sul rapporto degli incidenti. Il reato di calunnia si configura probabilmente per aver accusato un detenuto di aggressione. Altri tre agenti di custodia hanno ricevuto comunicazioni giudiziarie in cui si ipotizza il reato di lesioni aggravate.

Non sarà facile proseguire l'indagine e individuare, agli agenti degli incidenti, gli altri eventuali responsabili. Innanzi tutto per i continui cambiamenti che avvengono all'interno del corpo degli agenti di custodia che lavora a Sollicciano. La maggioranza delle guardie, infatti, era in «missione» a Firenze. Sono rimasti un mese e poi sono ripartiti per le carceri di provenienza. Molti di quelli che erano presenti al momento dell'apertura di Sollicciano non ci sono più, hanno già finito il loro periodo di lavoro straordinario. Quelli che sono arrivati al loro posto stentano quasi a credere, nell'atmosfera di questa città, che in quel cortile e nelle celle si sia scatenata tanta violenza. Anche se tutti, vecchi e nuovi, sanno dell'esistenza del «gruppo speciale» delle guardie di fiducia del mar-

sciallo Marras. Ed è proprio sulle caratteristiche di questo gruppo, sugli ordini che ha ricevuto, è facile immaginare, la magistratura indagherà nei prossimi mesi. Ma a Sollicciano ci sono anche altri problemi che devono essere risolti. Il primo è quello del lavoro per i detenuti. È quello che sta più a cuore ai reclusi; le condizioni di vita migliorebbero se potessero uscire dalle celle per una occupazione che permetterebbe loro di guadagnare qualcosa. All'interno di Sollicciano di spazio per lavorare ce n'è in abbondanza. Il problema è trovare qualche ditta disposta a dare questo lavoro e di aumentare il numero degli agenti per fare in modo che possano controllare i detenuti anche quando sono fuori delle celle. Un problema che dovrà essere risolto nel più breve tempo possibile, così come è auspicabile che questa delicata inchiesta non si trascinasse per mesi e accerti tutti i fatti della grave vicenda.

Giorgio Sgherri

Il legale di Negri attacca «Sono tutte nulle le deposizioni di Fioroni»

La difesa continua a smontare l'istruttoria - Il pentito può essere arrestato se viene a testimoniare in aula?



ROMA — Alberto Magnigni mentre legge alcuni appunti durante l'udienza di ieri.

ROMA — Nel prelude del processo vero, quest'ultimo valore Fioroni non hanno alcun valore giuridico. Fioroni è il «pentito» che — confessando — mise nel guaio molti degli imputati. Secondo il legale di Negri, le sue deposizioni furono raccolte violando la privacy dei pentiti. Semmai, ha aggiunto Fioroni, si potrà ascoltare il «pentito» in aula, ma questo gli dovrebbe costare un nuovo arresto.

Le cose stanno proprio così, ha detto Magnigni, finisce di parlare c'è un breve intervallo e qualche cronista corre a telefonare in sala stampa per annunciare al giorno che l'udienza «da un bel titolo» sul «caso Fioroni». Ma parlando in aula, le idee si confondono irrimediabilmente saltando da un capannello all'altro di avvocati. Si sente affermare tutto e il contrario di tutto, in un'urbiatur di articoli del codice, riferimenti giurisprudenziali e ricordi (un po' appannati) del percorso giudiziario del primo «pentito» della storia dell'eversione.

Chi resta impassibile è il sornione presidente Santapichi, che non fa capire che cosa ha in testa neppure quando volano le acetate più dure. In questa udienza ascolta e prende nota di tutto in silenzio: la corte esaminerà tutte le eccezioni in blocco e alla fine Santapichi si sfilerà gli occhiali e prende in mano il microfono solo in un'occasione: «Debo intervenire dire con un sorriso sulla labbra — per riportare il dibattito sul terreno della serenità. Desidererei che le questioni personali fossero messe da parte...». L'avvocato Tommaso Mancini ha appena punzecchiato Fausto Tarsitano, legale di parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini, affermando che lui prima di assumere questo incarico aveva assistito Fioroni e inoltre molti anni addietro era stato il difensore di Francesco Tolin, ex direttore della rivista «Potere operaio». Tarsitano respinge la questione di compatibilità rispondendo con calma che Tolin non fu mai suo cliente e che Fioroni gli chiese effettivamente di difenderlo, ma egli dopo qualche tempo sciolse la sua riserva comunicando personalmente al «pentito» che non riteneva opportuno assumere quell'incarico.

Ma questa divagazione astiosa del legale di Negri fa solo da intermezzo al suo lungo e articolato intervento, tutto puntato contro l'istruttoria «7 aprile». Tommaso Mancini sostiene che la sentenza di rinvio a giudizio dei 71 «autonomi» è nulla in quanto, più a monte, nulla era la requisitoria della procura generale. Perché? Perché — argomenta il legale — quando l'inchiesta «7 aprile» alla fine del '79 venne separata da quella sul caso Moro, non spettava alla procura generale proseguirla bensì alla procura della Repubblica. E fin troppo facile pretendere che il PM in aula, Antonio Marini, quando interverrà troverà argomenti per sostenere il contrario; e i giudici

Sergio Criscuoli

Nel porto di Ancona si spezza un cavo: un morto e due feriti

Dalla nostra redazione ANCONA — Un morto, un marinaro in fin di vita, un altro ferito in maniera più lieve, tutti e tre di nazionalità greca: è il tragico bilancio di un incidente avvenuto nel primo pomeriggio di ieri all'interno del porto di Ancona. I tre sono stati investiti in pieno dal cavo, spezzatosi il sabato, e collega Ancona a Patrasso; il mercoledì arriva in porto solitamente alle 8 del mattino per ripartire alle 13. Ieri, per la nebbia, ha dovuto ritardare di circa un'ora l'attracco alla banchina numero 8, per cui anche la partenza ha subito lo stesso ritardo. I passeggeri (turisti, ma soprattutto camionisti con i rispettivi automezzi), saliti ad Ancona, ieri erano

complessivamente 120 (a questi vanno aggiunte le 100 persone dell'equipaggio). La «Mediterranean Sky» si trovava con la prua rivolta verso la banchina del porto d'orico. La manovra per uscire non è stata quindi molto semplice. Il rimorchiatore, infatti, ha dovuto trainare la nave greca con la corda fissata a prua ma contemporaneamente la «Mediterranean Sky» ha dovuto girarsi su se-

stessa per dirigersi in mare aperto. L'incidente è avvenuto nel pieno di questa manovra verso le 14.30. Il cavo, in quel momento «in forza», lungo circa cento metri, di polipropilene, del diametro di circa 60 mm, si spezzò a metà circa della sua lunghezza. Il troncone, legato alla nave passeggeri, come una molla ad altissima tensione, è piombato addosso al

marinaro (una decina) a prua, addetti a seguire la manovra di uscita. Nikolas Halas, 36 anni, è morto sul colpo. Nikolas Eleteridis, 36 anni, è stato colpito in pieno ventre e ricoverato nel reparto rianimazione dell'ospedale regionale Umberto I di Ancona. Presenta un trauma cranico-facciale. La prognosi è riservata. C'è un secondo ferito, Georgios Kostopoulos, 25 anni, ma ha riportato solo una leggera escoriazione alla testa e se l'è cavata con una semplice medicazione.

Franco De Felice

Insolita lettera di un'alta burocrate messa a capo di una divisione «fantasma» Caro ministro, ma perché non lavoro?

ROMA — Ora la polemica si è placata. Ma chi non ricorda il clamore, e gli arresti, dei mesi scorsi per gli «assenteisti»? Non vogliamo certo riparla, ma una domanda ci preme, in questo momento. Se è il ministro a costringere un dipendente alla più assoluta inattività (non è anche questa una forma di «assenteismo imposto»), ci succedono? Che provvedimenti si possono prendere?

La dottoressa Angela Sarcina per lunghi anni ha diretto la divisione XII del ministero del Bilancio e Programmi. Il ministro, cioè, incaricò dei rapporti internazionali. Nel marzo dell'anno scorso il segretario generale del ministero, Paolo Savana, le comunicò che per ragioni di carattere organizzativo gli era «impossibile riconfermare la responsabilità della divisione XII». Appena tre giorni dopo la dottoressa Sarcina replica ri-

cordandogli fra l'altro norme e disposizioni e cioè che è prerogativa del ministro, sentito il Consiglio di Amministrazione, trasferire un dirigente da una divisione all'altra e che doveva essere confermata la titolarità di un'altra divisione del ministero, ovviamente con l'assegnazione del personale necessario. In ogni caso Savana insiste per il trasferimento ad altra divisione, la VII e il ministro Giorgio La Malfa in data 7 maggio '82 scrive alla dottoressa Sarcina per «assicurarle che la proposta della sua nuova divisione XII è ancora priva di divisione». Nessuno ha passato alla dottoressa Sarcina le consegne della VII divisione, esistente solo sulla carta. Nessun impiegato è stato messo a sua disposizione.

Cgil, Cisl e Uil avevano chiesto il 3 luglio al ministro La Malfa di sospendere il decreto. Richiesta rimasta, come si è visto, inascoltata. In data 13 ottobre la dottoressa Sarcina era costretta a rivolgersi pubblicamente al ministro (lamentando, fra l'altro, di trovarsi nella posizione di «assenteista a retribuzione intera») per chiedere direttive e personale, ma soprattutto a quali criteri di «maggiore efficienza e produttività dei servizi» rispondesse tutta l'operazione. Nominatamente la divisione VII dovrebbe occuparsi di agricoltura e in particolare dei problemi della fame nel mondo e degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. In sostanza le stesse cose di cui si sta occupando la XII divisione di cui la Sarcina era primo dirigente. Il risultato sarebbe in ogni caso — scrive la Sarcina al capo del personale (dicembre '82) — quello di «duplicare competenze con spreco di risorse intellettuali e umane». Ma nessuno ai vertici del ministero sembra preoccuparsi di questo. Anzi i compiti

no Giordani

Oggi messi a confronto Flavio Carboni e Pellicani

È previsto per oggi il confronto tra il faccendiere Flavio Carboni e il suo ex segretario e ora accusatore Emilio Pellicani. Per l'occasione la Commissione d'inchiesta sulla P2 si trasferirà, in mattinata, nella stessa caserma dei carabinieri, sull'Aurelia, alle porte di Roma, dove Carboni è stato interrogato, l'altro giorno, per sette ore. Su quell'interrogatorio si sono appresi alcuni particolari: Carboni sarebbe caduto in molte contraddizioni, soprattutto sul soggiorno a Londra nelle

stesse ore della morte di Calvi. Anche su un aereo del finanziere svizzero Peter Nott, legato sia a Carboni che a Francesco Pazienza, il faccendiere sarebbe stato poco chiaro. Il velivolo arrivò a Londra e rientrò in Italia trasportando una valigia con i documenti del capo dell'Ambrosiano. Dalla deposizione sarebbero comunque riemersi i nomi di mons. Hilary, dell'editore Caracciolo, di Pisanu, De Mita, Giorgio Fanfani, Danda e Scalfari.

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	1 20
Verona	0 16
Trieste	4 7
Venezia	3 6
Milano	7 16
Torino	3 17
Cuneo	6 15
Genova	11 14
Bologna	5 18
Firenze	8 16
Pisa	5 14
Ancona	1 14
Perugia	6 12
Pescara	1 14
L'Aquila	2 17
Roma U.	2 16
Roma S.	3 15
Campob.	5 13
Bari	6 15
Napoli	6 13
Potenza	3 16
S. Lucia	6 15
Reggio C.	10 15
Messina	12 15
Palermo	11 14
Catania	2 18
Alghero	2 16
Cagliari	2 15

SITUAZIONE: La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale diminuzione, mentre si accentua il convergiamento di aria umida e instabile di provenienza sud-occidentale, che interesserà principalmente la fascia tirrenica centrale e successivamente le regioni settentrionali. La perturbazione che si estende dalla Penisola Iberica alla Francia continua nel suo lento movimento verso levante.

IL TEMPO IN ITALIA: Inizialmente sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia tirrenica centrale condizioni meteorologiche caratterizzate da scarsa attività nuvolosa e di ampie zone di sereno, ma, durante il corso della giornata, tendenza ad aumento della nuvolosità e l'instabilità di precipitazioni isolate. Sulle regioni adriatiche centrali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno, ma durante il corso della giornata tendenza alla variabilità. Sulle regioni meridionali da tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. La temperatura ovunque in leggero aumento.

COMUNE DI SAVONA

Il Comune di Savona intende indire una licitazione privata per l'appalto per la provvista, la prestazione ed il lavoro occorrenti per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle proprietà pubbliche, stabili e mobili del Comune o mantenute dal Comune. La gara si svolgerà a termini dell'art. 1 lettera D) della Legge 2-2-1973 n. 14. L'importo dell'appalto è fissato in L. 116.635.173 (cento e sedici milioni e trecento e sessantasei mila e trecento e sessantasei lire). L'impresa interessata possono chiedere di essere invitate alla gara, con lettera raccomandata indirizzata al Comune di Savona entro il 19 marzo 1983. IL SEGRETARIO GENERALE: S. E. Ballestracci

Un fenomeno di costume che resiste

Dai monti veronesi tour in Calabria di giovani scapoli a caccia di mogli

Ancora così si «combinano» matrimoni grazie all'apporto di esperti mediatori - Con 300 mila lire nozze garantite, o quasi

Nostro servizio

VERONA — Ha i capelli ricci e corvini, gli occhi neri lucidissimi e ci guarda da dietro la rete rugginosa che racchiude l'orto. È una bella donna, giovane. Il marito a casa non c'è: ce lo dice con stentato dialetto veronese, lontano mille miglia dalla parlata cantilenante degli abitanti della vallata d'Alpone, estremo sud della provincia scaligera avamposto verso le terre vicentine. Lei viene dalla Calabria, fa parte del piccolo esercito di ragazze salite dal Sud sulla montagna veronese per fare il mestiere di moglie. Un fugace scambio di folto, il viaggio del futuro marito a conoscere la famiglia, l'accordo, il matrimonio, la nuova vita a mille miglia da casa.

Una pratica questa che ha le sue regole, «leggiate» non scritte ma conosciute. La gente non ne parla volentieri. Il fenomeno era iniziato negli anni Sessanta e ha conosciuto nell'ultimo decennio una notevole espansione. Un giovane calabrese ne aveva addirittura fatto l'oggetto della sua tesi. Perché molti uomini delle vallate

veronesi cercano moglie così lontano dalle loro vigne e pascoli? Prima di tutto per la difficoltà ad avere rapporti sociali soddisfacenti. La vita chiusa e ripetitiva delle piccole comunità montane ha forgiato in molti un carattere taciturno, scontoso, colto di timidezza. Non solo, il giovane contadino — dice don Adamo, parroco a San Zenone Colongolo — è deprezzato ed emarginato. Per molte ragazze il fatto che un puzzaio di petrolio e di officina in mezzo al campo era già il connotato di una scialata sociale.

Finché un uomo è giovane tira a campare, può rinunciare, arrangiarsi. Ma quando arrivano i quarant'anni e duro plegarsi definitivamente ad una esistenza di solitudine: fa paura. È qui che scatta la molla, il tentativo di cercare in qualsiasi altro luogo la compagnia di vita che per tante ragioni non si è trovata vicino a casa. L'interlocutore diventa a questo punto il mediatore. È lui che ha in mano l'esclusiva di una possibile sistemazione, una sorta di agenzia matrimoniale. Tutti lo conoscono, indirizzano a lui.

A Monteforte d'Alpone lo chiamano «Fedayn». Nella zona di Arcole, San Giovanni Lupatoto e Ronca di Tivoli non ne ha combinati davvero tanti anche se — come dice lui — in denaro ci ha cavato poco o niente. Raccoglie infatti in un'auto a noleggio con un mediatore in Calabria, scambia le foto tra «lui» e «lei», poi organizza il viaggio e li fa conoscere. Se c'è il benestare della ragazza il gioco è fatto, si tratta solo di definire il «compenso» più o meno sostanzioso a cui ha diritto il padre di lei e di concludere il matrimonio. «Fedayn» spetta la mediazione ma — si lamenta — poche volte gli hanno pagato le tre-quattrocentomila lire che gli «spettavano». In più, una sfortuna che l'ha segnato ben oltre il portafoglio. Pure lui, utilizzando la propria «attività» aveva preso moglie. Una donna bellissima dicono al paese. Ma un giorno sono piombati a Monteforte i fratelli, hanno malmenato «Fedayn» e si sono ripresi il paese e la sorella.

Da allora vive in una casa di riposo e la sua attività di mediatore — stando alle notizie che circolano — si è parecchio limitata, anche se è prodigo di consigli e qualche matrimonio lo combina ancora. Certo, non siamo più ai tempi, come quattro anni fa, in cui organizzava addirittura una spedizione al Sud in corriera, con sopra decine di scapoli ansiosi di far conoscenza della compagnia con cui dividere gioie e dolori.

Nella montagna veronese, in Lessinia soprattutto, sono centinaia i matrimoni che interessano vivaci di luogo e donne calabresi, abruzzesi e molisane. C'è oggi qualche segno di stagnazione, i tempi stanno cambiando, una certa apertura si manifesta anche in questo ambiente tradizionalmente chiuso. Sotto Pasqua, insomma, non arriva più nel paese il sensale di matrimoni con l'album di foto sotto il braccio e i «prezzi» delle ragazze scolpiti in testa. Però, di converso, mostra la corda anche l'opera di minimizzazione che propina il parroco di Fane, nell'alta Valpolicella. «Sì, sì, è vero — conferma — qui ci sono almeno trenta donne che vengono soprattutto da Gioia Tauro e Rionero. Ma i mediatori non c'entrano, non ci sono — ammicca il parroco — le ragazze vengono su perché in contatto con quelle che si sono stabilite qui da anni: una cosa normale, comprensibile».

Poco dopo, il gestore della trattoria sulla strada per Sant'Anna d'Alfaedo: «Il mediatore? Ah, certo lo conoscono tutti. Lo trovate già a Fane nei bar sulla curva, lui è sempre lì. Chiedete dell'«Enrico». Il sentite parlare impressionato. Ha combinato — ci dicono — centinaia di matrimoni in tutta la Lessinia: Erbezzo, Bosco, Sant'Anna; ma anche nel Trentino, a Rovereto. Nel settore un vero business man e, a quanto pare, la sua opera è ancora molto richiesta. Lo vengono a trovare perfino dalla città e dalla Bassa Veronese. Con le donne è difficile parlare. Badano alle caci, si vedono poco in giro. Tutti, però, ne parlano un gran bene. Anche il parroco: «I loro uomini li fanno rigoristi — dice convinto — al punto che molti hanno addirittura

perso il vizio dell'alcol». Il che è tutto dire, nel mezzo di una zona in cui l'assalto di diluizione è tra i più alti della penisola. C'è anche chi afferma che l'inserimento delle ragazze meridionali ha portato una ventata di civiltà, ha costretto tutti ad un confronto con altre culture, altre mentalità ed abitudini. «E perché non dire — confida un giovane — che ne abbiamo guadagnato anche in termini di civiltà? Lo sapete che qui a Fane bastava mettere assieme tre cognomi — Dalle Pezze, Guardini e Mignoli — per indicare praticamente tutti gli abitanti?».

Angelo Pangrazio

Suicida a Giovinezza un operaio in cassa integrazione delle antiche Acciaierie

«Francesco si è ucciso perché ormai da un anno era fuori dalla fabbrica»

Incredulità, commozione tra i lavoratori dopo il tragico gesto di Francesco Larizza del reparto fonderia - L'omelia del vescovo: «Non qui per parlare di un calvario...» - Quello stabilimento: un bene di tutti difeso con i denti dagli 850 dipendenti e da tutti gli abitanti

Dal nostro inviato GIOVINAZZO (Bari) — Nel piazzale delle «Acciaierie e ferriere pugliesi» gli operai arrivano a piccoli gruppi. Accanto ai nuovi capannoni ci sono i resti della vecchia fabbrica, nata nel cuore del paese negli anni 20. Sono le 4 del pomeriggio ma tutto è fermo: nessun cartellino timbrato, nessuna tuta blu in giro. La fabbrica è chiusa da un anno, per gli 850 lavoratori la cassa integrazione, scaduta il 28 febbraio, non è stata rinnovata. Molti di loro aspettano ancora il salario di gennaio. Su un piccolo tavolino di ferro è pronto un altare: il vescovo di Molfetta si prepara a dire la messa. Le sue prime parole sono di rabbia e di sofferenza. «Avevo sognato di venire qua a festeggiare la Pasqua a sirene spiegate. Ci sono dovuto tornare invece in un venerdì santo per parlare di un calvario».

La messa è l'ultimo saluto

dei lavoratori delle acciaierie al loro collega di lavoro Francesco Larizza, 48 anni, operaio in fonderia dal '57, che domenica scorsa si è impiccato ad un gancio di ferro nella propria abitazione a Bari. «Con la disperazione del lavoro mancato ha preferito rendere l'anima a Dio», hanno scritto i familiari nell'avviso funebre affisso in tutto il paese. Per loro sembrano non esserci dubbi: Francesco si è ucciso perché non ha retto all'incertezza, alla paura del domani, al dramma di non poter lavorare. In prima fila davanti all'altare, la moglie, 44 anni, casalinga, i figli adolescenti Rosa e Filippo, i parenti.

Dalle parole della moglie, dalle testimonianze dei colleghi esce il ritratto di un uomo altocostituito al suo lavoro, che aveva cominciato a «faticare» quando si faceva tutto a mano. «Non accettava di stare senza far

niente — dice la moglie. — Io glielo dicevo, fal questo, fai quest'altro, aiutami in casa. Ma lui chiedeva sempre e solo notizie sulla riapertura delle ferriere». Tra gli operai delle acciaierie c'è incredulità e amarezza. È possibile arrivare a tanto? La mancanza del lavoro, l'incertezza del domani, possono spiegare un gesto così disperato? L'interrogativo si riorre senza trovare una risposta definitiva ma diventa occasione per una riflessione sulle proprie condizioni: «È un anno che lottiamo, risultati non se ne vedono», dice Pepino, anziano operaio, vicario di casa di Francesco, «passano tanti pensieri per la testa...».

Se uno è un buon lavoratore — aggiungono altri — non riesce a stare in casa, si sente umiliato. L'assistente sociale della fabbrica è più scettica: «Forse nella vita di Francesco Larizza c'erano

anche altri problemi, che non abbiamo saputo comprendere». I familiari scuotono ancora la testa: «Eravamo uniti, i figli sono bravi, non c'erano problemi di salute». La gente racconta dei debili contratti dalla famiglia per tirare avanti, ma soprattutto dell'umiliazione di non avere il salario «quadrato» e della storia della fabbrica, che ha chiuso già due volte negli anni passati e nel '79 è stata salvata grazie alla sottoscrizione volontaria di un milione a testa fatta dai lavoratori. Perché a Giovinezza le acciaierie sono un bene di tutti; quando ci sono le manifestazioni, in piazza scendono anche le donne ed intere famiglie.

Le lotte hanno assunto in questi ultimi mesi toni aspri. Cinque lavoratori iniziarono tempo fa uno sciopero della fame e la situazione sfiorò il dramma alla fine del mese scorso con le

cariche della polizia agli operai che occupavano i binari della stazione. Trenti comunicazioni giudiziarie sono state spedite ad operai colpevoli di occupazione della stazione nell'ottobre scorso. «Forse Francesco aveva pensato che ormai era tutto inutile — dice Michele Camporeale del consiglio di fabbrica delle Acciaierie — pensava che se avesse perso questo posto non ne avrebbe trovati altri. È una paura che c'è in molti lavoratori anche se facciamo di tutto per riportare la lotta con i piedi per terra, per far capire che la partita è ancora aperta, che non ci faremo mettere in mezzo ad una strada. Ad un anno dalla chiusura della fabbrica non si intravede nessuna seria possibilità di risanamento». Nell'ultimo incontro avuto a Roma — dice ancora Camporeale — il governo si

era impegnato ad accelerare i tempi della dichiarazione dello stato di insolvenza, ad applicare la legge Prodi. E discusse anche il commissario sarebbe arrivato 24 ore dopo la sentenza del tribunale. In caso di «tempi morti» si disse che la scadenza della cassa integrazione sarebbe slittata al giorno della nomina del commissario. Ora a Giovinezza si aspetta. In consiglio comunale, l'altra sera, le forze politiche hanno promesso appoggio ai lavoratori colpiti dalle comunicazioni giudiziarie. Ma c'è il timore perché a Giovinezza c'è una proposta di piano regolatore generale che prevede insediamenti edilizi proprio là dove si trovano le acciaierie. Rimane, insomma, il rischio dello smantellamento. In un paese di 20.000 abitanti, 850 famiglie non sanno che cosa li aspetta.

Giuseppe Del Mugnaio

Antonietta un giorno arrivò lassù a San Rocco

VERONA — Scesi dal treno, presero un taxi alla stazione di Porta Nuova per farsi portare a casa. Percorsa una porzione di strada lei cominciò a preoccuparsi. «Quando arriviamo?», chiedeva con preoccupazione. «Insistenza». Dopo quindici chilometri, nei pressi di San Floriano, Antonietta sbottò: «Ma insomma Aristide, dov'è che stai?». Il taxi macinava strada inerpicanandosi sui tornanti della Valpolicella, finalmente Aristide, soddisfatto, indicò la casa, la sua casa, confusa nella piccola contrada di San Rocco: centocinquanta metri, un po' più di cinquemetro metri sul livello del mare. Da quella sera per i due sposi sono ormai passati vent'anni e due figli maschi hanno rafforzato la loro unione. Aristide, rimasto a vivere solo, aveva deciso di non pensarci più a metter su famiglia. Ogni tanto scendeva a Salerno a trovare la sorella e il vicino, a Piedimonte d'Alife (ora Piedimonte Matese), lo sguardo vivace di una ragazzina di 19 anni lo fece tornare sulla propria decisione. Lui e Antonietta si sposarono, benedetti dai genitori — come si usa nel Matese — con tanto di acquasanta e ramoscello d'ulivo, inginocchiati su candidi cuscinetti di raso. Poi il viaggio al nord, la vita a San Rocco. Antonietta nella Lessinia è una sorta di antesignana della tradizione che ha visto successivamente tante unioni tra italiani distanti due spanne sulla carta geografica. Un buon matrimonio. I «mediatori», gli «affari» non c'entrano, vennero dopo. Le donne di giù — confessa Antonietta — credevano di trovare chissà che... invece. Il problema più grosso è l'integrazione con la gente di qui. Per me ormai, sono vent'anni che ci sto ma le più giovani venute di recente non si sono integrate. Stanno sempre in casa, a volte si vedono tra loro. Non è una bella vita... e poi il razzismo è duro a morire e lo aiutano anche voi giornalisti». Aristide racconta: «Due anni fa qui vicino c'era un episodio. Una settimana ci furono due episodi. Nel primo il protagonista era un meridionale. Le cose con la moglie non gli andavano bene. Una sera, per sfogarsi prese il fucile, spalancò la finestra, cominciò a sparare verso le stelle. Si prese due mesi di galera, un grande titolo sul giornale e il disprezzo della gente anche se, tutto sommato, non fece del male a nessuno. Pochi giorni dopo due contadini confinanti si presero a coltellare e uno di loro rimediò uno squarcio alla gola. Nessuno ne seppe niente, la cosa fu messa a tacere».

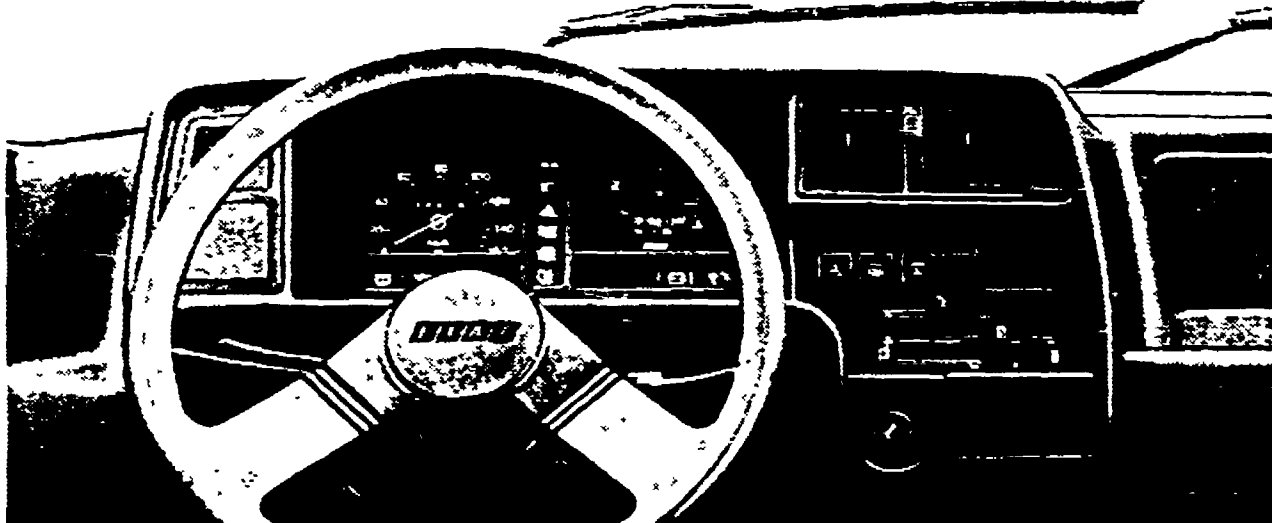


Nuova 127 Panorama Diesel (anche in versione benzina)

Nuova 127 berlina Diesel

LA DIESEL PIÙ CONVENIENTE

- Ha il prezzo più competitivo**
6.990.000 lire, IVA esclusa, la versione berlina
7.450.000 lire, IVA esclusa, la versione Panorama
- Paga il superbollo più basso**
300.000 lire all'anno: bastano poche migliaia di chilometri per ammortizzarlo
- È la Diesel che consuma meno**
Fa 21 km con un litro di gasolio viaggiando a 90 all'ora
- Una autonomia eccezionale**
Oltre 1000 chilometri con un pieno (la Panorama con serbatoio di 52 litri)
- La 5ª marcia di serie**
Riduce i consumi e aumenta la silenziosità
- Grande capacità di carico**
Arriva a 1170 dmc nella versione Panorama: insuperata nella sua categoria



Acquistando una Fiat avete anche i servizi di un'azienda che ha investito un anno intero nel prezzo. Presso tutta l'Organizzazione di vendita Fiat.

Un allestimento tutto nuovo. La nuova 127 Diesel è stata restituita, equipaggiata e rifinita nei minimi particolari: senza economia. Nuova la plancia completa e super-rifinita. Nuovo il volante a 2 razze. Nuovo il morbido rivestimento di sedili e portiere. Molte le migliori funzionali: sistema di riscaldamento potenziato, sterzo più leggero, sedili anteriori su guide a scorrimento dolce, servofreno di serie sulla versione Panorama. Nuova stilizzazione esterna con il frontale caratterizzato dalle 5 barre inclinate.



SALVADOR

Aiuti Usa: Reagan tenta il raddoppio

Passerebbero da 60 a 110 milioni di dollari - «Se vince la guerriglia è in pericolo la libertà», sostiene la propaganda del governo

WASHINGTON — Reagan insiste, non bastano gli aiuti economici e militari che gli USA forniscono al Salvador contro la guerriglia, bisogna fare di più, passare dai 60 milioni di dollari già stanziati alla cifra enorme di 110 milioni. La notizia, che pareva incredibile, è pubblicata ieri da «Washington Post» — che cita fonti del Dipartimento di Stato, pur non precisando nomi e luoghi — è stata in diversi modi poi confermata. Prima una fonte del Congresso ha caldeggiato la decisione, precisando che «nel pacchetto» di aiuti sono compresi ulteriori rifornimenti di armi, munizioni, pezzi di ricambio oltre ad un programma di addestramento accelerato. Poi sulla vicenda è intervenuto il «New York Times», che ha citato dichiarazioni rilasciate dal segretario alla Difesa, Caspar Weinberger, al capigruppo del congresso. Weinberger, in buona sostanza, assicura la necessità dell'ulteriore esborso.

E' toccato infine al presidente Ronald Reagan ha ricevuto a sua volta il capigruppo del Congresso. «Per rassicurarli ha detto. E per dir loro che «se il Salvador dovesse cadere, nessun Paese dell'America centrale sarebbe più sicuro e la nostra stessa sicurezza sarebbe intaccata. Non possiamo difenderci e adempiere ai nostri impegni nel mondo senza un emisfero occidentale sicuro».

Alle domande dei parlamentari sui rischi di un coinvolgimento diretto USA (sono in molti in questi giorni a ricordare il fantasma del Vietnam) Reagan ha risposto assicurando che un intervento militare diretto è da escludere. Tuttavia — ha precisato — bisogna assicurare al regime del Salvador la forza e i mezzi sufficienti a scongiurare una vittoria dei guerriglieri di sinistra.

«I guerriglieri — ha dichiarato il presidente USA — non tratteranno mai, né parteciperanno al processo di pace finché non saranno in grado di vincere militarmente». E, ancora, «l'unico interesse degli USA è quello di favorire lo svolgimento di elezioni libere ed aperte a tutte le fazioni politiche del Salvador».

Diminuiscono, stannamente, di chiarire che se i guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale riescono a ricacciare e a sconfiggere un esercito tanto accuratamente foraggiato, è perché hanno dato loro la popolazione, è perché lo stesso esercito del regime combatte con scarsa volontà e convinzione.

La pressione dell'amministrazione Reagan sull'opinione pubblica statunitense a proposito del Centroamerica e del Salvador si va dunque facendo sempre più forte. Un'opinione pubblica che, verso negativamente, in una situazione di crisi interna, lo stanziamento continuo di miliardi per un Paese straniero; una opinione pubblica nella quale il Vietnam è una

pietra miliare, un buco nero della storia. Così, Reagan e i suoi ricorrono alle minacce, al terrorismo. Dipingono un Centroamerica occupata, assediata da canini e sovietici, spacciano le ingenuità e le interferenze di un centinaio di donne hanno organizzato un corteo che, partito dalla piazza Artesanos, nella zona nord di Santiago, è giunto fino al centro della città dove è stato disperso senza incidenti dalla polizia. Un altro gruppo si è riunito sul sagrato della cattedrale gridando slogan prima di essere sciolto dalla polizia.

Intanto, secondo un documento di 200 pagine divulgato dalla Commissione per i diritti umani in Cile, le persone arrestate, torturate e condannate all'esilio dal governo militare di Pinochet sono aumentate in modo considerevole lo scorso anno. I dati del documento sono stati raccolti presso le cancellerie dei tribunali dalla Chiesa cattolica e dagli ambienti dell'opposizione. Le persone complessivamente arrestate nel 1982 per presunta attività antigovernativa sono state 1789. Di queste un centinaio sono state torturate, 12 espulse dal paese, 66 condannate al confino in zone remote del paese, mentre soltanto sei sono state formalmente accusate di terrorismo.

Nel 1981 le persone arrestate furono 908, quelle torturate 61 ed i cittadini espulsi dal paese 7. Dal rapporto della Commissione per i diritti umani si apprende inoltre che i detenuti o i politici e sospetti uccisi dalla polizia sono stati nel 1982 ventidue e ventiquattro nell'anno precedente.

«Al di là delle statistiche — si afferma nel documento — si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un nuovo tipo di società, che non solo non è fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo quali vengono oggi definiti nel mondo, ma che non ha per essi alcuna simpatia. Per quanto riguarda la tortura essa è stata praticata su circa un terzo delle persone arrestate singolarmente, che costituiscono una minoranza rispetto a quelle arrestate in massa».

Nel documento si citano i nomi di alcuni detenuti percosi e sottoposti ad atroci e sofisticate torture. La Commissione per i diritti umani in Cile venne istituita nel 1978 dalle forze democratiche contrarie al regime del generale Pinochet è presieduta dal democristiano ed ex ministro della Giustizia ciano Jaime Castillo, espulso dal paese nel 1981 ed attualmente residente in Venezuela.

CILE

Nell'82 aumentata la repressione Arresti di donne per l'8 marzo

SANTIAGO DEL CILE — Una decina di persone sono state arrestate a Santiago mentre partecipavano alla manifestazione indetta dalla sezione femminile del «coordinamento sindacale nazionale» (organizzazione di opposizione, clandestina) in occasione dell'8 marzo, giornata mondiale della donna vietata dalle autorità.

Un centinaio di donne hanno organizzato un corteo che, partito dalla piazza Artesanos, nella zona nord di Santiago, è giunto fino al centro della città dove è stato disperso senza incidenti dalla polizia. Un altro gruppo si è riunito sul sagrato della cattedrale gridando slogan prima di essere sciolto dalla polizia.

Intanto, secondo un documento di 200 pagine divulgato dalla Commissione per i diritti umani in Cile, le persone arrestate, torturate e condannate all'esilio dal governo militare di Pinochet sono aumentate in modo considerevole lo scorso anno. I dati del documento sono stati raccolti presso le cancellerie dei tribunali dalla Chiesa cattolica e dagli ambienti dell'opposizione. Le persone complessivamente arrestate nel 1982 per presunta attività antigovernativa sono state 1789. Di queste un centinaio sono state torturate, 12 espulse dal paese, 66 condannate al confino in zone remote del paese, mentre soltanto sei sono state formalmente accusate di terrorismo.

Nel 1981 le persone arrestate furono 908, quelle torturate 61 ed i cittadini espulsi dal paese 7. Dal rapporto della Commissione per i diritti umani si apprende inoltre che i detenuti o i politici e sospetti uccisi dalla polizia sono stati nel 1982 ventidue e ventiquattro nell'anno precedente.

«Al di là delle statistiche — si afferma nel documento — si ha l'impressione di trovarsi di fronte a un nuovo tipo di società, che non solo non è fondata sul rispetto dei diritti dell'uomo quali vengono oggi definiti nel mondo, ma che non ha per essi alcuna simpatia. Per quanto riguarda la tortura essa è stata praticata su circa un terzo delle persone arrestate singolarmente, che costituiscono una minoranza rispetto a quelle arrestate in massa».

Nel documento si citano i nomi di alcuni detenuti percosi e sottoposti ad atroci e sofisticate torture. La Commissione per i diritti umani in Cile venne istituita nel 1978 dalle forze democratiche contrarie al regime del generale Pinochet è presieduta dal democristiano ed ex ministro della Giustizia ciano Jaime Castillo, espulso dal paese nel 1981 ed attualmente residente in Venezuela.

POLONIA

Incontro Glemp-Jaruzelski Studenti dispersi a Wroclaw

Dopo l'improvviso vertice comunicata la data (16 giugno) del viaggio del Papa - Il primate oggi a Roma - Arrestate 43 persone che ricordavano in piazza il marzo '68

VARSAVIA — Il primo ministro polacco, generale Wojciech Jaruzelski, si è incontrato ieri a mezzogiorno con il primate di Polonia, cardinale Jozef Glemp. La notizia dell'incontro è stata resa nota dall'agenzia ufficiale «PAP» la quale ha comunicato in serata che Giovanni Paolo II si recerà in Polonia dal 16 al 22 giugno. Jaruzelski e Glemp hanno «convenuto» — secondo il comunicato diffuso al termine dell'incontro — sul fatto che vi sono stati progressi verso la stabilizzazione della vita sociale e la ripresa economica. Quello di ieri è il primo incontro tra il leader polacco e il primate cattolico dopo il loro colloquio dell'8 novembre, al termine del quale furono annunciate le date del secondo pellegrinaggio del Papa nel

suo paese natale. Il cardinale Glemp è atteso a Roma nella giornata di oggi proprio per esaminare le proposte sull'itinerario del pontefice. Non è escluso che nei prossimi giorni possa essere diffuso il programma dettagliato della visita. Per precisare le questioni procedurali è atteso nei prossimi giorni nella capitale polacca il nunzio itinerante della Santa Sede, mons. Luigi Foggi.

Frattanto, nuovi focolai di tensione sembrano riaccendersi sul territorio polacco. Martedì, la polizia ha disperso gruppi di giovani che avevano per due volte tentato di inscenare manifestazioni di piazza a Wroclaw, dove sono state arrestate 43 persone che l'agenzia di informazione del regime definisce «individui aggressivi».

La manifestazione, indetta da Solidarnosc clandestina e dalla discolta associazione degli studenti, era stata proclamata per ricordare l'anniversario della contestazione studentesca del marzo 1968. Una manifestazione analoga si è tenuta anche all'interno dell'università di Varsavia, ma la polizia non è intervenuta perché gli oltre cento dimostranti si sono dispersi dopo aver gridato slogan in favore della libertà civili. A Wroclaw, invece, la milizia ha impedito un primo tentativo di corteo nel pomeriggio. In serata le forze di polizia sono intervenute con gli sfollagente per disperdere un centinaio di persone che, all'uscita da una messa in cattedrale, si attardavano sulla piazza. Arrestati sono stati sequestrati volantini inneggianti

«Solidarnosc». Ieri, le autorità polacche hanno confermato l'arresto di Aleksander Malachowski, ex membro della direzione di Solidarnosc, «per attività illegale». Il sindacalista, internato subito dopo la proclamazione dello stato di guerra, era stato successivamente rilasciato nell'aprile scorso per motivi di salute. L'agenzia «PAP» ha anche comunicato l'arresto di numerosi attivisti sindacali nella regione di Poznan. Il numero delle persone interessate dal provvedimento non è stato precisato. L'agenzia, si limita a comunicare che si tratta per la maggior parte di ricercatori e di studenti impegnati in una tipografia clandestina dove veniva stampato l'organo sindacale della regione, «Solidarnosc» (solidari).

ISRAELE

Incidenti in Cisgiordania Oggi Carter andrà a Gaza

TEL AVIV — Escalation di incidenti nel territorio occupato, dove per la terza volta coloni israeliani ultras hanno fatto una specie di «spedizione punitiva» in un campo palestinese. L'esercito e la polizia sono intervenuti, ma ciò non è bastato a smorzare la protesta dei palestinesi. Manifestazioni e scontri si sono verificati a Betlemme, a Ramallah, a Halhoul, a Gerusalemme est. A Betlemme coloni israeliani hanno sparato contro i dimostranti, che a loro volta hanno attaccato un automezzo della polizia; la situazione di tensione ha ritardato la visita di Jimmy Carter al sindaco della città, Elias Freij. A Gerusalemme:

corleo con slogan inneggianti all'OLP, sparatoria della polizia; un giro di Jimmy Carter nelle vie del quartiere arabo è stato annullato all'ultimo momento.

L'ex-presidente americano, tuttavia, non rinuncia (dopo l'incontro a Luxor con due collaboratori di Arafat) a incontrare i palestinesi che vivono sotto occupazione: oggi sarà a Gaza per vedere il sindaco Rashid al Shawa, destituito un anno fa dalle autorità militari, e sabato farà un giro per i centri della Cisgiordania, dove incontrerà i sindaci, in caccia e destituiti. Visterà anche alcuni insediamenti israeliani.

ZIMBABWE

Nkomo in Botswana Più gravi le tensioni

Giunto in Land Rover da Bulawayo, sarebbe stato subito ricevuto dal presidente Masire - Il lungo scontro con Mugabe

GABORONE — Il capo dell'opposizione dello Zimbabwe, Joshua Nkomo, dopo un lungo braccio di ferro con il presidente Robert Mugabe, ha lasciato clandestinamente il paese e si è rifugiato nel vicino Botswana. L'ufficio del presidente del Botswana, Quett Masire, ha informato ieri la stampa che Nkomo è giunto martedì pomeriggio con una «Land Rover» in Botswana e che intende rimanere in questo paese fino a quando la situazione nel suo paese non permetta un suo ritorno. Fonti diplomatiche occidentali hanno riferito che Nkomo dopo il suo arrivo è stato subito ricevuto dal presidente Quett Masire. Le autorità del Botswana hanno anche fatto sapere che Nkomo non avrà incontri con la stampa e che la sua presenza sarà quanto più possibile discreta per non guastare le buone relazioni esistenti fra il Botswana e lo Zimbabwe.

La settimana scorsa Nkomo era stato praticamente posto agli arresti domiciliari dopo le accuse da lui rivolte al governo di avere ucciso centinaia di civili nella regione dei Matabeleland nel corso della repressione contro gruppi guerriglieri insorti nella regione. Tra gli insorti vi sono molti partigiani di Nkomo, da lui condotta in fuga in Botswana. Dopo la perquisizione di questi giorni scorsi nella sua abitazione a Bulawayo, nel corso della quale il suo autista era rimasto ucciso, Nkomo

si era dato alla macchia. Secondo le autorità l'autista era stato ucciso perché nel corso della perquisizione a un certo momento aveva estratto una pistola.

In un incontro clandestino con la stampa Nkomo aveva allora accusato i soldati governativi di aver voluto uccidere anche lui. Un' accusa che un portavoce del governo dello Zimbabwe aveva «recisamente smentito».

Dirigente guerrigliero, durante la lotta di liberazione contro il regime di minoranza bianca, Nkomo aveva fatto parte del governo dopo l'indipendenza dello Zimbabwe ottenuta nel 1980. All'inizio dello scorso anno Nkomo era stato estromesso dal governo per le sue critiche alla repressione condotta nei Matabeleland, regione di cui Nkomo è originario. In recenti perquisizioni condotte dalle forze di sicurezza nelle sedi dello ZAPU sono stati effettuati diversi arresti e le autorità hanno denunciato il ritrovamento di arsenali di armi.

Il 19 febbraio scorso Nkomo era stato fermato dalla polizia a Bulawayo mentre si apprestava a prendere un aereo di linea diretto in Sudafrica. Nkomo aveva poi dichiarato che intendeva recarsi a una riunione internazionale in Cecoslovacchia. Successivamente Nkomo era stato messo sotto inchiesta per «complotto contro lo Stato». Una accusa che egli aveva respinto.

gantesca caccia all'uomo. Tutte le vie di uscita dalla capitale sono state bloccate e nel primo pomeriggio è stato addirittura chiuso al traffico l'aeroporto, col blocco di tutti i voli in partenza.

Come si è detto, le condizioni dell'ambasciatore sono estremamente gravi: il suo autista, ferito in modo meno serio, è stazionario; il terrorista ferito è piantonato dalla polizia nella clinica neurochirurgica.

Fino a questo momento gli attentatori non sono stati identificati. Il ferito è stato descritto prima come un curdo poi come un armeno. Comunque nel pomeriggio i «giustizieri del genocidio armeno» hanno fatto pervenire a un'agenzia di stampa ad Atene una lettera in cui si afferma che l'attentato vuole richiamare l'attenzione sul problema nazionale del popolo armeno e sulla rivolta dei terroristi di cui esso continua ad essere vittima. Telefonate di rivendicazione sono state fatte anche all'agenzia AP a Parigi e a Beirut.

JUGOSLAVIA

Ferito l'ambasciatore turco a Belgrado, passante ucciso

L'attentato compiuto da terroristi armeni - Ferite tre persone e un attentatore - Il diplomatico grave - Bloccato l'aeroporto

BELGRADO — L'ambasciatore di Turchia in Jugoslavia, Galip Balkar, in gravissime condizioni, il suo autista ferito insieme a un terrorista, uno studente ucciso e due passanti feriti, una sparatoria in pieno centro, l'aeroporto chiuso temporaneamente al traffico: queste le conseguenze di un grave attentato terroristico compiuto ieri mattina a Belgrado e rivendicato alcune ore più tardi dai cosiddetti «giustizieri del genocidio armeno». Poco dopo l'attentato, fonti diplomatiche avevano addirittura annunciato la morte dell'ambasciatore, ma successivamente sia le autorità turche che l'agenzia jugoslava Tanjug hanno smentito la notizia. Le condizioni del diplomatico sono definite dallo stesso ministero degli Esteri di Ankara come «critiche»; egli è stato raggiunto da due proiettili, uno dei quali lo ha colpito alla testa, mentre il secondo, penetrato attraverso la spalla, è andato a conficcarsi nella spina dorsale.

L'attentato è avvenuto verso le 11 all'angolo fra il boulevard Revolucija e la via Zdanova, davanti al ristorante «Mala Madera». L'ambasciatore era in auto. Quando la vettura si è fermata ad un semaforo, due individui hanno aperto il fuoco con armi automatiche centrando il diplomatico e il suo autista e poi si sono dati alla fuga; sono però intervenuti due poliziotti che si trovavano nei pressi e ne è seguita una sparatoria. Uno dei terroristi è stato ferito e catturato, l'altro è riuscito a fuggire. Secondo testimoni oculari ci sarebbe stato anche un terzo complice, ma la notizia non ha trovato finora conferma. Come si è detto sono stati colpiti anche dei passanti: in un primo momento si è parlato di due feriti, poi nel pomeriggio si è appreso che i colpi sparati dai terroristi in fuga hanno ucciso uno studente e ferito un'altra persona. La polizia jugoslava ha immediatamente messo in atto una gi-

gantesca caccia all'uomo. Tutte le vie di uscita dalla capitale sono state bloccate e nel primo pomeriggio è stato addirittura chiuso al traffico l'aeroporto, col blocco di tutti i voli in partenza.

Come si è detto, le condizioni dell'ambasciatore sono estremamente gravi: il suo autista, ferito in modo meno serio, è stazionario; il terrorista ferito è piantonato dalla polizia nella clinica neurochirurgica.

Fino a questo momento gli attentatori non sono stati identificati. Il ferito è stato descritto prima come un curdo poi come un armeno. Comunque nel pomeriggio i «giustizieri del genocidio armeno» hanno fatto pervenire a un'agenzia di stampa ad Atene una lettera in cui si afferma che l'attentato vuole richiamare l'attenzione sul problema nazionale del popolo armeno e sulla rivolta dei terroristi di cui esso continua ad essere vittima. Telefonate di rivendicazione sono state fatte anche all'agenzia AP a Parigi e a Beirut.

Frontiere della Scienza
Una serie di prestigiosi volumi curati da Piero Angela.

TECHNO L'Enciclopedia di Scienza e Tecnologia
174 fascicoli da rilegare in 15 volumi, oltre 1.300 voci, più di 3.000 illustrazioni, schede, tabelle, cartine e diagrammi. Un'opera aggiornatissima, realizzata da una équipe internazionale di scienziati e in collaborazione con l'Enciclopedia Britannica, per sapere a che punto, oggi, siano arrivate scienza e tecnologia. In edicola ogni settimana a 1.600 lire.

GRANDE OFFERTA DI LANCIO:
1 Volume + 2 Fascicoli a sole 1.600 lire.

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

Costo del denaro: per ora non scende secondo i banchieri

Arcuti, Golzio, Nesi e Sella affermano che la riduzione dei tassi d'interesse «non dipende da loro» - Risparmio maltrattato

TASSI UFFICIALI DI SCONTO (al 18/2/83)			
	Attuale	Da	Precedente
USA	8,50	14/12/82	9,-
GERMANIA OCC.	5,-	3/12/82	6,-
FRANCIA	9,50	31/08/77	10,50
REGNO UNITO	sospeso dal	20/08/81	12,-
SVIZZERA	4,50	3/12/82	5,-
GIAPPONE	5,50	11/12/81	6,25
ITALIA	18,-	24/08/82	19,-

(Fonte: I.B.I.)

ROMA — Quattro banchieri hanno incontrato ieri i giornalisti presso il Centro di documentazione economica per dire una cosa sola: che non hanno molto da dire sull'attuale politica monetaria e, di conseguenza, dipendendo i tassi d'interesse da essa, non hanno altro da confermare che il caro-denaro resterà a lungo qualunque decisione prenda l'Assemblea del 16 marzo. Lo stesso presidente dell'ABI, Silvio Golzio, ha insistito molto sulla politica monetaria e, di conseguenza, dipendendo i tassi d'interesse da essa, non hanno altro da confermare che il caro-denaro resterà a lungo qualunque decisione prenda l'Assemblea del 16 marzo. Lo stesso presidente dell'ABI, Silvio Golzio, ha insistito molto sulla politica monetaria e, di conseguenza, dipendendo i tassi d'interesse da essa, non hanno altro da confermare che il caro-denaro resterà a lungo qualunque decisione prenda l'Assemblea del 16 marzo.

Contratti ancora in alto mare

«La Confindustria pone veti» dichiarano i calzaturieri

Intervista a Odoacre Mercatanti, direttore dell'associazione - «Bisogna ricostruire un sistema di relazioni industriali» - Il settore conta 300 mila addetti e «tira»

MILANO — Cosa pensano gli industriali delle trattative per il rinnovo del contratto dei calzaturieri? L'occasione per una risposta è stata offerta dalla conferenza stampa di presentazione della prossima rassegna fieristica «Micam-Modacalzatura», che si svolgerà a Milano da domani al prossimo 14 marzo. Odoacre Mercatanti, direttore generale dell'associazione imprenditoriale di categoria — l'ANCI — ha intanto reso atto che «la controparte non bluffa, e che una discussione seria è dunque possibile, anche se il contratto come questo ha aspetti delicati per entrambe le parti».

Non tutti nella Confindustria c'è chi pensa di poter dire: «si fa così, perché tutti si adeguano. Ma non c'è il centralismo democratico nella Confindustria. Noi riuniremo ancora una volta venerdì il nostro direttivo, e lo decideremo il nostro atteggiamento. Il mio parere è che bisogna continuare a cercare le condizioni per fare il contratto».

È una rivendicazione di autonomia che può apparire eccessiva in una categoria che non supera le 7.000 unità produttive e i trecentomila addetti, ma che forse si considera come la concorrenza italiana da sola ha portato nell'82 alla bilancia commerciale un attivo di qualcosa come 4.100 miliardi di lire.

ROMA — Come Intensificare la lotta per il rinnovo dei contratti, per far rispettare il protocollo Scotti? Quali iniziative politiche assumere per rompere un certo isolamento venuto a creare attorno allo scontro sociale aperto nel Paese? Sono gli interrogativi che hanno dominato ieri sera la lunga riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL. Le relazioni di Sergio Garavini per il settore industria e di Roberto Romel per il pubblico impiego hanno messo in luce un quadro davvero drammatico.

CGIL-CISL-UIL — Come Intensificare la lotta per il rinnovo dei contratti, per far rispettare il protocollo Scotti? Quali iniziative politiche assumere per rompere un certo isolamento venuto a creare attorno allo scontro sociale aperto nel Paese? Sono gli interrogativi che hanno dominato ieri sera la lunga riunione della segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL.

La propria sede dove si svolgevano i colloqui. Un altro fronte, quello dei lavoratori delle costruzioni, è in movimento. Anche qui il negoziato registra una «inammissibile lentezza» ed è stato rinviato al 16 e 17 marzo. La FLC ha deciso un pacchetto di otto ore di scioperi; due ore verranno utilizzate subito per assemblee; le date per gli altri scioperi verranno fissate nel corso degli incontri per i diversi settori (cementi, laterizi, lapidei).

Tra i delegati Alfa anche i cassintegrati Hanno votato in 13.593

Il 90% dei nuovi eletti sono iscritti al sindacato - Un centinaio aderiscono solo alla FLM - Positivi commenti della Fiom

MILANO — «Siamo soddisfatti perché da mesi si parla di scarsa rappresentatività dei delegati», dicono i dirigenti delle rappresentanze operaie. All'Alfa Romeo le cose vanno diversamente. Praticamente chiuse le urne per il rinnovo dei delegati (all'appello mancano soltanto 34 candidati su 372, per i quali nei prossimi giorni saranno effettuati i ballottaggi) si tirano le somme delle votazioni. La segreteria FLM di Milano ha anticipato che «ci saranno delle variazioni rispetto a quattro anni fa, ma si aspetta risultati a sorpresa, rivolimenti improvvisi, andrò deluso».

Il pubblico impiego ha la legge quadro

La definitiva approvazione della legge quadro sul pubblico impiego da parte del Senato costituisce un successo di grande valore per il movimento sindacale unitario, che ha portato avanti per più di cinque anni la sua difficile e contrastata battaglia per conquistare alla categoria del settore pubblico il riconoscimento pieno che non ha mai avuto.

La CGIL: così si apre una nuova prospettiva

La definitiva approvazione della legge quadro sul pubblico impiego da parte del Senato costituisce un successo di grande valore per il movimento sindacale unitario, che ha portato avanti per più di cinque anni la sua difficile e contrastata battaglia per conquistare alla categoria del settore pubblico il riconoscimento pieno che non ha mai avuto.

Cassa integrazione +7,4% nel 1982 La «speciale» è il 66%

La Cassa integrazione per il 1982 ha registrato un aumento del 7,4% rispetto al 1981; la «speciale» è il 66% del totale.

I cambi			
MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC			
	14/2	8/3	
Dollaro USA	1427	1415,750	
Dollaro canadese	183,900	187,550	
Marco tedesco	592,750	592,750	
Fiorino olandese	534,805	535,505	
Franco belga	30,051	30,123	
Franco francese	209,590	207,500	
Sterlina inglese	217,025	217,225	
Sterlina irlandese	1966,400	1966,500	
Corona danese	165,265	165,110	
Corona norvegese	159,550	159,815	
Corona svedese	150,585	150,770	
Franca svizzera	693,010	693,100	
Scellino austriaco	84,291	84,213	
Escudo portoghese	15,180	14,315	
Peseta spagnola	10,825	10,825	
Yen giapponese	8,002	8,002	
ECU	1347,220	1345,950	

Brevi

Scioperano i controllori di volo
ROMA — Gran disagio nei prossimi giorni per il trasporto aereo. Il 15, 22 e 24 marzo scioperano i controllori di volo, confederati e autonomi, per protestare contro la mancata definizione del stato giuridico della categoria e la mancata applicazione del contratto. Il 15 la sospensione sarà di 6 ore, gli altri due giorni di 12 ore.

Edili: otto ore di sciopero per il contratto
ROMA — Otto ore di sciopero, delle quali due da utilizzare immediatamente, sono state decise dall'esecutivo nazionale della FLC. Gli edili intendono così protestare contro l'andamento delle trattative contrattuali.

Rinviato al 16 marzo l'incontro sul piano Finsider
ROMA — È stato spostato al 16 marzo l'incontro convocato per oggi fra Prodi e la FLM per l'esame degli aggiornamenti al piano Finsider. In particolare nel corso della riunione fra i due sindacati verrà discussa la grave situazione dello stabilimento di Cornigliano. È stato frantumato, anzi, da Finsider e SMI, un protocollo di intenti per la collaborazione fra Terni e IRISSA-Viola per gli acciai speciali e fra Nuova Italcrist e la Metall Industrie per la produzione non ferrosa.

Presidista a Bologna le Ducati
BOLOGNA — I lavoratori della Ducati Elettra, del gruppo Zanussi, da oggi presiederanno i cancelli dell'azienda bolognese. La FLM intende così battersi contro il rischio di smobilizzazione dello stabilimento.

Badioli ha lasciato La Confcooperative pagherà 60 miliardi?

ROMA — Il direttore della Confcooperative ha deciso di convocare entro il mese il consiglio generale che ratificherà le dimissioni da presidente di Enzo Badioli. Lo stesso Badioli spiegherà oggi, in una conferenza stampa, i motivi delle dimissioni. Il direttivo ha anche deciso di presentare opposizione alla dichiarazione di fallimento della «Fincoop Lombarda», una società finanziaria che è risultata di piena proprietà della Confcooperative e che viene così ad essere investita di perdite per 60 miliardi di lire. Lenormit del fatto sta, più che nelle cifre, nelle modalità e conseguenze del crack. La Confcooperative è stata indotta per motivi politici a rilevare la proprietà della «Fincoop Lombarda» per togliere dai guai uomini che stavano a cuore alla DC. Lo ha fatto senza indagare a fondo

Incassati col condono 4575 miliardi (se ne prevedono undicimiliardi)

ROMA — I dati del condono fiscale continuano a gratificare il bilancio statale di nuove insospettite entrate. Le cifre fino all'8 marzo parlano di ben 4 mila e 875 miliardi. E si spera di arrivare con i versamenti delle rate future a undicimiliardi di lire invece dei 6000 previsti in un primo tempo. Quasi mille miliardi sono entrati nelle casse dello stato solo in questo scorcio di anno. Vediamo il dettaglio dei soldi incassati finora: per l'IRPEF si sono avuti versamenti per mille e 219 miliardi, per l'ILOR mille e 70 miliardi, di cui 409 di persone fisiche e 661 di persone giuridiche. Per l'IRPEG sono entrati mille e 271 miliardi, per l'IVA 726, per le imposte di registro 186 e per l'INVM 103 miliardi. La somma di tutte queste voci è appunto di 4 mila e 875 miliardi.

Cassa integrazione +7,4% nel 1982 La «speciale» è il 66%

ROMA — Seicentomila miliardi, un nuovo record. I dati della cassa integrazione per tutto il 1982, diffusi dall'INPS, sono stati ier commentati dalla FLM. Il boom è particolarmente significativo per due motivi: vi è un aumento del 7,4% sul 1981, che fu un anno di espansione inedita del settore industriale; il 66% del totale, la «speciale», è il 66% del totale. Tre anni fa, e allora sembrò clamoroso, gli interventi straordinari costituirono il 55% del monte-ore dei sospesi. È un'ulteriore conferma — commenta la FLM — del fatto che non siamo solo in presenza di una crisi congiunturale perdurante, ma anche di una crisi di tipo strutturale, dovuta alla riconversione di interi settori produttivi, con conseguente espansione dell'occupazione esistente e sulle nuove assunzioni. Anche nel 1982, è restato al settore metalmeccanico il poco invidiabile primato del maggior numero di ore, circa il 66% del

OSpettatore

ultura

La polemica sulla semiologia

Si rilancia il latino e si attacca la critica linguistico-strutturale. Ma è anche grazie ad essa che comprendiamo alcuni passi-chiave della nostra letteratura: ad esempio «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»

Era inevitabile che si arrivasse alla contestazione della semiologia quale strumento di interpretazione dei testi letterari. Allo stesso modo era inevitabile che si arrivasse al rilancio del latino, alla rilettura del rapporto amoroso come matrimonio e famiglia, al ripristino del romanzo ben fatto. Ciò che scenderà in Italia è che ogni mutamento avviene in termini di restaurazione (il «nuovo» è il «vecchio» che precede l'ultima esperienza che abbiamo vissuto). È la tendenza a concepire la cultura come eterno ritorno e non come sviluppo che determina l'insoddisfazione per le scienze semiologiche e del linguaggio.

Un atteggiamento schematico e semplicistico allo stesso modo che schematico e semplicistico giudichiamo la scelta di chi considera gli uomini cattivi solo perché di sera nelle metropoli è pericoloso uscire di casa (ovviamente gli uomini non sono nemmeno buoni) o di chi ritiene il socialismo obbligatoriamente antilibertario perché in URSS manca la libertà. Comunque non è indifferente che in URSS manchi la libertà come non è indifferente che il cattivo uso della critica linguistico-strutturale possa provocare la distruzione del testo.



Chiamo Gadda come testimone



La rivista «Belfagor» propone alcuni articoli apparsi sull'«Ordine Nuovo» e solo ora attribuiti al pensatore sardo

Un Gramsci inedito su Livorno

Quali erano i pensieri che urgevano nella mente di Antonio Gramsci nei giorni immediatamente successivi alla drammatica scissione di Livorno che, nel '21, condusse alla formazione del P.C.d'I. La domanda, probabilmente, non può avere una risposta compiuta. Ma forse, un tentativo di riscoprire, pur parziale, gli storici possono abbozzarlo. Una serie di ricerche di Sergio Caprioglio — lo studioso che ha già curato presso Einaudi due volumi di scritti gramsciani fino al 1918 — permette infatti l'attribuzione al dirigente comunista di sette articoli, prima nei primi mesi del 1921 sull'«Ordine Nuovo». Il testo di tali articoli, accompagnato da una presentazione e da «cappelli» informativi dello stesso Caprioglio, viene pubblicato ora sul primo numero di quest'anno della bella rivista «Belfagor» (in distribuzione in tutte le librerie per i tipi della fiorentina Olshchki). I primi due articoli sono direttamente collegati alla «scissione».

Il primo scritto («Inizio», 23 gennaio) è un commento a caldo della scissione. «Una ventata di passioni ancora in investito», avverte Gramsci, calcando sulla esigenza di attendere che almeno «anche dentro di noi ritorni la calma». Ma intanto i comunisti possono darsi «soddisfatti» perché Livorno «è stato un buon inizio». Ma proprio in quanto «inizio» contiene solo «una promessa» di fronte alla quale sono comprensibi-

li anche «le perplessità». Livorno — questo il suo primo merito — ha salvato «una delle più belle tradizioni del Partito socialista italiano, la tradizione della nettezza e della precisione dei principi», ha salvato «la tradizione del carattere contro i «demagoghi» e i «corteggiatori di folle», duramente accusati di «sealtà» («Seale è colui — scrive Gramsci — che una cosa pensa, e ne è intimamente convinto, e ne accetta un'altra «per disciplina», cioè col proposito segreto di venir meno alla promessa»).

I filosofi ritornano a Cattolica: domani si parte con Bonicatti

CATTOLICA — Cosa fanno oggi i filosofi-anonimo: la fortunata iniziativa della Biblioteca Comunale di Cattolica riparte domani alle ore 21, con il primo dei sette incontri dedicati quest'anno all'estetica nella storia delle idee. È proprio su questo tema introduttivo inaugurerà le serate di Cattolica Maurizio Bonicatti, professore di critica d'arte all'Università di Roma e coordinatore scientifico dell'intera serie. Bonicatti, che si è occupato del rapporto tra espressione artistica e pratica psicoanalitica, terrà il suo sabato mattina alle ore 10, nel Centro Culturale del Comune di Cattolica, un seminario di approfondimento. Sempre sabato Jadranka Sentini, direttrice della Pinacoteca nazionale di Ferrara, parlerà su «Interventi di conservazione a Ferrara: fra programmazione ed esercizio di restauro».

Tre lettere inedite di Marx pubblicate sull'organo del PCC

PECHINO — Il «Quotidiano del Popolo», ha dedicato quasi tutta la prima pagina alla pubblicazione dei fascicoli e della traduzione cinese di tre lettere inedite di Marx, conservate negli archivi centrali e le altre due nella biblioteca nazionale di Pechino. La prima lettera, datata 14 luglio 1875, scritta da Marx in inglese, è indirizzata a Matilda Betham-Edwards, e contiene numerose critiche ad un articolo di lei sull'Associazione internazionale dei lavoratori. Solo in parte la lettera era stata già pubblicata a Londra nel 1935. Del tutto inedite invece le altre due lettere: l'una in francese, datata 12 luglio 1875, in cui Marx affronta il tema delle difficoltà incontrate nella pubblicazione dell'edizione francese del «Capital» e l'altra indirizzata il 25 agosto 1877, in tedesco, a Nikolaus Delius, studioso di Shakespeare.

produzione contemporanea) comporti operazioni di vivisezione e di smontaggio. Caratteristica infatti della produzione contemporanea di letteratura (almeno da Mallarmé in poi) è quella di intendere l'opera come un «insieme» che intanto si tiene in quanto veda risolto il rapporto di equilibrio e di reciproca funzionalità delle sue parti. In questa prospettiva gli aspetti contenutistici, cioè immediatamente ideologici e sentimentali, hanno un rilievo molto relativo o comunque vengono risolti nell'intensità del segno o del rapporto tra i segni che allora è mirabile anche (ma non solo) quantitativamente. Insomma una volta che il testo decide di definirsi essenzialmente per la sua caratterizzazione linguistica, a scapito del discorso coerente cioè dello sviluppo logico del dettato, non dobbiamo stupirci che per la sua interpretazione il soccorso più consistente ci venga dalla critica linguistica che fa corrispondere alla ristrettezza del suo campo visivo una particolare specificità e sensibilità degli strumenti di visione.

critico può captare di servirla di un testo come pretesto: anche perché ciò in genere avviene quando s'incontrano un grande critico e un piccolo testo (vedi Barthes e Sollers) e dunque quando il testo, eventualmente non rispettato, non ha nulla da perdere. Peraltro è sempre accaduto, anche in passato, che critici famosi hanno usato come attaccapanni questo o quell'autore: per appenderci le loro idee sull'arte, sulla storia, sugli uomini. Basta ricordare un esempio per tutti del secolo scorso: Baudelaire critico di Théophile Gautier.

«Quer pasticciaccio brutto di Via Merulana» era già uscito nei primi anni 40 quando, avviluppato con metodo improprio, è stato scambiato per un esempio non riuscito di prosa d'arte. Fu soltanto nel '58, al tempo della sua seconda apparizione pubblica, che, attaccato con gli strumenti della critica linguistica, rivelò la qualità per così dire strutturale della materia verbale — che non era un'esercitazione su tema (prosa d'arte) ma il tema stesso dell'impegno espressivo — e allora fu facile sottrarlo all'area di competenza del «movimento», dove ci stava come cavolo a merenda, e avvicinarlo alle più rivoluzionarie esperienze di scrittura europea, tra Joyce e Céline. E non fu operazione da poco, giacché permise di riscrivere tutta la storia della letteratura italiana contemporanea da un punto di vista meno chiuso e provinciale, spostando confini, paletti e giudizi di valore tali da rovesciare il quadro di lettura fino allora accreditato.

Ma la peggiore offesa al testo, per i detrattori della critica linguistica, è usare lo stesso metodo d'analisi tanto per interpretare (e leggere) un'opera letteraria che un fumetto, quasi che la mano che ha stretto al povero non può essere la stessa che stringe la mano al re. E qui Omar Calabrese («Non nascondetevi dietro Paperino», «l'Unità» del 23 febbraio) ha fornito una contrargomentazione definitiva ricordando che si fondano sulla matematica tanto il conto della spesa che il lancio dello Shuttle. Io molto empiricamente mi limiterei a aggiungere che un metodo va applicato finché è davvero funzionale e la prova della sua funzionalità sono i risultati che fornisce. Ho già ricordato il caso del «Pasticciaccio» (e il rovesciamento di giudizi che l'indagine linguistica rese possibile). Ora voglio ricordare che in un vecchio numero di «Quotidiano» Andrea Barbato pubblicò una analisi linguistica del modo di parlare degli uomini politici democristiani, ricavandone notizie e giudizi che su quella classe dirigente la dicevano molto più lunga del politologo.

Finita la passione capiremo cosa abbiamo fatto

Ecco alcuni brani del commento scritto da Gramsci per l'«Ordine Nuovo» appena rientrato a Torino da Livorno a ventiquatt'ore dalla scissione e dalla fondazione del P.C.d'I. e pubblicato nel primo numero del 1923 da «Belfagor».

«A Livorno sarà finalmente sciolto se la classe operaia italiana ha capito che esprimere dalle sue file un partito autonomo di classe, sarà finalmente sciolto se le esperienze di quattro anni di guerra imperialista e di due anni d'agitazione delle forze produttive mondiali hanno valso a rendere consapevole la classe operaia italiana della sua missione storica».

Tale era alla vigilia del Congresso l'espressione della nostra speranza. I compagni che hanno assistito allo svolgersi del dibattito, i comunisti che hanno seguito con attenzione e con passione le sue vicende, oggi sono soddisfatti. Le speranze non erano fuori luogo. Livorno è stato un buon inizio. Non aspettarci altro, del resto, se non che nell'inizio fosse contenuta una promessa, e così è avvenuto.

Forse, per scorgere l'entità e il valore di questa promessa, noi siamo ancora troppo vicini agli eventi. Troppo vicini a quella passione e a quella tensione di personalità ancora in investito quando ripensiamo alle generali ardenti di discussioni di allora. Troppo vicini a forse ancora nel nostro stesso giudizio. Dobbiamo aspettare che anche dentro a noi ritorni la calma, distaci dalla ripresa del normale lavoro, per apprezzare il fatto, tutto intero, nelle cause, nei modi, nelle conseguenze. Per questo noi che siamo stati fra i più convinti e tenaci assertori della necessità del distacco, comprendiamo anche la perplessità, compren-

diamo che siano perplessi, davanti al fatto compiuto, quegli stessi operai i quali, tre mesi or sono, nell'abbandonare le officine con la rabbia nel cuore, giuravano a se stessi di non riprendere le armi se non con la garanzia di poter procedere liberi e sicuri per la loro via, se non con la certezza di essere sostenuti da un organismo nel quale il processo di inquadramento efficace e completo tutte le forze della classe proletaria. Quei momenti, il dolore, il dispetto, i propositi sentiti e formulati, sono ormai irrimediabilmente acquisiti alla storia del movimento proletario italiano, alla storia della formazione di una coscienza comunista. Senza di essi, meglio, senza l'esperienza degli ultimi anni di lotta, anche le forze operaie del Partito Comunista non può essere compresa. Perciò Livorno è in pari tempo un epilogo e un inizio.

Dell'inizio per ora non si vede che questo: che i rappresentanti di sessantamila militanti del Partito hanno opposto a un pensiero politico realistico quale è quello dei marxisti. I rappresentanti di sessantamila operai del Partito hanno opposto un principio rigido e assoluto, in una parola, hanno opposto una fede, a coloro che nel Congresso socialista si erano formati a tutti i dubbi, hanno formulato tutte le riserve, hanno dato prova di tutti i fariseismi e anche, si può dire, di tutte le idealità (...). Essi hanno in tal modo salvato una delle più belle tradizioni del Partito socialista italiano, la tradizione della nettezza e della precisione dei principi.

L'aver salvato il «carattere» del Partito, questa è oggi la promessa migliore che si può fare. E questa tutte le masse possono comprenderla, le masse che con tenacia ed affetto per anni ed anni rimasero attaccate al Partito solo perché esso non era mai venuto meno alle parole che diceva, anche senza comprenderle, anche senza avere una coscienza piena, perché quella unità di indirizzo e quella rigidità d'atteggiamento erano per esse un'importante garanzia. Il Partito comunista ha di fronte a sé, come compito primo, quello enorme di sostituire allo stato d'animo di cieca fiducia, una coscienza pienamente vergente e sicura di sé. La scissione è avvenuta in modo da rendere più facile questo compito. Essa ha svelato dove il pericolo si cela, ha messo in guardia contro le dottrine e contro le persone. Le masse hanno una guida sicura. Non hanno che da badare quali sono coloro che hanno tenuto fede alle promesse fatte agli operai e ai contadini d'Italia e al proletariato internazionale alla quale guardano con fiducia i lavoratori di tutto il mondo: alla Internazionale di Mosca (...).

In tutte le librerie
Bibliografia tematica su Marx
in omaggio
Editori Riuniti

Gianfranco Berardi



Anac e Arat: comunicati sul contratto Rai

ROMA — Basta coi programmi-registri, la Rai deve creare nuove figure professionali...

...azione delle due figure per rispondere in tempo alle modificazioni nel lavoro che i nuovi sviluppi della tecnologia im-

Lunedì nuova «prima» per l'Ater-balletto

MILANO — La Compagnia Ater Balletto presenterà lunedì 14 marzo al Teatro Romolo...

...segnalativa, la prima di lunga durata che Amedeo Amodio ha creato per l'Ater Ballet-

...mercato, Chopin, Beethoven e su brani tratti dalle «Nozze di Figaro».

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Torino indice la seguente gara d'appalto mediante licitazione privata: S.P. n. 61 di Issiglio - Lavori di risanamento pendio a monte...

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottelencate gare d'appalto mediante licitazioni private: 1) S.P. n. 198 di Villardora...

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARE D'APPALTO

La Provincia di Torino indice le sottelencate gare d'appalto mediante licitazioni private: 1) S.P. n. 198 di Villardora...

COMUNE DI LIMBIATE

UFFICIO GAS METANO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Questa Amministrazione Comunale intende appaltare mediante licitazione privata i lavori di ESECUZIONE DI 3.000 ALLACCIAMENTI ALLA RETE DI DISTRIBUZIONE GAS METANO.

avvisi economici

VACANZE LIETE

AL MARE affitto appartamento e villa a partire da L. 50.000 settimanali sull'Adriatico nella pineta di Romagna...

abbonate a L'Unità



Sta per uscire «Invito al viaggio»: ne parliamo con il regista Peter Del Monte. «C'è rock, autostrade, violenza, ma non è un «road movie» all'americana»

«Ho fatto un sogno al neon»

ROMA — «Anche tu nascondi un segreto... lassù, sogghigna l'emigrante turco, che ha appena ucciso la moglie, al giovane Lucien...

le polemiche fioccarono, perché parecchi giornali d'Oltreoceano non presero troppo bene la presenza del film...



In alto, Laurent Sciot in una scena di «Invito al viaggio». Qui accanto, Del Monte

uno spot televisivo? È come se i giovani registi non sapessero resistere al fascino perverso di un piccolo schermo...

«Ma Diva, secondo me, vive di artificio, anzi del artificio il suo vero fondamento... Invito al viaggio mira invece ad una dimensione onirica partendo dalla realtà...

Di scena. Ha debuttato a Milano il nuovo spettacolo scritto da Umberto Simonetta

Il giovane Holden scopre il sesso

COMPRESSE LE MAMME E LE SORELLE di Umberto Simonetta. Regia di Umberto Simonetta. Scene e costumi di Diego Bonifacio...

- Programmi TV Rete 1 12.30 SCHEDE STORIA - LE SETTE MERAVIGLIE DEL MONDO... Rete 2 12.30 MERIDIANA - «Un soldo due soldi»... Rete 3 17.00 CONCERTO - Orchestra di pomerigi musicali di Milano...

- Scegli il tuo film I RACCONTI DEL TERRORE (Rete 3, ore 22) Ecco ancora un'abile manipolazione da Edgar Allan Poe... Rete 1: tornano «I miserabili» «TG2 Reporter» la casa a Napoli

- Radio RADIO 1 GIORNALI RADIO 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23... RADIO 2 GIORNALI RADIO 6, 05, 6, 30, 7, 30...

- Programmi TV Rete 1 8.50 «Una ragazza molto brutta»... Rete 2 12.30 MERIDIANA... Rete 3 17.00 CONCERTO...



Cambiano i cantanti per «Salambò»

NAPOLI — Una cantante di colore americana ed un basso rumeno saranno i protagonisti della «Salambò» di Mussorgski in sostituzione dei due cantanti russi ai quali le autorità sovietiche hanno rifiutato il permesso di esportare. La Sovrintendenza del «San Carlo» ha infatti comunicato che lo spettacolo andrà regolarmente in scena, anche se con un ritardo di tre giorni rispetto alla data prevista. Per la prima rappresentazione dell'opera è stata fissata per martedì 29 marzo alle ore 20,15. Lo

spettacolo, che si avvarrà della regia di Yuri Ljubimov e della direzione musicale del maestro Zoltan Pesko, avrà per protagonista Annabelle Bernard che sostituisce Ludmilla Shmichuk. La Bernard, soprano di colore, è oriunda di New Orleans ed è artista stabile della «Deutscher Oper» di Berlino. Il basso rumeno Boris Balow sosterrà invece il ruolo di Malchò al posto del sovietico George Seleznev. Completano la compagnia il baritono americano William Stone, Ferenc Bergej e gli attori Roberto Reggì e Alexander Urussov. Con il coro del teatro «San Carlo» diretto da Giacomo Maggiore saranno in scena il «Coro filarmonico» di Praga ed i «Pueri cantores» di Santa Chiara, diretti da Enrico Buondanno.

C'è chi non riceve i programmi Rai

ROMA — Sono ancora molti, in Italia, a non ricevere i programmi trasmessi dalle tre reti della Rai. Secondo una inchiesta condotta dal settimanale «Sorrisi e canzoni» TV, nelle 20 regioni italiane — e i cui risultati sono pubblicati nell'ultimo numero della rivista — gli orfani di mamma tv variano da un minimo di circa l'1% di alcune zone della Sicilia (per la prima rete) ad un massimo di oltre il 7% (per la seconda rete) in Trentino. L'inchiesta fornisce anche i dati relativi alla ricezione dei

programmi di «Canale 5», «Italia 1» e «Telequattro». Anche in questo caso vedere o non vedere le trasmissioni seriali non è una libera scelta per tutti. Infatti, è ancora molto alta, nelle diverse regioni, la percentuale di possessori di apparecchi televisivi che non captano i segnali dei ripetitori. Un caso a parte la Terza rete tv: la percentuale di coloro che non ricevono i programmi si aggira anche attorno al 30-40%. Ma — avverte il settimanale — la Rai sta per mettere in atto «un impegnativo piano di rafforzamento». E, inoltre, comunque, che la convenzione Stato-Rai, non consente alla Rai di superare quota 65% per quel che riguarda la copertura del territorio nazionale con il segnale della Rete 3.

A Venezia grande mostra di Van Gogh

VENEZIA — Nel programma culturale annunciato dal Centro di Cultura di Palazzo Grassi, lo stesso che ha organizzato le mostre della Metafisica, di Picasso e di Guttuso, è annunciata per il 15 maggio una grande mostra di Vincent Van Gogh. Ci sarà, quest'anno, anche una mostra di Filippo De Pisis, attesa e necessaria e anche riparatrice; ma la mostra di Van Gogh sarà l'avvenimento artistico dell'anno. Saranno esposte 75 opere del sommo realista olandese e per tutto l'arco di attività: dalle prime opere con contadini e

minatori ai campi di grano col volo dei corvi dipinti poco avanti la morte. La figura di Vincent Van Gogh ha conosciuto un'enorme popolarità e una diffusione di riproduzioni nel mondo come pochi altri artisti. Kirk Douglas ne ha fatto l'apassionata e furente figura di un film dove follia e poesia vanno spettacolarmente sottobanco. Tutti abbiamo familiarità con la figura di Van Gogh: crediamo di conoscerlo ma non lo conosciamo in ispecie in Italia. Molti pittori contemporanei gli sono debitori: da Picasso a Bacon, da Biondi a Migneco e a Guttuso che a lui si è rifatto ancora in un grande dipinto del '78. «Van Gogh porta l'occhio tagliato nel bordello di Arles». Questa di Venezia è una grande occasione per conoscere Van Gogh.

Museo per il papà di «Tintin»

BRUXELLES — Sorgerà a Bruxelles un museo in memoria del disegnatore belga Georges Remy che diede vita a «Tintin», il piccolo reporter protagonista di mille avventure. L'idea di rendere omaggio all'opera di Remy, noto con lo pseudonimo di «Hergé», nasce da un gruppo di ammiratori: il museo dovrebbe accogliere, fra l'altro, le tavole dell'ultima avventura di «Tintin» rimasta incompiuta (i disegni non saranno pubblicati), come disposto dall'autore.



Da sinistra a destra: Giorgio Armani, un bozzetto realizzato da Gianni Versace per la «Josephine» di Strauss allestita dalla Scala, Luciano Pavarotti e Rita Levi Montalcini

MILANO — Feste, banchetti, ritrovi di alta mondanità, teatri e spazi tradizionalmente riservati alle mostre d'arte trasformate in eclatanti passerelle del nuovo abbigliamento e, per finire in crescendo, il teatro alla Scala che, questa sera, per la prima volta nella sua lunghissima vita, si apre ad una sfilata di moda. Ecco, in sintesi, il resoconto di una settimana di grandi investimenti, di febbricitanti esaltazioni che lancia definitivamente la moda italiana nell'empireo della cultura-spettacolo. Mai come ora Milano, capitale dello stile italiano, si trova al centro di un impero che stringe a doppio filo gli stilisti e il mondo della cultura, tra spettacolo, politica e mondanità. La nobilita ritornata a far capofila i generici vip. Gli abiti trascorrono nelle firme e nelle facce degli stilisti famosi: sono loro che hanno conquistato lo star system.

Stagioni fa, questi imbonitori dell'eleganza cercavano di uscire allo scoperto, reclamando di diritto un posto d'onore al vertice della società dei creativi. Chi li chiamava «arti» ha avuto poco tempo per rinnovare e adeguare il suo vocabolario. Oggi, consolidati la loro fama di illuminati profeti del gusto italiano nel mondo e nello stesso tempo di consapevoli salvatori dell'economia (la moda è un settore trainante, come si sa) sono richiestissimi sponsorizzatori e sponsorizzati di spontanea volontà. Sono fuori all'occhiello. Personaggi da conquistare.

Serata d'eccezione stasera alla Scala, che ospiterà per la prima volta una sfilata. In sala: stilisti, gente di spettacolo, intellettuali. Nasce una nuova élite?

Premiata Ditta Moda & Cultura

del teatro) altri importanti pretendenti. Inoltre, per dare una veste culturale al suo personalissimo, grande «scoop» e, pare, sollecitato dalla Sovrintendenza della Scala medesima, Trussardi ha inventato e naturalmente sponsorizzato il premio «Immagine Italia». Verrà conferito al tenore Luciano Pavarotti e alla biologa di fama internazionale Rita Levi Montalcini: lo ha deciso una giuria più che illustre. Ma questa costosa serata (forse sono stati mossi 400 milioni, perché alla sfilata seguirà un prezioso banchetto con 300 invitati sommando spese a costi) non è che la punta di diamante di una rincorsa che dura da giorni (dal 6 marzo è data d'inizio dei giorni della moda). I segnali di un nuovo mo-

da Rizzoli e l'ultimissimo Casa nostra di Camilla Cederna, edito da Mondadori. Contemporaneamente, l'editore Franco Maria Ricci ha dedicato ad Armani un suo preziosissimo libro. Sembrava copia, prezzo iperbolico, carta a mano vergata, fabbricato apposta nella «forma tonda» dalle Cartiere Milani di Fabriano: un libro d'oro per sapere tutto del rivoluzionario creatore del «look» maschile per la donna, compreso quello che pensa di lui Arturo Carlo Quintavalle. Gli stilisti fanno e ricevono: ogni loro azione si trasforma in commovente. L'editore torna indietro. Come Armani altri sponsorizzano restauri (come la famosa casa di accessori in pelle La Bottega Veneta per esempio); o, addirittura, allestendo una mostra d'arte dal titolo Convergence oltre ad insistere per l'apertura di una scuola di formazione per stilisti a Milano alla quale non è detto che non possa contribuire in prima persona. È stata proprio Mariuccia Mandelli, alias Kristin, fra l'altro, a sollecitare il sindaco Carlo Tognoli perché facesse qualcosa di importante per i giorni della moda.

eri, intanto, il primo cittadino di Milano ha organizzato una festa di dimensioni gigantesche nella Sala della Balla del Castello Sforzesco e ha commissionato il più grande banchetto pubblico (si fa per dire, gli invitati erano 500, ma selezionatissimi) degli ultimi dieci anni. Presenti tutti, stilisti, intellettuali, artisti, politici, stampa. Anche il ministro dei Beni culturali che prima o poi dovrebbe inaugurare il tanto atteso Museo della Moda milanese. Le aspettative per questo abbraccio finale tra settori tanto diversi e tutti importanti sono naturalmente molte. Sulla base della sponsorizzazione che si autosponsorizza non ci sono disaccordi. Gli stilisti facciano pure i mecenati. La città che gli accoglie, intanto, li premia con il massimo. Al Castello Sforzesco i creatori della moda hanno incontrato i fasti del Rinascimento: degnissima sede per degli imperatori buoni.

Il film

Povero Jack Palance: contro Hok perde sempre...

LA SPADA DI HOK — Regia: Terry Marcel. Fotografia: Paul Beeson. Interpreti: John Terry, Jack Palance, Patrick Magee, Shane Briant, Annette Crosbie. Avventura. Inghilterra. 1979.

Largo ai fondi di magazzino! Dopo La spada a tre lame ecco un'altra spenta imitazione di Excalibur che ci viene dall'Inghilterra, dove non deve aver avuto troppa fortuna. E pensare che nel film di Terry Marcel appaiono attori di buon calibro, come lo scomparso Patrick Magee (il professor di Arancia meccanica), il sempre bravo Jack Palance e quel Shane Briant che aveva offerto una bella prova di sé nei panni del marito di Sylvia Kristel nell'Amante di Lady Chatterley. Ma qui, purtroppo, siamo ai confini del ridicolo. In un Medioevo di cartapesta che sogna Guerre stellari in confronto al quale i vecchi telefilm di Ivanhoe con Roger Moore erano del capolavoro. D'accordo, il genere è geniale e i soldi sono soldi: per La spada di Hok è al di sotto della decenza, con quelle inquadrature «montate» e ripetute a ritmo vorticoso per dare l'idea della velocità, con quei fumi giallastri, con quelle formule magiche che sembrano prese dall'Attila di Abatantuono. La storiella, in breve. Il prode e bellicoso Hok riceve in eredità dal padre la famosa spada dai poteri sovraumani che faceva gola anche al fratello Volcan, il «Grande Nero» sfigurato da una torcia che s'aggira per la foresta di Sherwood (o

giù di lì) a compiere nequizie di ogni tipo. I due fratelli, ovvero il Bene e il Male, non tardano a scontrarsi, perché Volcan ha sequestrato la superiora del convento della Sacra Parola e chiede in cambio un riscatto. Hok mette insieme una piccola banda di super guerrieri (c'è l'arciere aleno con le orecchie da pipistrello, il gigante spacca-montagne, il nano furbiissimo, il balziere a ripetizione) e dà battaglia all'esercito privato del cattivo. Il quale, come vuole la moda dei finali aperti, muore solo in apparenza, pronto com'è a rifarsi vivo se il pubblico lo richiedesse. Inutile dire che di seguito non se ne sono fatti, anche perché di fronte a un film talmente sgangherato viene voglia di andarsene al primo tempo. L'unica, piccola intuizione (al di là dei continui riferimenti al filone sword and sorcery e a certi effetti alla Guerre stellari) sta nell'aver applicato fino in fondo i moduli western alla fantasy di sapore medievale. Guardate quel duello tra gli arcieri o ascoltate quelle musiche schietti tipo Django che accompagnano le cavalcate degli eroi verso lo scontro finale. Per il resto, c'è poco da ridere, anche a voler parlare benevolmente di personaggi «formato funtelli» a uso e consumo dei bambini. Naturalmente, data l'assoluta antipatia dell'eroe John Terry, invitiamo gli spettatori a parteggiare per il malvagio Volcan, così scolorato e dolente (proprio come il povero Palance) da strappare la più candida delle compatimenti.

mi. an.

SEIKO

oltre 200 modelli da L.78.000 a L.300.000

Tutto quello che ti aspetti da un orologio. Dal tuo prossimo orologio.

Un design raffinato ed essenziale. Un orologio sicuro, collaudato con estremo rigore tecnologico e con dotazione artigianale. Un orologio di cui puoi essere orgoglioso per la sua eleganza, ma anche per la precisione e l'affidabilità che hanno reso la Seiko famosa nel mondo. Seiko: la più vasta collezione di orologi di alta qualità, a lancette, digitali e duo-display. Seiko al polso: un'inconfondibile testimonianza del tuo gusto, la sintesi più felice di tutto quello che ti aspetti da un orologio. Il tuo prossimo orologio.

Chiedi la garanzia internazionale, valida 12 mesi. È un tuo diritto.

SEIKO

Presso i Rivenditori Autorizzati che espongono questa targa.

Seiko. Lo standard mondiale.

Di scena

Stasera Bernard Shaw si traveste da Napoleone



Una scena dell'«Uomo del destino» diretto da Daniele Griggio

L'UOMO DEL DESTINO di George Bernard Shaw. Regia di Daniele Griggio. Scene e costumi di Elena Ricci Poccetti. Interpreti: Daniele Griggio, Carlo Colombo, Giovanna Zingone, Sandro Sardone. Roma, Teatro in Trastevere (Sala C).

«Poco più d'un pezzo di bravura», così Shaw definiva questo suo atto unico, utile a «mettere in risalto il virtuosismo del due protagonisti». Il geniale drammaturgo lo scrisse, nel folto di impegni più gravi, fra il 1895 e il 1897, collocandone la vicenda un secolo avanti all'epoca della campagna d'Italia condotta da Napoleone Bonaparte, allora giovane generale agli ordini del Direttorio. Si fantastica, qui, dell'incontro-scontro del futuro imperatore con una spia in gonnella, una misteriosa Signora esperta in investimenti (s'è inventata un fratello gemello, e ne indossa all'occasione la divisa militare), nelle cui mani sono caduti alcuni dispacci e, cosa forse peggiore, una compromettente lettera della moglie di Napoleone; il quale, a quanto sembra, non esitava a servirsi delle grazie della consorte per sostenere i propri ambiziosi disegni, ma, naturalmente, presentava il ridicolo e lo scandalo. Nelle schermaglie del duetto, antandole e complicandole, s'instaura un balordo ma simpatico ufficiale dell'esercito francese, e un oste lombardo, esempio di opportunistico buon senso popolare. D'altronde, un siffatto «paragrafo immaginario della storia» (è il sottotitolo dell'«Uomo del destino» porge appunto il destro a Shaw per dire la sua — sciorinando una brillante serie di fin troppo fondati paradossi — sul potere e la gloria, la guerra e la pace, la paura e il coraggio, la morale dei Grandi e quella dei Piccoli, ecc. E se il personaggio femminile ha un suo autonomo, inquietante spessore, il Bonaparte funge qui soprattutto da veicolo alle idee del commedografo (la «lira» conclusiva sugli Inglesi è stata impopolare, se non erriamo, con apporti da diversa opera shawiana). Comunque, a G.B.S., quello spietato cannoneggiatore delle immondizie politiche non doveva dispiacere, per più di un aspetto. Nello spazio «fascabile», ben sfruttato, della saletta romana, il melodramma è allestito con discreto spirito, e interpretato con giusta misura dallo stesso regista (che come Napoleone eccede però forse in altezza), Giovanna Zingone, Carlo Colombo, Sandro Sardone. Uno spettacolo, ma che merita di durare, per gli stimoli che offre all'intelligenza critica del pubblico.

crescono i motivi per preferire Italia Uno

questa sera sorride l'avventura del tuo amico

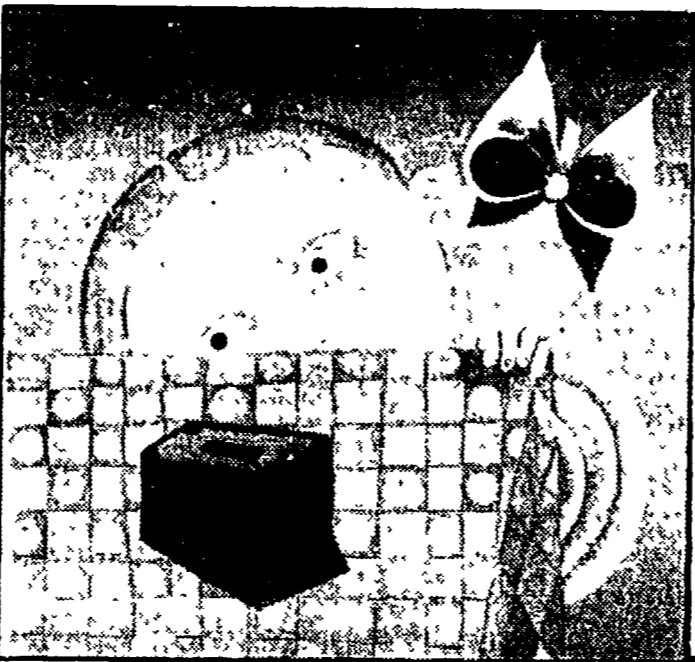
MAGNUM PL

“Cosa volete, amici. A forza di correre qua e là in Ferrari, mi sono così innamorato della vostra Italia, che ho deciso di lavorare in esclusiva... per Italia Uno!”

l'appuntamento fisso con Magnum è alle 20.30 di tutti i giovedì e le domeniche

Speciale Fiera di Bologna

Libri ragazzi



La Fiera del libro per ragazzi ha compiuto 20 anni

Caccia grossa al lettore

Gli orientamenti e le scelte degli editori in un momento di crisi dell'industria culturale. Le proposte più interessanti e innovative - La polemica sull'accesso dei bambini agli stand

Che i vent'anni della Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna siano stati celebrati con una festa offerta agli espositori dall'Ente Fiera nel Palazzo Albergati, grandiosa residenza di campagna di un'antica famiglia e fino al Settecento centro di vita mondana e culturale, non può che rallegrare chi è abituato ad appuntamenti semiclandestini con la letteratura per l'infanzia, a rapporti precari in squallidi ambienti di periferia. Una materia così complessa e sfuggente, infatti, accostata a messaggi pedagogici, ora a invenzioni letterarie e a ricordi di tenerezze materne non possiede autonomia, occupa spazi ridotti su riviste e giornali, la notizia di sé solo quando qualche «grande firma» si accorge dell'esistenza dei bambini o quando a Natale, Pasqua e feste comandate appare giusto e necessario consigliare volumi-regalo. Genitori, educatori, pedagogisti accademici e ministeriali, infine, piangono insieme sulle sorti della lettura nel nostro Paese, alzano lamenti contro gli odiati cartoni televisivi dichiarati colpevoli, senza possibilità di appello, del disinteresse delle giovani generazioni per la carta stampata.

Nonostante tutto questo e nonostante il difficile momento per l'industria culturale, la Fiera bolognese non ha offerto al visitatore un'immagine di povertà o depressione e il clima generale ha lasciato intuire che nei salottini dietro gli stand si siano conosciuti ancora buoi, affari, si siano stipulati contratti, si siano messe in cantiere nuove iniziative.

Degli 887 editori presenti (6 in più rispetto alla prece-



dente edizione) 105 erano italiani e la stessa struttura dei loro stand poteva servire da bussola di orientamento fra scelte e tendenze: la scenografia in rosa e azzurro da telaiatura povera della Capitol, casa editrice prediletta dalle adolescenti dedite ai rosa dei buoni sentimenti; lo stile «americano» della Mondadori, che fra un inevitabile Biondi e fumetti e una mediocre collezione di fiabe, mostrava una produzione vasta e diversificata, degna di una superpotenza dell'editoria assai

fiera di detenere, come ha dichiarato Franco Fossati, il 40% del mercato per bambini e ragazzi; la scenografia «povera» di Einaudi alla ribalta con il primo volume del teatro di Rodari, la bella Storia di Re Mida, che gli esigenti lettori dello scrittore scomparso avrebbero voluto almeno accompagnare da una nota redazionale o da una breve introduzione cronologica; l'essenzialità delle strutture degli Editori Riuniti presenti, fra l'altro, con una nuova edizione delle fan-

tastiche Dieci città di Marcello Argilli e con un interessante romanzo per adolescenti di Franco Frattico dal titolo un po' romantico *Un'estate per Sandra*; la vocazione «europea» della Garzanti-Vallardi attenta ad offrire testi preziosi, dai bellissimi porcellini di Tomi Ungerer protagonisti delle avventure della famiglia Mellope alle straripanti storie scritte e illustrate da Pinin Carpi in *Il papà mangione*.

Rossellina Archinto, creatrice e «pilota» della Emme e

dizioni di Milano, lamenta la mancanza in Italia di una «cultura del libro per bambini» e ciò nonostante «sente ancora invaginata a far proposte nuove e coraggiose, dai libri-discchi (*L'Arpa*, *Il Cincicembalo*, *Il Flauto*), che contengono una fiaba sullo strumento musicale, alcune pagine di descrizione tecnica sullo strumento stesso e un disco a 33 giri, alle coloratissime fiabe di Emanuele Luzzati, *Tre fratelli*, *quaranta ladroni*, *cinque storie di maghi burloni*.

L'Archinto, però, non è più sola, numerose piccole e giovani editrici si muovono sul terreno di proposte grafiche e tematiche assai interessanti. La Fiorentina Editrice, parte dal concetto di libro unico per l'età prescolare ed approda ad un *Cappuccetto rosso* scomponibile in sequenze narrative che il bambino dovrà ricomporre; la triestina EL affronta con impegno il discorso sul libro tascabile (l'«avvicinamento alla lettura») con *Partita di pallone* di Colin McNaughton, un simpatico *Ti piace la mia faccia?* di Roberto Denti, ad esempio) anche se come nota la direttrice Stefania Stock «occorre che uno sforzo maggiore di usare il libro da parte di scuole e di pubbliche biblioteche», la fiorentina NIEP (Nuova Italia Educazione Primaria) porta avanti con cura la collana «fare, giocare» affermando ormai in campo internazionale (la Coccinella di Varese presenta interessanti cartoni *Cinque topini*, *Chi fa mio*) utilissimi anche dal punto di vista didattico (il libro entrante il bambino che ancora non sa leggere nel mondo del libro).

Lo spazio di case editrici come le nostre, concludeva Loredana Farina della Coccinella, è quello della diversificazione lasciata libero dalle grandi case editrici. La Fiera bolognese si ha consentito di far conoscere in Italia e all'estero la nostra scelta felicemente forzata a produrre libri-gioco per l'età prescolare e anche se si sente la mancanza di pubblico adulto e infantile.

Luciano Manzulli, editore fiorentino noto per quella «Biblioteca del lavoro», che contribuisce alla diversificazione della nostra scuola di base, non viene più a Bologna: «La Fiera del libro per ragazzi», osserva, vieta l'ingresso ai ragazzi, il naturale utente, cioè, del materiale presentato e questo è veramente assurdo.

Una Fiera senza pubblico, dunque? «La situazione non è così disastrosa», osserva il presidente dell'Ente autonomo per la Fiera di Bologna, Vincenzo Galassi, «certo le Fiere bolognesi dedicate ad altri temi si sono sempre caratterizzate per lo spazio dato a seminari e convegni; siamo pronti a recepire proposte».

Certamente il problema è complesso: le scolarie disturberebbero le trattative commerciali, i «profani» provocherebbero loro perdite di tempo. Francesco Testa, uno dei maggiori illustratori di libri per bambini presenti in Italia, ricordava con simpatia una vecchia proposta di Rodari: «Creare uno spazio per i bambini all'interno della stessa Fiera, farli entrare in contatto con i libri attraverso il gioco, il disegno, l'animazione».

Ora che i battenti della Fiera si sono chiusi, ora che i contratti sono stipulati e il meccanismo di Einaudi ha ripreso a girare magari affidando a stabilimenti in Columbia la realizzazione di libri destinati al nostro mercato, un po' di ripensare con un po' di retorica nostalgica allo stand di Einaudi presso l'assalto anni fa per i giochi con la carta di Elve Fortis De Hieronymi.

Pino Boero

NELLA FOTO: una vignetta di E. Bednarova (sopra) e di Franco Vincenzi (sotto)



Riuscirà il libro a sopravvivere sino al Duemila?

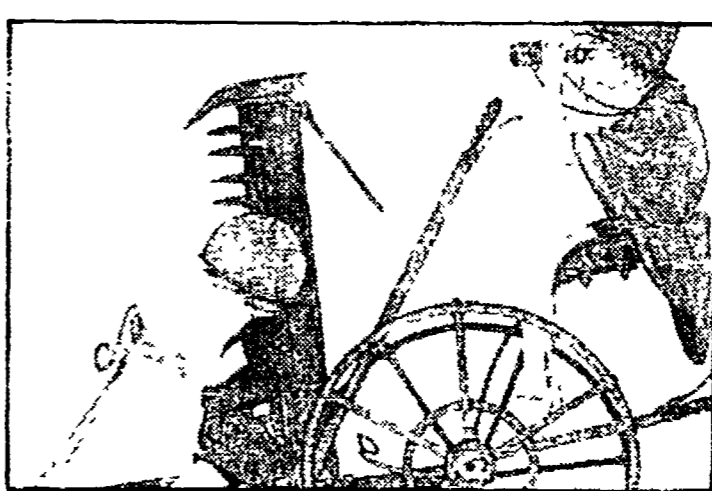
Voleva anche essere, questa ventesima edizione della Fiera del libro per ragazzi, un'occasione per riflettere su vent'anni di attività e sulle prospettive che si aprono per il futuro. C'è riuscita? I pareri sono discordi. Gli «ortodossi» rimarcano ancora una volta il successo della Fiera come mercato, come momento di incontro qualificato e insostituibile tra operatori del settore. Gli «innovatori» storcono il naso: il libro per ragazzi in Italia — dicono — non gode di buona salute, è un settore che ha bisogno di riflettere culturalmente su se stesso, di verificare meglio la sua produzione, di aprirsi al dibattito e alla critica.

Giriamo la domanda a Marcello Argilli, scrittore vent'anni di attività e sulle prospettive che si aprono per il futuro. C'è riuscita? I pareri sono discordi. Gli «ortodossi» rimarcano ancora una volta il successo della Fiera come mercato, come momento di incontro qualificato e insostituibile tra operatori del settore. Gli «innovatori» storcono il naso: il libro per ragazzi in Italia — dicono — non gode di buona salute, è un settore che ha bisogno di riflettere culturalmente su se stesso, di verificare meglio la sua produzione, di aprirsi al dibattito e alla critica.

«Se la Fiera deve essere funzionale ad un incontro-mercato tra editori è perfetta. Ma se la società dimostra bisogni, interessi che si ampliano sempre di più, allora la Fiera deve diventare anche un'occasione per la molteplicità di iniziative, per aprire il discorso sulla letteratura per l'infanzia. Questo oggi manca, mentre occorre iniziative da sfondo in rapporto col mercato del libro».

È la polemica sull'ammissione dei bambini alla Fiera? Gli editori stranieri sembrano contrari, mentre alcuni tra gli italiani la sostengono. «L'idea di un'occasione per il libro-gioco per l'età prescolare e anche se si sente la mancanza di pubblico adulto e infantile».

«No di certo. L'esplosione e le aspettative create dal '68, che hanno ripreso e allargato le tematiche prima patrimonio di ristretti ambiti, non



le lacune della scuola».

La scuola è sempre sotto accusa, specialmente da parte degli editori. Non è magari un comodo alibi per sottrarsi alle proprie responsabilità? «In parte è anche così, ma la questione vera sta proprio lì, nella scuola, che è il vero interlocutore. Chi educa gli insegnanti a leggere e a leggere? Le facoltà di magistero si pongono il problema della lettura? Della educazione alla lettura?»

Eppure in ogni scuola italiana è obbligatoria l'adozione di un libro di lettura. Ma la formazione inadeguata degli insegnanti, di ogni specie di educazione letteraria in senso specifico per i ragazzi, fa sì che spesso le adozioni siano casuali, determinate più che altro dalla forza di presentazione di questa o quella casa editrice.

Gli editori sono del tutto innocenti? «No di certo. L'esplosione e le aspettative create dal '68, che hanno ripreso e allargato le tematiche prima patrimonio di ristretti ambiti, non

de perfezione tecnica, grafica, uno sviluppo della divulgazione scientifica. Ma non trovo niente per quanto riguarda la ricerca di nuove tematiche, di un aggiornamento del modo di scrivere. Tutto mi pare appiattito e come scrittore non mi sento fiancheggiato da nessuno».

«Si, se rimane fermo il rapporto attuale tra educazione letteraria, cultura del libro e mondo degli audiovisivi. L'editore non è ancora riuscito a trovare con la tv un momento di sintesi, forme di mediazione. Ci si è fermati alla trasposizione meccanica dei soggetti. Ma poi il problema non è quello di contrapporre audiovisivo a libro, bisogna sapere educare contemporaneamente alla lettura e all'audiovisivo. Vedere nella formazione globale delle nuove generazioni come entra il libro a equilibrare altre influenze, come il libro può conservare la sua funzione specifica, che è quella di momento di maggiore riflessione».

C'è quindi anche il problema per gli scrittori del linguaggio nell'epoca degli audiovisivi. Ve lo ponete? «Tutta la letteratura per l'infanzia è nata e si è collocata in un'epoca in cui l'uomo si muoveva alla velocità del cavallo. Oggi le categorie di spazio e tempo sono cambiate, sono cambiate le dimensioni personali del bambino che oggi ha l'immediatezza, la rappresentazione istantanea del mondo. Se lo oggi scrivo una storia posso prescindere da questo? Bisogna vedere i bambini, e quindi i libri, calati in questa società, con i suoi ritmi, con le sue nuove forme di impatto».

E su questa strada si è andati avanti di poco. «Nel rapporto scrittore-libro-bambino, un bambino che vive in un bagno fantastico continuo, può andare ancora bene un'opera che potrebbe essere stata scritta, come tecnica di rappresentazione, 100 anni fa? Il libro allora diventa anacronistico e non vedo uno sforzo di analisi per inventare un linguaggio per il bambino, ma spazi lasciati dagli editori. E purtroppo non scrittori per ragazzi siamo scrittori di serie C, con un prestigio di fronte agli altri, con le eccezioni sono pochissimi».

Bruno Cavagnola
NELLE FOTO: un disegno di Hiroko Asada (sopra il titolo) e di François Vincenzi (sotto)

Alla mostra specializzata di Bologna c'è stato un ritorno al racconto tradizionale. La nostalgia degli anni Cinquanta



I predatori del fumetto

A Bologna l'anno scorso la mostra sul Fumetto pedagogico cercava di interloquire con genitori e insegnanti disperati. A domanda si proponeva la risposta: se i bambini e i ragazzi proprio non vogliono saperne di leggere libri, allora proviamo con i fumetti. Naturalmente i ragazzi, furbi, annusano il didatticismo lontano un miglio. Più correttamente, allora, quest'anno Bologna ha abolito il «pedagogico» e ha ripristinato il fumetto-fumetto, nella mostra «I nuovi eroi del fumetto anni '80-83». Tendenze ed evoluzione, organizzata da Moliterni.

La mostra presentava autori che, secondo le dichiarazioni dell'organizzatore, evidenziano un nuovo stile europeo che si riattribuisce alla produzione belga degli anni Cinquanta, ma con contenuti aggiornati, con temi e intrecci più «duri». Questa tendenza — che avrebbe in Hergé e Jacobs gli antefatti e in francese Floc'h la capofila più significativa, ma vi vengono iscritti anche i nostri Gardino, Manara, ecc. — in realtà trova una sintesi, più che in una «linea» coerente, nell'occhio nostalgico del consumatore, richiamato alle sue esperienze vissute di trent'anni prima da una specie di fumetti del mulino bianco.

Se si trattasse solo di questo, allora le coincidenze allenterebbero sospetti di collegamenti con il ritorno del latino, richiesto da 130 e passa intellettuali ora proposto per una fumetti, della grammatica, riscoperta con il Pantini, delle poesie a memoria, come vuole Eco.

Fortunatamente c'è anche altro da osservare. Per esempio, gli italiani Manara (H.F. e Giuseppe Bergman), Gardino (Max Freedman ma anche Sam

Pezzo), Milazzo e Berardi (Ken Parker), Alessandrini e Castelli (Martin Mystère), Micheluzzi (Johnny Focus), ecc., dialogano con il filone della «nuova» avventura, ma portandovi dentro la ricerca formale e l'apertura al fantastico dell'ultimo decennio e anche la volontà di rivivere il «riflusso» — se di questo si tratta — con una forte carica di ridiscussione totale.

Non si tratta solo di «predatori del fumetto perduto», ma di coerenti operatori di una sorta di contropedagogia della avventura che può introdurre nei quieti ritmi immaginativi e formalizzati del lettore, al riparo dagli occhi di educatori autorizzati ma illetterati al riguardo, salutarci elementi di complicazione pedagogica e, perché no?, politica.

A partire da questa consapevolezza il fumetto può svolgere una sua funzione pedagogica anche nella scuola adottando come libro di testo non già la «Storia» di Biagi, ma ad esempio la collana «Un uomo, un'avventura» (edizioni CEPIM), che offre avventure dichiaratamente fantastiche entro una situazione storica ricostruita fedelmente.

Certamente il ritorno al racconto con un principio a una fine, alla striscia, dopo tante esasperazioni e rotture formali, risponde ad un bisogno di lettura complessiva, non più basata sul solo impatto visivo. E tenta anche di rispondere, in Italia, ad una crisi invertegnibile del settore, che Luigi F. Bona, dell'agenzia Studio Metropolis, un osservatore privilegiato nel mondo dei comici, definisce «preoccupante se non drammatica».

Il pubblico di lettori adulti di riviste «di qualità» è fermo; nascono nuove testate per suddividersi un mercato già

Fernando Rotondo
NELLE FOTO: una vignetta di E. Bednarova (sopra) e di Franco Vincenzi (sotto)

In libreria

JOHANN DAVID WISS. «La famiglia Robinson». Ed. Mondadori, L. 8000. Da quando Daniel Defoe inventò il personaggio del naufrago che sopravvive da solo vincendo la natura che lo circonda e resistendo alla solitudine, anzi facendone quasi un simbolo di vita, Robinson è non soltanto entrato nella leggenda, ma è ormai un mito, di cui non importa aver letto le vicende, perché la sua avventura è entrata nel patrimonio culturale di tutti i popoli bianchi. Una vicenda di così sicuro successo ha avuto naturalmente una serie infinita di imitazioni, non tutte di qualità. Fra le più interessanti il Robinson «svizzero» del 1812 che la Mondadori ripropone nella traduzione e nella riduzione di Francesco Sabo Sardi, che da anni si dedica a presentare libri stranieri per bambini e ragazzi con una rara capacità espositiva e una padronanza esemplare della lingua. Anche il titolo modificato in «La famiglia Robinson» è molto più pertinente al romanzo: padre, madre, quattro figli, non importa di quale nazionalità, son di per se stessi fonte continua di invenzioni e di sorprese.

SERGIO TOFANO. «Il romanzo delle mie delusioni». Ed. Einaudi, L. 2000. Qualche volta, anziché segnalare una novità semplicemente perché è uscita di recente, può essere concesso a chi si occupa di libri per ragazzi di ricordare qualche libro «sfortunato» che invece meriterebbe il giusto successo. In questo caso l'autore, Sergio Tofano, famoso per il personaggio di Buonaventura. Forse il titolo lascia espliciti perché sembra destinato agli adulti. Il contenuto ha una freschezza incredibile (il romanzo è uscito a puntate nel 1917, pubblicato in volume nel 1925 e «riscoperto» da Faeti per Einaudi nel 1977), un succedersi di avvenimenti molto vivace (modulato sullo stravolgimento di alcune fiabe tradizionali), un'ironia che lo rende molto attuale. Perché non rilanciarlo nelle «Lettere della scuola media»? La storia di un bambino bocciato tre volte agli esami di licenza elementare (e alla fine una quarta volta) ha sempre il fascino di una chiave immediata di identificazione, che il rapporto con fiabe conosciute rende immediato e coinvolgente.

MARIO RIGONI STERN. «Uomini, boschi, api... Einaudi (Lettere per la seconda media), L. 6000. Gli argomenti trattati in questa raccolta di racconti sono indicati dal titolo del volume. Rigoni Stern ha il dono di una narrativa asciutta e chiara, che affascina il lettore. Le note a fondo pagina risultano essenziali, il breve glossario alla fine del libro è una fonte di vivo interesse su uccelli, erbe, arbusti, alberi. La misura del

racconto è un mezzo utilissimo per avvicinare alla lettura quei ragazzi che trovano difficoltà ad affrontare un romanzo spesso troppo lungo per la loro capacità e i loro interessi.

L. BRASCA e G. RAVIZZA. a cura di, «Dalla parte degli animali». Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, L. 5500. L'interesse dei ragazzi per la vita e il comportamento degli animali è sempre molto alto. Anzi, in momenti di scarsa propensione per il racconto di fantasia, il mondo animale esercita un'attrazione così viva da far superare l'ostilità per la lettura. Questa antologia contiene — fra gli altri — scritti di Lorenz, Meinardi, Tinbergen, Chauvin, ecc. È una sintesi di pezzi appassionati di etologia, che può suggerire altre letture, indicate alla fine del libro in una bibliografia aggiornatissima. È piacevole e gratificante stare dalla parte degli animali: qualche volta ci si consola di dovere, invece, vivere nella società degli uomini.

F. CIGADA, M. CRICO, I. TORRI. «Probabilità e statistica» un percorso strutturato per i ragazzi della scuola media, Principato (Progetto scuola), L. 5500. Quei genitori che hanno ancora qualche ricordo di elementi di matematica della scuola media possono utilizzare il libro con i loro figli. È un modo di divertirsi, utilizzando alcune strutture logiche del pensiero e giocando nelle ore libere della settimana o delle vacanze. Lucio Lombardo Radice aveva indicato nel suo libro il giocattolo più grande (Ed. Giunti) come stare in compagnia di figli e nipoti utilizzando il cervello. Questo volume della Principato è uno stimolo, che usa indicazioni quotidiane (dalle carte da gioco alla classifica del campionato di calcio, ai dadi, alla tombola, alle parole incrociate ecc.) per avvicinare i ragazzi ad una metodologia di lavoro che sappia anche essere divertente.

BEATRICE GARAU. «Ghiotti fantasmi rosa». Giunti-Marzocco Ed., L. 4500. Le prime letture — in prima e seconda elementare — costituiscono un problema, anche per la scarsità di testi scritti con caratteri di stampa adatti all'età e di contenuti idonei alle capacità di comprensione. Guido Petter e Beatrice Garau dirigono la «Collana dei 7» e degli 8 di cui questo volume è il quinto della serie. Sono tutti libri validissimi, e questi fantasmi rosa hanno la grazia di far partecipare i bambini protagonisti alle diverse storie che vengono loro raccontate. Fotografie molto belle e disegni gradevoli aiutano la comprensione della parte scritta

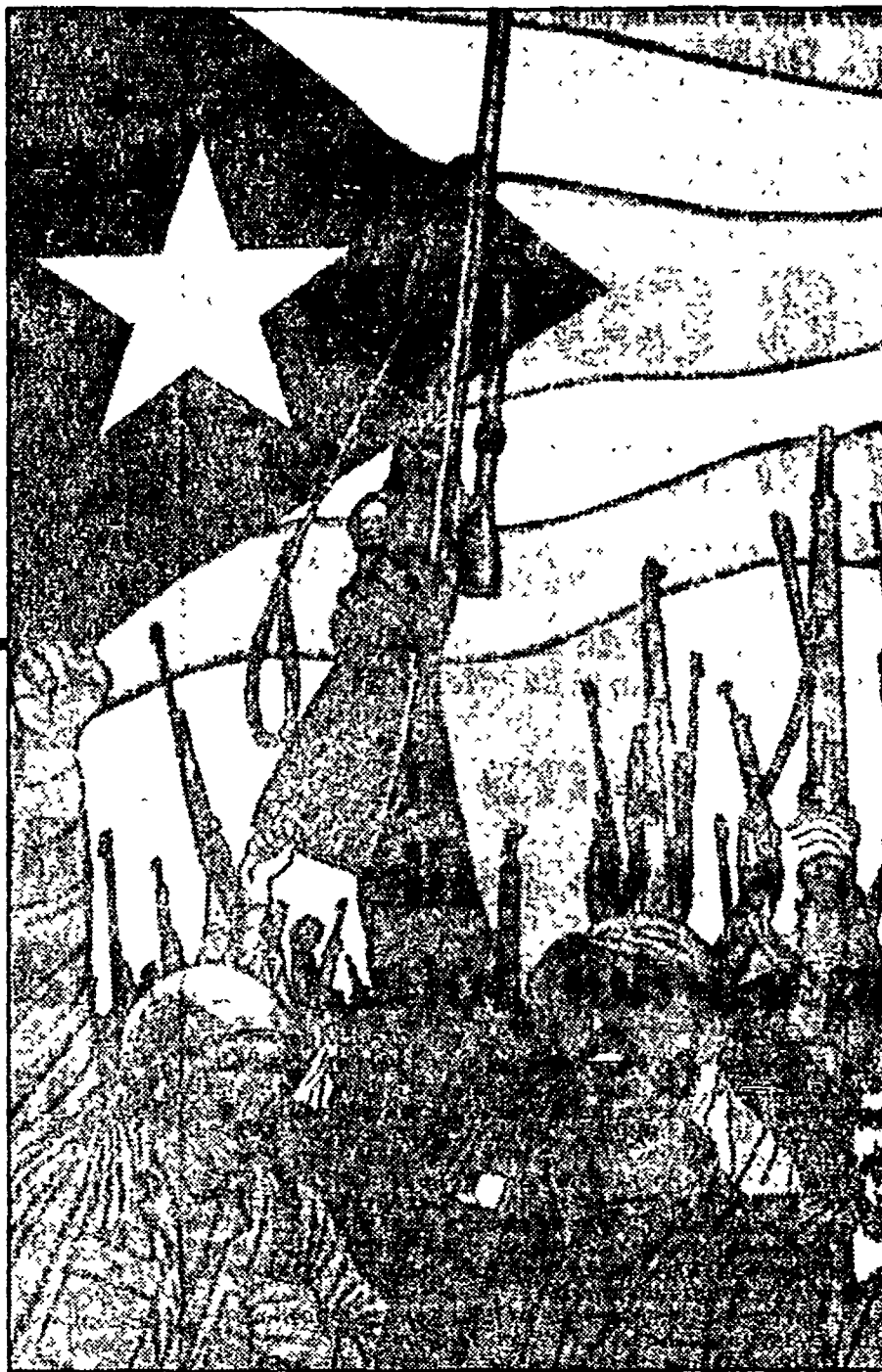
a cura di Roberto Denti

Libri

CHI PENSA alla straordinaria vita del comunista che dirige lo Stato e vuol trasformare la società, a Cuba, a cento miglia dalla costa degli USA, va naturalmente col pensiero a quelli che sono i punti più avventurosi di una vicenda che pare avere dell'incredibile. Un pugno di ragazzi poco più che ventenni sono guidati da un giovane avvocato dell'Avana all'assalto della fortezza del Moncada.

Narrata in un bel libro la vita in carcere di Castro dopo l'assalto al Moncada: un periodo poco noto, ma indispensabile per comprendere le ragioni del successivo trionfo - La prefazione di Berlinguer

Un manifesto apparso a Cuba nel decimo anniversario della rivoluzione.



L'«Isola dei pini» scuola di vittoria

di GIAN CARLO PAJETTA

dei pini, non richiede commiserazione, non invita alla pietà. È una vita esemplare, si potrebbe dire esaltante e da invidiare, almeno quanto il momento dell'azione audace, della conclusione vittoriosa di una battaglia della guerriglia che verrà.

In questo libro si trova la storia della formazione del giovane avvocato e dei suoi compagni di avventura ora militanti, ora dirigenti, ora uomini capaci di legarsi alle masse e di promuoverne la mobilitazione. Castro legge commosso le pagine di Victor Hugo che denunciano Napoleone il Piccolo e forse pensa con sé anche i seguenti versi: «Il suo spirito critico è maturità, legge e sa capire con nuovo raziocinio il «18 Brumaire» di Carlo Marx, fa un confronto fra due modi di guardare alla storia e alla realtà, ha già acquistato un arma che gli sarà

preziosa e sarà preziosa ai rivoluzionari cubani. Ayudo letore, organizzatore del lavoro dei compagni, egli è un dirigente politico che non perde un'ora e sa che gli altri non debbono perderla. In Marx e in Lenin, come in Shakespeare, o in Marti, il suo maestro, egli cerca la vita, rivà a quella vissuta, guarda con sicurezza a quella che egli vivrà con i cubani e i rivoluzionari di ogni parte della terra.

La diffusione in ogni angolo del paese del testo dell'autodifesa che egli aveva pronunciato in tribunale, «La storia mi assolverà», trasformata in strumento di agitazione delle idee e di organizzazione della coscienza e della azione insurrezionale.

Quanto fastidio ci danno gli insetti! A parte le eteree mosche, le zanzare, le pulci, tutti gli altri, che orrore! Pizzicano, ronzano, tessono, si difendono, sorvolano allegramente lo sterco, e, nelle loro forme socialmente più svolte, che siedono sulla terra, insediati in ogni clima e continente, con la loro presenza minuta soprattutto ci disturbano.

Gli insetti ci domineranno? Intanto proviamo a studiarli

Per lungo tempo lo sviluppo industriale moderno del settore si intreccia con la persistenza di ruoli e rapporti di produzione e di distribuzione tradizionali: una contraddizione che è spesso ruolo individuale scomparso, e che andrebbe rilevata tra l'altro un'accentuazione e «stretta» dei vecchi condizionamenti, nel quadro attuale, pur presenti al fondo delle mediazioni di un tempo. Ma gli esiti parziali e contraddittori delle nuove e radicali trasformazioni in atto si muovono nella prospettiva del futuro, e per ciò stesso vanno colte ed evidenziate, in parziale e contraddittoria ma reale consonanza con i più avanzati processi di altri paesi.

Da oggi un convegno a Venezia

La macchina editoriale tra apparato e tradizione

Organizzato dalla Sezione di cultura letteraria dell'Istituto Gramsci e dalla sezione veneziana dell'Istituto, si apre oggi a Venezia, nell'aula magna di Ca' Dolfin, un convegno dedicato a «Le trasformazioni del letterario nella comunicazione», che si concluderà sabato.

viene a trovarsi oggettivamente dentro la nuova e complessa macchina, o comunque non può prescindere: che egli vi operi con una maggiore o minore consapevolezza critica o forza personale di contrattazione. C'è un condizionamento di fatto, che si ancorerà non significativamente a un certo numero di scelte meno libere del passato, significa certamente una impossibilità di autonoma collocazione.

sempio ancora oggi lo scrittore Mario Rigoni Stern e i suoi racconti sullo stesso tema (Uomini, boschi e api, Einaudi).

ancor più difficile la condizione dell'autore, privato di un interlocutore o incapace di ritrovarlo. Quanto alla critica e alle altre mediazioni intellettuali, basta considerare l'intervento sempre più diretto della macchina distributivo-promozionale-pubblicitaria sul mercato, il ruolo crescente e prevalente del mass media (parte fondamentale del sistema di apparati), il rapporto sempre più organico tra industria culturale e corporazioni intellettuali, eccetera.

Ma questa descrittiva e analitica delle linee di tendenza e di alcuni tra gli esiti più significativi dell'avvento dell'apparato anche nella sfera della produzione e del mercato librari, non vuole essere minimamente (tanto per fuggire ogni possibile equivoco) il senso di un ennesimo bilancio apocalittico del presente e del futuro. L'apparato non è né un dio ascoso né un'entità diabolica. È invece un viluppo conflittuale e contraddittorio di forze diverse, le cui decisioni non sono mai scontate e le cui tendenze oggi prevalenti non si possono considerare immutabili: è questo soprattutto in Italia, dove la conflittualità è più acuta e il processo di trasformazione ancora in corso. L'apparato è comunque momento fondamentale di un processo irreversibile, con cui è necessario misurarsi e con il quale è necessario operare, e all'interno del quale le scelte non sono (come si è detto) automaticamente e necessariamente meno «libere», ma certo più difficili.

D'altra parte (per essere chiari anche su questo punto) la descrittiva e analitica fin qui condotta non vuole sottointendere nessun determinismo, soprattutto per quanto riguarda l'autore e il lettore: ma sottolineare i nuovi e potenti condizionamenti di fatto, anche quelli sociali e culturali. A un'area di lettori relativamente definita e riconoscibile, destinatario e «coscienza collettiva» dell'autore, succede un pubblico consumatore indistinto (rispetto a un certo numero di trasformazioni sociali attraverso le classi), all'interno del quale l'apparato o il sistema di apparati ritaglia e organizza volta a volta una audience per un certo tipo di prodotto. Ciò che può rendere

Dischi

LIRICA

Delle «Nozze» non proprio fortunate

MOZART: «Le nozze di Figaro». Te Kanawa, Popp, Ramey, Allen, von Stade; London Philharmonic Orchestra, dir. Georg Solti (DECCA D26704, 4 dischi).

non bastano a definire un mondo come quello delle Nozze, dove l'inaudita complessità e ambiguità delle situazioni e dei rapporti conoscono un'inafferrabile ricchezza di sfumature. Soltà ne dà una interpretazione non particolarmente rivelatrice, ma improntata ad un sostanziale equilibrio, ad una elegante, scorrevole chiarezza, cui riescono meglio congeniali gli aspetti di nervosa, incalzante «eleticità» dell'azione della «folla journeé».

JAZZ

HERBIE HANCOCK: H.H. Quartet - CBS (LP) 22219 (digitale). MICOY TYNER: Looking Out - CBS 85892.

Una tromba rediviva e anche un po' furba

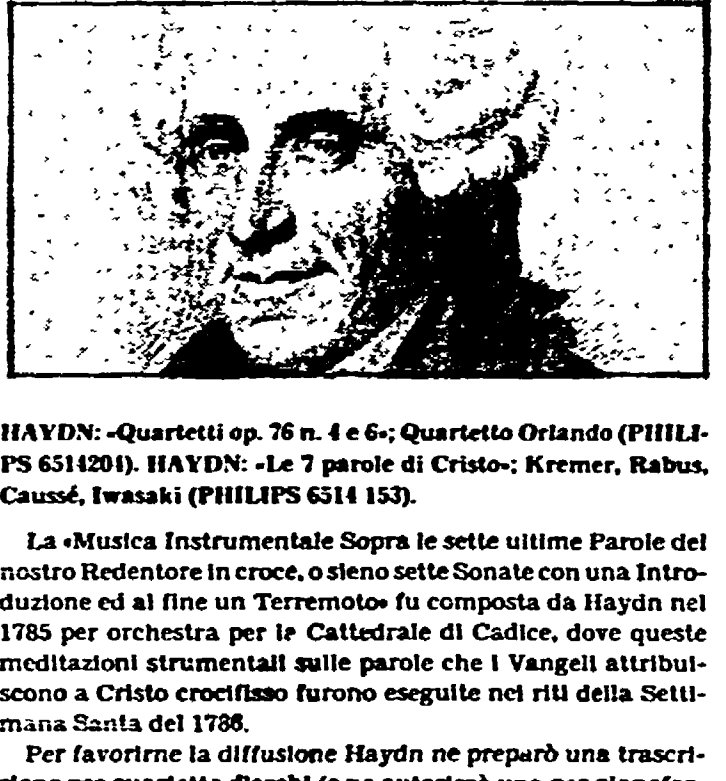
ROCK

BISCA: Bisca (Materiali Sonori) 12001.

Cibi cotti e suoni freddi

CLASSICA

HAYDN: «Quartetti op. 76 n. 4 e 6»; Quartetto Orlando (PHILIPS 651420). HAYDN: «Le 7 parole di Cristo»; Kremer, Rabus, Causé, Iwasaki (PHILIPS 6514 153).



Le «Sonate» di Haydn per Cristo sulla croce

te; in seguito ne trasse anche un oratorio. L'originaria versione orchestrale appare più grandiosa e varia grazie anche ad una stupenda strumentazione; ma la lineare e intima purezza della trascrizione quartettistica ha un proprio fascino e fa comprendere bene l'intensità e la forza evocativa di questi sette tempi lenti. Gidon Kremer e gli altri ottimi strumentisti ne propongono una interpretazione del tutto persuasiva pur non formando stabilmente un quartetto.

La «Musica Instrumentale Sopra le sette ultime Parole del nostro Redentore in croce, o sesto sette Sonate con una Introduzione ed al fine un Terzetto fu composta da Haydn nel 1785 per orchestra per la Cattedrale di Cadice, dove queste meditazioni strumentali sulle parole che i Vangeli attribuiscono a Cristo crocifisso furono eseguite nei riti della Settimana Santa del 1788.

Segnalazioni

COPLAND: El salon Mexico/Dance Symphony/suite da Rodeo/Panfare for Common Man. Detroit Sinfonia Orchestra, dir. Dorati (DECCA SXDL 7547).

NELLA FOTO: Frederica von Stade

Daniele Ionio

Fabio Malagnini

Paolo Petazzi

Un'altra oscura manovra nella vicenda dell'azienda agricola pubblica

Maccarese, l'Iri vende e compra

I privati acquisterebbero coi soldi di una banca del gruppo. Il sindacato: «Un fatto scandaloso»

I Gabellieri avrebbero già ricevuto un prestito di 4 miliardi per la caparra, ne aspetterebbero un altro di 26 per concludere l'affare. Proteste dell'assessore regionale e della Federbraccianti - Speranza (PCI): «Bisogna fare chiarezza» - L'Ersal ha offerto 31 miliardi

La Maccarese verrebbe comprata da Gabellieri con un mutuo concesso da una banca Iri. Il venditore, l'Iri, sarebbe insomma in qualche modo anche il finanziatore dell'acquisto. Siamo in un ridicolo, ma queste voci — ancora non confermate — girano insistentemente negli ambienti che seguono da vicino tutta l'operazione Maccarese. Non si sa bene quale sia l'Istituto di credito (il Banco di Santo Spirito?) che avrebbe concesso il prestito ai fratelli Gabellieri e non si sa nemmeno a quanto ammonterebbe. Solo le condizioni, che comunque non fanno altro che rendere ancora più misteriosa, più ingarbugliata e poco chiara tutta la vicenda Maccarese.



Queste voci sono state riprese ieri anche dall'assessore regionale Montali che ha detto di aver appreso che l'accensione del mutuo presso una banca Iri sarebbe servito a pagare la maggior parte della caparra già versata il 15 febbraio scorso. Dei cinque miliardi dovuti per la caparra, l'assessore — ben quattro miliardi e duecento milioni sarebbero stati assicurati tramite mutuo. Ma sembra che non finisca qui l'Addiritura anche gli altri 26 miliardi pattuiti tra Iri e Gabellieri per la conclusione dell'affare, verrebbero pagati nello stesso modo, cioè attraverso un prestito bancario concesso dall'Istituto che fa capo all'Iri. È detto Montali — perché al ministero delle partecipazioni statali non è ancora pervenuta la documentazione necessaria per autorizzare la vendita. Ma qualora questo fatto venisse accertato, sarebbe di una gravità eccezionale.

per la stessa cifra offerta dal movimento cooperativo, è apparsa strana, poco chiara. Non s'è capito bene per quale motivo i 31 miliardi del Gabellieri fossero migliori di quelli delle cooperative. Ma ora queste voci su una presunta manovra finanziaria dell'Iri a favore degli acquirenti della Maccarese, complicano ancora di più le cose. «Non esiste una documentazione per controllare», dice Angelo Lana, della Federbraccianti — «Ma queste voci sono insistenti. Si sa per certo che i Gabellieri non hanno i trentuno miliardi offerti all'Iri. E quindi qualcuno dovrà pure darli». È una banca Iri? Forse, è possibile. E se è così, è di una gravità estrema. Siamo proprio a manovre da basso impero. Andrea Gianagna, segretario Federbraccianti, è molto

duro: «A questo punto — dice — non si può più aspettare. Il ministro e l'Iri devono giocare a carte scoperte e dire veramente come sono andate le cose. È inaccettabile che un patrimonio pubblico venga venduto a un privato, senza che nessuno ne sappia niente...». La notizia ha provocato reazioni a catena. Sarebbe una beffa che nessuno certamente si sarebbe mai aspettato. «È una cosa scandalosa», dice Franco Speranza, del dipartimento economico della Federazione del PCI — «Finanziare un affare del genere con soldi pubblici sarebbe vergognoso. Questa vicenda deve essere chiarita al più presto. Non è possibile giocare sulla pelle dei lavoratori. È insopportabile questo scandalo, dopo che i Gabellieri avevano pattuito di comprarsi l'azienda per

sole settecento lire al metro quadro...». Il nuovo colpo di scena nella vicenda Maccarese è arrivato dopo che in consiglio comunale era cominciato un dibattito sul destino di quel 1800 ettari di terra. Il sindaco intanto sta preparando un ricorso legale contro la vendita ai Gabellieri. Ieri l'assessore regionale Montali ha convocato per sabato mattina un incontro tra Regione, Comune, Provincia, sindacato e cooperative per presentare, con forza, al governo la proposta di acquisto avanzata dalla Pisana. Si sa che l'Ersal ha formalizzato la richiesta al comitato dei liquidatori. L'ente regionale ha offerto 31 miliardi. Tantissimi ne sono stati messi in «palto» dai Gabellieri.

Pietro Spataro

Una «terra di nessuno» nelle mani dei potenti

La Maccarese è ormai diventata una «terra di nessuno», dove il potere è fatto e disfatto fuori da ogni logica di coerenza e di onestà. È così da tre, quattro anni. La certezza ha perso il suo diritto di cittadinanza. Centinaia di braccianti, il loro lavoro, il destino delle loro famiglie sono nelle mani di chi è più forte, di chi manovra le leve del potere. Le voci sul prestito che una banca Iri avrebbe concesso o starebbe per concedere agli acquirenti dell'azienda (validissimi imprenditori agricoli, s'è detto) non fanno che rendere più pesante e più insopportabile quella «filosofia del mistero» con cui la nostra classe dirigente ha condotto l'affare.

Certo, l'operazione bancaria, se fosse vera, sarebbe ineccepibile da un punto di vista giuridico e finanziario. Tutto legale. Gabellieri chiede un mutuo e un Istituto di credito (se fa capo all'Iri, che importa?) glielo concede. Fa il suo mestiere. Niente da dire. Ma non ci sembra lo stesso un'operazione corretta. S'è fatto un gran parlare della necessità dell'Iri di concludere presto l'affare per bisogno di soldi, eppoi lo stesso Istituto finanzia l'acquirente attraverso una banca? Ci sembra una contraddizione. E se è vero, come è stato sostenuto, che le PP-SS, hanno intenzione di «scaricare» l'agricoltura perché non rientra nel programma economico, è davvero questo il modo migliore di farlo? Prestando a un privato denaro pubblico per fare comprare un'azienda pubblica? Ne dubitiamo.

Il ministro De Michelis ha fatto un gran baccano quando ha saputo che l'Iri voleva vendere ai Gabellieri. Ha detto: nel mio ministero finché comando lo deve esserci trasparenza e chiarezza in tutte le operazioni. Ma questo non è avvenuto nemmeno dopo. Sembra di assistere, bisogna dirlo, ad una «teatralità», in cui ognuno recita una parte che non è realmente la sua. E difatti alle proteste iniziali, non è seguito nulla. De Michelis ha tacito, ha lasciato correre, ha smussato via via i toni, ha concesso, di fatto, carta bianca all'Iri.

È tutto calcolato e previsto? Forse. Ma se le cose stanno davvero così, allora è giunto il momento di scoprire le carte. I lavoratori di Maccarese hanno sopportato anche troppo le meschinità di questi abili «manovrieri». Qui è in gioco il futuro di duemila ettari di terra, di macchinari del valore di svariati milioni, di oltre duecento braccianti. Bisogna fare chiarezza e agire alla luce del sole. Subito. La città non è disposta a regalare a nessuno quel pezzo di terra che i suoi braccianti hanno difeso attraverso decenni di durissime lotte.

P. SP.



Entrano nel convento ma invece delle suore trovano la polizia

Catturata una delle bande specializzate in rapine nei conventi. Uno degli arrestati è tossicodipendente: nelle tasche aveva eroina

«Se abbiamo preso un "nuccio" quasi al completo — dicono in questura — adesso dobbiamo lavorare e anche velocemente per acciuffare gli altri. Siamo convinti che questa non è l'unica banda: in giro ce ne devono essere almeno altre due o tre, pronte a tornare all'attacco».

Ma perché proprio conventi e conventi? «Vi ricordate quando qualche anno fa venivano aggrediti e derubati i tassisti? — rispondono i funzionari —. Anche i ladri, sapete, seguono le mode, e soprattutto le cronache dei giornali. Se un colpo riesce, e fa scalpore, mette in moto una specie di catena; e poi nei conventi è più facile che negli appartamenti. Non ci sono sistemi d'allarme, non ci sono vicini, e non c'è neppure la sorpresa di trovarsi di fronte il padrone di casa armato di pistola».

Ad attendere i rapinatori questa volta non c'erano preti-boxer ma un nugolo di agenti appostati dietro ai cespugli già da un bel po' di ore. Quando li hanno visti farsi intorno a una finestra, con la punta di diamante già in pugno, gli sono balzati addosso. Ne hanno presi tre e nella confusione, un quarto, che sicuramente era rimasto in strada a far da palo, è riuscito a filarsela. Si chiamano Tommaso Chiodo, Gaetano Meloni, Massimiliano Lunerti, unico tossicodipendente del gruppo; nomi che dicono poco o niente. Tutti e tre giovani, tra i venticinque e i trentadue anni, non sono personaggi di spicco nel mondo della malavita e al loro attivo c'è giusto qualche furto o due e tre colpi. Si miravano al salto di qualità, lo stavano facendo proprio adesso con quello stillicidio di colpi e colpietti, dalla strategia strana. Insolita che ha preso di sorpresa sia vittime che poliziotti. Erano le tre di ieri mattina quando gli uomini del commissario Carnevale si sono fatti avanti al buio nel parco della casa genitoriale della compagnia. «Serve dello Spirito Santo» bloccandoli quasi alle spalle, con una operazione preparata con scrupolo e accompagnata da lunghe, meticolose indagini.

Su casa e sfratti giovedì 17 manifestazione cittadina a piazza del Pantheon

Si è svolta ieri la manifestazione sulla casa e sul drammatico problema degli sfratti organizzata al Pantheon da SUIA, SICET, UIL-Cassa e diversi comitati di quartiere. Dopo la manifestazione c'è stato un incontro con le commissioni Lavori pubblici di Camera e Senato, presenti i compagni Ottaviano e Cifuni. È stata illustrata la piattaforma predisposta dai sindacati che prevede la graduatoria degli sfratti, il rinvio dei contratti di locazione, il pieno utilizzo dei fondi Gescal e la modifica alla legge dell'equo canone. Per giovedì 17 è stata annunciata una manifestazione cittadina sulla casa a piazza del Pantheon, con corteo.

Valeria Parboni

NELLA FOTO: Tommaso Chiodo, uno dei tre arrestati

Il corpo di Francesco Belli trovato in una via di campagna

Revolverata alla nuca

Un regolamento di conti?

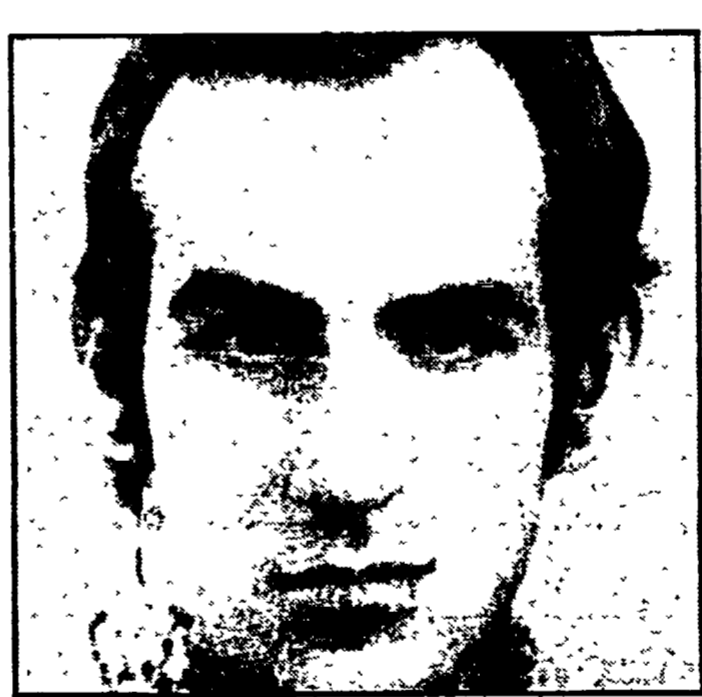
Aveva numerosi precedenti penali - Negli ultimi tempi era diventato tossicodipendente e forse anche spacciatore - Gli hanno sparato con una pistola di piccolo calibro

Gli hanno sparato alla nuca: un regolamento di conti. Francesco Belli, 28 anni, è stato trovato ieri pomeriggio dalla polizia, non lontano dalla Salaria, in una via di campagna, lungo un terrapieno. Per la polizia è stato facile scoprire l'identità attraverso le impronte digitali. L'uomo infatti aveva molti precedenti penali, arresti per detenzioni d'armi, tentato omicidio. Ma le indagini, scattate per ordine del sostituto procuratore Marsca e condotte dalla squadra omicidi, si orientano nel mondo degli spacciatori di droga.

Francesco Belli, da qualche tempo era diventato un tossicodipendente e come molto spesso accade, era diventato anche uno spacciatore. E il mondo della droga è spietato: basta poco perché scattino punizioni e regolamenti di conti. Belli aveva qualche «pendenza» con qualche personaggio importante dell'ambiente? Aveva commesso qualche imprudenza? O, forse, più semplicemente aveva cercato di opporsi alle leggi ferree del mercato dell'eroina? L'attenzione degli inquirenti è concentrata sul «mercato» di Montesacro dove l'uomo viveva, in via Montecavallo 15.

Questo quartiere non è molto distante dal luogo del ritrovamento. Via Tor San Giovanni, infatti, è una lunga lingua asfaltata che collega la Salaria, all'altezza del dazio, a Montesacro, per proseguire giù verso la Tiburtina. È una via isolata, con rarissime case, qualche fattoria con qualche allevamento di animali e una centralina dell'Enel. Nel suo tratto iniziale, proprio dove è stato trovato il cadavere di Francesco Belli, è molto frequentata dalle coppiette e quindi molto frequentata la sera. Difficile immaginare che il delitto sia stato commesso proprio lì. Ed infatti non sono stati trovati bossoli della pistola di piccolo calibro che ha sparato. È più probabile — così come lascia intendere tra le parole il commissario Nicola Cavallere, che conduce l'indagine — che l'uomo sia stato ucciso altrove e «scaricato» nel posto dove poi è stato trovato.

Francesco Belli era quindi uno che si buca e che per procurarsi la dose o le dosi quotidiane probabilmente spacciava a sua volta. È questa una regola terribile a cui in molti non possono sottrarsi. Per Belli questo avrà certamente significato di rovere sulla serie di ricatti e coinvolgimenti senza fine. Uno sgarro, un mancato pagamento e probabilmente con questo avrà firmato la sua condanna a morte.



Spagna: il fascista Meli si costituisce ma lo rilasciano

La magistratura italiana lo ricerca per l'inchiesta sul delitto del giudice Occorsio e per banda armata. Ma i giudici spagnoli ancora una volta hanno rifiutato l'extradizione di Mauro Meli, 37 anni, ex fascista di Ordine nuovo. L'uomo si era addirittura costituito il 4 marzo alla polizia di Madrid. Ma due giorni fa è stato rilasciato su cauzione di 100 mila pesetas. Mauro Meli è stato protagonista di uno degli episodi più misteriosi dell'attività di autofinanziamento del gruppo di Ordine nuovo. Venne infatti arrestato nel '78 a Genova mentre stava trasportando in Spagna 150 milioni, da consegnare a Elio Assagnani, per impiantare una fabbrica d'armi dell'Internazionale nera. I soldi provenivano da una rapina al Ministero del Lavoro. Nella foto: Mauro Meli

Oggi votano gli studenti di Tor Vergata

Oggi voteranno gli studenti della seconda università di Tor Vergata. In lotta per eleggere i rappresentanti nel consiglio d'amministrazione c'è anche una lista unitaria di sinistra. «Partecipazione e democrazia». Ieri, intanto, è stata inaugurata il servizio di mensa: la struttura è in grado di fornire, per ora, 500 pasti precotti. Il servizio è per adesso organizzato dall'Opera universitaria, ma con l'entrata in vigore (prossima) della legge regionale sul diritto allo studio, anche a Tor Vergata verrà costituito un istituto apposito (l'Idis) che fornirà tutti i servizi. «L'apertura della mensa di Tor Vergata — ha detto ieri il commissario straordinario dell'Opera, Aldo Rivela — precede di poco tempo l'inaugurazione, per la prima università della Sapienza, di una nuova grande mensa a via de' Lollis.

Agitazione indetta da CGIL-sanità

La CGIL Funzione Pubblica del Lazio ha deciso di indire lo stato di agitazione della categoria accusando l'assessore alla sanità della Regione, Giulio Pietrosanti, di «continui rinvii» o «dilatazioni» nelle trattative in corso. Al centro delle trattative già avviate sono il convenzionamento del settore privato, i ruoli unici regionali e la definizione delle piante organiche delle USL. Il sindacato fa riferimento, in un telegramma inviato allo stesso assessore Giulio Pietrosanti, al rinvio di un incontro fissato per ieri. Fatto che «conferma clamorosamente il comportamento irresponsabile nei confronti della situazione di grave degrado della sanità nel Lazio».

Delitto di via Courmayeur: due arrestati, sette ricercati

Agenti della squadra mobile guidati dalla dottoressa Miriam Vozzi hanno arrestato altre due persone — con precedenti penali — componenti del «comando» che una ventina di giorni fa, nel corso di una spedizione punitiva contro i mafiosi, assassinò il giudice Enzo Frezza, Bruno Zioni, Enrico Crea, Bruno Massotti e Aurelio Grossi. All'appello manca l'undicesimo componente del gruppo, non ancora identificato. Lo scorso mese Cesare De Cesari, uno dei componenti il «Comitato di lotta per la casa», constatato che gli occupanti delle palazzine del costruttore Cattigione, una volta che il Comune aveva assegnato loro una casa popolare, si erano portati via mobili e suppellettili di cui erano forniti gli appartamenti di via Courmayeur, ne aveva chiesto la restituzione ai responsabili, la maggior parte

Sulla «180» è battaglia aperta

«Per i matti l'unica cura è il manicomio»

Contro la riapertura dei manicomi, in difesa della «180» appuntamento oggi alle 15,30 al Colosseo. Da qui un corteo raggiungerà piazza Santi Apostoli dove parleranno Sergio Pino di Psichiatria democratica, un responsabile nazionale della CGIL e Luigi Saraceni di Magistratura democratica. La manifestazione in piazza, dopo le assemblee della settimana scorsa, perché ancora è necessaria una forte mobilitazione per opporsi ai tentativi sempre più agguerriti, a livello regionale e nazionale, di stravolgere una legge che ha restituito dignità e umanità ai malati psichiatrici.

Forse ancora sottotono o in sordina, ma ormai è battaglia aperta e senza esclusioni di sorta. Si tratta di una battaglia che sta partecipando a una «conferenza-stampa» degli altri. Di quelli cioè che la «180» non la vogliono, non l'accettano, non la riconoscono come legge dello Stato e stanno preparando una strategia complessa e organizzata per cancellarla definitivamente. Così la mattina dell'8 marzo nell'aula magna dell'Accademia di storia dell'arte sanitaria, ci troviamo alibiti ad assistere ad un vero e proprio rito di esorcismo. Il demone da cacciare dal corpo sociale è proprio quella legge, causa di tanti misfatti e delitti consumati da «infelici», ormai abbandonati a loro stessi e alle loro famiglie. A sostegno delle tesi dell'oratore Angelo Capparoni, segretario della stessa Accademia, qualche decina di familiari dei malati psichiatrici e un libretto pubblicato dalla stessa fondazione che, con pretesa scientificità avvalorata da un profuso di citazioni latine riporta le opinioni di professori universitari, di psichiatri, avvocati, e presidenti degli Ordini dei medici di Roma, Bologna e Caserta.

Si toccano tutte le tradizionali corde dell'emozionalità e la platea risponde, ansuosa, applaude freneticamente: la malattia come le altre e se si interviene su un'infiammazione dell'appendice, così occorre curare la follia. Come? Col manicomio (ma non è mai chiamato così) e gli psicotar-maci. Chi possiede la verità «scientifica»? Il medico. E solo lui. Basta con la sociologia e l'ideologia. Basta con la politica. Perché è la politica che ha privato gli «infelici» di luoghi riparati dove erano curati e assistiti e ha sbattuti in mezzo alla strada, irruvidendoli, con precise verranno contestate nei prossimi giorni, quando verranno messi di fronte, per il riconoscimento di il loro vittime.

università cattolica del Sacro Cuore fra l'altro scrive: «Il folle, come in generale ogni altro essere umano, è in questo mondo rivoluzionario di altissima intensità... questa sarebbe la ragione ultima dell'accaparramento dei diritti dei malati cronici, quasi trasformati in agenti di provocazione, da parte delle forze di sinistra...». Si insiste con forza sull'accentuazione sanitaria della malattia mentale e in questo contesto non è difficile capire il perché. Se già il malato «normale» deve rimettersi in tutto e per tutto al potere della scienza, figuriamoci il malato cronico, il pazzo. Così un professor Fiorini può affermare addirittura che case-famiglia, comunità alloggio sono soluzioni sociali e non psichiatriche, quindi non servono. C'è poi da far tribolare la corda della paura: omicidi, suicidi vengono citati con una crudeltà da far impallidire i professionisti della cronaca nera. E i congiunti presenti, inconsapevolmente strumentalizzati, offesi (tanto da non essere ammessi a parlare al palco, perché questo non è un dibattito) si sentono finalmente tutelati e garantiti dall'iniziativa meritoria dell'Accademia e da quanto si farà in seguito. Le proposte concrete sono: tutelare i malati cronici, i pazzi, i poveri, i diseredati, da installare negli attuali ospedali psichiatrici «ristrutturati» in reparti, divisi per sesso, con 60 posti letto e comunque un numero di 10.000 abitanti. Cioè per Roma e provincia 2 mila letti per altrettanti matti. E tutto quello che avverte il nostro, compresi omicidi e suicidi, non riguarderà più questa platea.

Anna Morelli

In mille festeggiano il nuovo centro per anziani

In via Piava, nella XVII Circoscrizione, è stato inaugurato ieri un centro polivalente per la terza età. È il ventottesimo; altri cinque saranno aperti entro breve tempo. All'inaugurazione sono intervenuti tra gli altri il sindaco, Ugo Vetere, l'assessore capitolino ai servizi sociali Franca Prisco, i consiglieri comunali Lietta Amico e Tullio De Felice. Non è stata soltanto una festa degli anziani, ma di tutto il quartiere. Erano presenti oltre mille persone. Il sindaco Ugo Vetere ha spiegato che l'idea di questa struttura è scaturita dalla sperimentazione fatta dai tecnici del Comune, assistiti dagli ingegneri della INSO nella realizzazione degli alloggi prefabbricati, finanziati dalla amministrazione capitolina. Centri attrezzati come questo, ha assicurato il sindaco, saranno istituiti anche in altre parti della città. Si è poi svolto uno spettacolo con Nanni Loy e Fiorenzo Fiorentini.



NELLA FOTO: un momento dell'affollatissima inaugurazione del centro.

Con «Estro» dalle frequenze radio alla carta stampata

Sedici pagine di interviste, musica, sport, spettacolo, politica, inchieste per 500 lire. Periodicità mensile, nome «Estro». È la rivista tutta nuova di Radio centro musica, una delle emittenti più conosciute e ascoltate della città. Dall'etere ha deciso di passare anche alla carta stampata: un tentativo che non ha molti precedenti nel panorama delle radio libere nazionali. Un esperimento da seguire con interesse e attenzione. Il retroscena della rivista — dichiarano gli ideatori — è l'area delle emittenti democratiche romane, il diffuso «organismo giovanile» che, attraverso le associazioni culturali, il comune, l'assessorato alla cultura, «Estro» parte con un numero che contiene un'intervista a Bruno Conti a otto mesi dal mondiale e nel momento più difficile del campionato della Roma, un colloquio con Renato Altare che dichiara di non soffrire «Dallas». In più un'intervista a Sibiliano, presidente dell'Avellino e personaggio molto chiacchierato e in odore di camorra. La rivista ufficialmente presentata a Palazzo Braschi sabato alle 11.

Anno Santo: 110 mila i posti letto ma finora non c'è il «tutto esaurito»

Centodiecimila posti letto: questa è la disponibilità ricettiva romana per l'Anno Santo. Alberghi, pensioni, ostelli, camping, istituti religiosi e privati sono pronti ad accogliere i pellegrini che dal 25 marzo si riverseranno nella capitale. Ma, per ora, non c'è il «tutto esaurito» come si pensava in un primo momento. Anzi, le richieste hanno determinato un minimo aumento rispetto agli anni passati. Dicono gli operatori: «Siamo stati tutti colti di sorpresa dall'annuncio, non soltanto noi, ma anche i turisti che potrebbero approfittare di questa occasione per visitare Roma». Ecco come — secondo l'Agenzia Italia — sono ripartiti i posti letto. Negli alberghi di Roma (319), nelle pensioni (357), nelle «locande» (18). Ci sono 52.807 posti (per complessive 31.807 camere) che salgono a 62.536 se si considerano anche gli esercizi della provincia (con 36.370 camere e 148 aziende in più). A Roma, vanno aggiunti 5.000 posti letto negli istituti religiosi, 350 nell'unico ostello per la gioventù e sui 4.500 posti nei campeggi (ma qui la cifra varia, anche se di poco, tenuto conto di quanto concesso per legge dai Comuni e di quanto in realtà si utilizza). A questi posti letto si devono aggiungere quelli messi a disposizione dai privati, cioè degli affittacamere: la cifra in questo caso raggiunge le 48.150 unità. Chi si attendeva, soprattutto per quanto riguarda gli istituti religiosi, un boom per ora, si deve ricredere. Alla Domus Mariae (200 camere) ed alla Domus Pacis (300 camere) c'è un certo incremento, rispetto ai periodi definiti «normali», ma non c'è il «tutto esaurito». «Le richieste sono tantissime», afferma il direttore della Domus Mariae, «Ma forse il pieno potrà verificarsi in altri periodi dell'anno». Abbiamo molte prenotazioni — afferma, invece, monsignor De Panfilis del comitato centrale per l'Anno Santo — anche se ci sono vuoti per il periodo estivo. Cercheremo di diluire nel tempo le manifestazioni, soprattutto quelle con il Papa come protagonista, ma potremo vedere soltanto quando uscirà il calendario. Per quanto riguarda i fedeli c'è sicuramente un incremento, che, però, noi non abbiamo ancora quantificato.

L'assemblea generale dei quadri e dei delegati da tutto il Lazio

Contratti: ora il sindacato è alla prova del «dopo-accordo»

Il dibattito concluso da Sergio Garavini - «Non c'è nulla da ridiscutere, si deve applicare quello che liberamente tutti hanno firmato» - Critiche all'operato del governo

«Dobbiamo riconoscere, in tutta obiettività, al protocollo d'intesa firmato nella notte del 22 gennaio i caratteri di un accordo sostanzialmente positivo». Con queste parole il segretario regionale del Lazio Claudio Di Francesco ha aperto ieri l'assemblea generale dei quadri e dei delegati della federazione unitaria su «Accordo sul costo del lavoro, conclusione rapida dei contratti, gestione del documento d'intesa regionale per l'occupazione e lo sviluppo». Allora, risolto ogni problema? Chiaramente no, ha avvertito Garavini nel suo intervento conclusivo: «È una pura illusione credere che con quella firma si sia definitivamente consolidato il potere contrattuale delle organizzazioni sindacali. E con questa condizione che dobbiamo andare in lotta per i contratti. E proprio la connessione tra accordo e contratti di categoria ancora aperti, è risultato l'argomento ricorrente negli interventi dei delegati e nella stessa relazione introduttiva». «Le trattative per il rinnovo di alcuni grandi contratti vanno a rilente e si assiste al tentativo da parte del padronato di stravolgere significati e contenuti di ciò che aveva liberamente sottoscritto», ha affermato Di Francesco. Subito gli ha fatto eco Elisandrini, delegato della FATME (una delle fabbriche in cui l'accordo governo-sindacati-Confindustria è stato respinto): «La campagna sul costo del lavoro continua ad essere ampliata nelle fabbriche, mentre il padronato riprende in mano vecchie bandiere per limitare anche i diritti più essenziali dei lavoratori. E, intanto, la discussione sul contratto dei metalmeccanici continua ad essere dilazionata. A questo punto — ha concluso — bisogna arrivare ad una iniziativa generale di tutte le categorie impegnate nel rinnovo contrattuale».

«Impedita alla «Litton» la festa dell'8 Marzo»
Ormai da più parti giungono segnalazioni di atteggiamenti provocatori del padronato all'interno delle fabbriche. L'ultimo, proprio la mattina dell'8 Marzo. Per la festa delle donne, il consiglio di fabbrica della Litton, come negli anni scorsi, aveva organizzato una manifestazione-spettacolo all'interno della fabbrica. Per l'occasione i lavoratori avevano ricevuto anche l'aiuto dell'assessorato alla cultura della Provincia di Roma, e l'appuntamento aveva assunto grande rilievo. In tutto c'era stata la cantante Maria Carta. Ma, quest'anno, la direzione ha deciso improvvisamente per il «no», negando il permesso d'entrata all'artista. Immediata la reazione di tutti i lavoratori. Sono scesi nel cortile della fabbrica e la festa — rimangiata e tra la rabbia di tutti — si è svolta nello stesso. Ieri mattina, in segno di ulteriore protesta, i lavoratori della Litton hanno organizzato il presidio della fabbrica.

Angelo Melone

Storia di una truffa con la Svezia



Comarrotti italiani e stranieri, politici di piccolo cabotaggio, funzionari del Demanio svedese. Sono i protagonisti dell'ennesimo scandalo ai danni dei terremotati. Uno stock di prefabbricati inerte in Svezia doveva finire nelle zone dell'Irpinia e della Basilicata, pilotato da loschi affaristi italiani. Tutto è andato a monte. Ma qualcuno ci ha guadagnato almeno sei miliardi, mentre uno dei soci della congreca è morto in circostanze misteriose, ufficialmente suicida. Il caso è esplosivo nell'autunno scorso a Stoccolma. L'intero vertice del «Domanerker», il Demanio svedese, viene multato a causa di un'operazione di compravendita. Alcuni suoi dirigenti vengono accusati di aver utilizzato un truffatore che si trova in carcere per vendere all'Italia uno stock di cassette prefabbricate: un affare di circa venti miliardi. Nulla di irregolare, se la operazione non fosse avvenuta con un consistente giro di bustarelle da distribuire a camorristi e politici di casa nostra.

«Vendiamo prefabbricati ai terremotati; camorristi e dc cercansi»

Cassette inservibili da Stoccolma in Irpinia - L'affare va a monte, ma qualcuno ci guadagna 6 miliardi

In tutto questo, la stampa svedese spara artigli di fuoco contro l'Italia, paese degli scandali. In una trasmissione televisiva, un giornalista ha domandato al direttore del Demanio Shotte: «Sperando con il contratto il mondo degli affari in Italia, come mai vi siete avventurati in quest'avventura?». Eppure gli altri papaveri svedesi non si sono fatti ripetere due volte la proposta dal truffatore israeliano, per corrompere le autorità italiane. Non sapevano che tra gli uomini politici contattati nel nostro paese c'era soltanto un oscuro consigliere provinciale della DC romano, Aldo Micciché, che ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per «utilizzo indebito di credito». In pratica Micciché avrebbe dovuto contattare qualche esponente del suo partito in Parlamento per portare a termine l'affare. «Ma nessuno se l'è filato», dicono gli inquirenti romani. Ed ora l'inchiesta è stata formalizzata. Al rapporto mancano ancora alcuni personaggi dell'affare, quasi tutti camorristi. E forse qualche amministratore irpino. Storie di piccolo potere e di camorra. Una delle tante.

Raimondo Bultrini

Petrolini a colori: Pulcinella, Fortunello, Gastone e Nerone

«Petrolini: la cultura, i segni, il profondo», un cortometraggio a colori, realizzato dall'Istituto Luce per la direzione generale delle informazioni, dell'editore di viale Mazzini, della presidenza del Consiglio dei ministri, sarà presentato domani alle ore 17,45 al Teatro Argentina con ingresso libero. Gli autori hanno cercato di tener conto del lavoro che sulla personalità di Petrolini era stato svolto, fino al recente convegno e alla mostra di Palazzo Braschi. Si è cercato anche di esplorare gli aspetti meno noti di Petrolini. Le immagini sono quelle delle mostre, dei luoghi petroliniani e dei teatri romani dove l'artista ha più spesso lavorato. Ma il nucleo essenziale di esse è rappresentato da cinque brani organici tratti dai film petroliniani: Pulcinella, Fortunello, Nerone, il medico per forza (da Molière) e Gastone.

Un liceo romano blocca una trasmissione TV

«Maschio e femmina nella scuola», la trasmissione televisiva in programma venerdì sulla rete due alle ore 13,30, probabilmente subirà un rinvio. Oggetto di polemiche è in particolare la seconda puntata, quella che si intitola «Parlano i corpi» che dovrebbe andare in onda il 18 marzo e che contiene scene da alcuni giudicati «scabrosi». La richiesta di un rinvio in attesa di vedere il filmato è stata avanzata da una scuola romana, il liceo scientifico «Morgagni», dove sono state riprese alcune «drammatizzazioni». Luciano Rispoli che ha realizzato il programma ha convocato i collaboratori per discutere della questione. «Non vedo nulla di anomalo», ha detto Rispoli — nella richiesta di vedere il filmato. Ci si potrebbe chiedere che senso può assumere un rinvio di un placet, di un «sì».

Lettera dei lavoratori Voxson, in cassa integrazione, al presidente della Repubblica

«Caro Pertini, vogliamo lavorare...»

«Caro Presidente, siamo 1.700 lavoratori della Voxson... Comincia così la lettera che i dipendenti della fabbrica elettronica hanno scritto a Sandro Pertini, per chiedergli un intervento per risolvere la crisi aziendale che ormai da tre anni travaglia la Voxson. Gli operai invitano anche il presidente a visitare la loro fabbrica e a chiedere un aiuto economico tanto all'economia nazionale. I lavoratori della Voxson, insomma, non mollano. Si rivolgono direttamente a Pertini e chiedono di poter continuare a lavorare. Per lunedì, proprio nei locali dell'azienda, si svolgerà una conferenza stampa della federazione unitaria sull'elettronica. E mercoledì insieme ai colleghi dell'Autovox (un'altra fabbrica elettronica in crisi) andranno in corteo al ministero dell'Industria. Alla manifestazione hanno invitato il sindaco Vetere, il presidente della giunta regionale Santarelli e il presidente della Provincia Lombari.

Nella lettera inviata a Sandro Pertini i lavoratori della Voxson fanno tutta la storia della loro azienda. «La fetta di mercato da noi occupata in campo nazionale ed estero fino a qualche anno fa — dicono — era consistente... L'azienda era in fase di espansione sia come livello occupazionale che tecnologico». Poi, invece, per le vicende Ortolani-Banco Am-

broliano-P2, tutti i dipendenti finirono in cassa integrazione. «Siamo entrati poi in amministrazione controllata — continua la lettera — e infine in quella straordinaria. La cassa integrazione in tre anni ha un costo di 27 miliardi. Con molto meno sperpero di denaro si poteva mantenere in piedi e risanare l'azienda. Oggi ci troviamo senza nessuna prospettiva per il futuro...». I lavoratori della Voxson — dice la lettera — vogliono poter riprendere le produzioni e non essere più di peso alla comunità. Gli stessi lavoratori e le loro famiglie si ritroveranno a giugno di quest'anno senza la pure

Occupate a Marino le case popolari da tempo assegnate

Un episodio di irresponsabilità amministrativa che potrebbe avere conseguenze anche gravi. Non ci sono altri modi per definire la decisione della Regione riguardo all'assegnazione delle nuove case IACP del Comune di Marino e che ha portato — due sere fa — all'occupazione degli appartamenti. Ma, andiamo con ordine. Ormai da tempo le case popolari costruite a Marino sono pronte, gli assegnatari già decisi, ma tutto resta fermo. Perché? La decisione del presidente dell'IACP Chimenti è motivata da una delibera regionale che stabilisce — a decisioni già avvenute — la creazione di un comprensorio unico Marino-Ciampino per il blocco di case popolari. Tutto da rifare dunque? In pratica, è impossibile. Intanto la tensione cresce, e lunedì sera si arriva all'occupazione. Con un altro elemento di tensione: insieme con i legittimi assegnatari, infatti, alcuni appartamenti vengono occupati da famiglie non aventi diritto. «La situazione della carenza di alloggi, già precaria nella cittadina — afferma il sindaco Ciocci — con questo episodio si complica ancor più: siamo davvero di fronte a decisioni irresponsabili». Questa mattina una delegazione di amministratori regionali dovrebbe incontrare con gli amministratori regionali per tentare di trovare una soluzione in tempi rapidissimi.

Teatro



Il solito «vecchio» sogno, lirici greci sulla scena

I LIRICI GRECI E LA PESTE di Paolo Barone e Alessandro Cremona. Musiche di Franco Mauroni eseguite in scena con Silvio Scruvato; scene di Cesare Pavese, costumi di Maria Paradiso. Interpreti Cinzia Calvi Talla, Patrizia Gazzola, Marisa Giampietro, Stefano Imbert, Elpidio Pasini, Tiziana Ricci e Mauro Stancarelli. Teatro La Piramide, sala R. «Si dice che uno dei sogni di molti teatranti sia portare in scena i versi greci, dare un corpo a quelle liriche che allo stesso tempo rappresentano il massimo della poesia e il massimo della teatralità. Questo gruppo di giovani (riuniti sotto il nome di Centro Ricerche Ontologia Sociale, attivi già da qualche stagione) è dunque riuscito ad avere un sogno. Ma si deve ammettere che talvolta i sogni dovrebbero rimanere tali e non tradursi in realtà. È il caso, in fondo, anche di questo spettacolo che proprio non riesce a costruirsi sulla scena, non diciamo tanto la suggestione ritmata delle liriche dei greci, ma nemmeno l'opportuna materia drammaturgica capace di rappresentarsi

Giochi (comici) di coppie senza sapore di scandalo

VITE PRIVATE di Noel Coward. Regia di Silverio Biasi. Scene e costumi di Giulio Cottalacci. Interpreti: Ileana Ghione, Walter Maestosi, Giorgio Favretta, Laura Gianoli, Gioia Martelli. Teatro Ghione. «Vite private» venne scritto da Coward nel giro di qualche giorno, senza nemmeno lo scrupolo di trovarvi un vero finale: il gioco delle due coppie scompagnate, col loro matrimonio e diversi incrociati, potrebbe dunque continuare all'infinito, ma già nel secondo dei tre atti sembra avere sperperato la sua carica di comicità. Inutile sottolineare come, nel buon mezzo secolo trascorso, ogni pur vago sapore di scandalo, che la vicenda potesse includere, sia stato dissolto. Un ritmo più incisivo gioverebbe alla rappresentazione, e sarebbe magari di stimolo a prestazioni maggiormente vivaci da parte dei recitanti, che si sono tuttavia guadagnati i consensi d'un pubblico non incontentabile (e si prevedono lunghe repliche). Perché Giorgio Favretta si sia truccato in modo da somigliare a Sergio Fantoni, ecco un piccolo mistero da svelare.

og. 98.

Non tornano i conti pubblici

cio pluriennale presentato dal governo: un documento peraltro assolutamente inutile perché così come è redatto non rende il senso della manovra economica. La maggioranza è poi andata sotto anche sull'articolo 25: quello che consente al ministro del Tesoro di compiere una manovra di compensazione delle spese fra le diverse voci di uno stesso ministero, privando di qualsiasi controllo il Parlamento. In precedenza la maggioranza aveva dovuto registrare altre due sconfitte sui rendiconti consuntivi finanziari degli anni '80 e '81.

Ma torniamo alla relazione di Gorla. Più che in altre occasioni, non si tratta soltanto di un voluminoso documento contabile, essendo le cifre accompagnate da un'esplicita dichiarazione politica del ministro che non mancherà di suscitare reazioni all'interno della mag-

gioranza. Gli appunti di Giovanni Gorla sono diretti contro i socialisti. Scrive, infatti, il ministro: «E' mia convinzione che, nella situazione nella quale ci troviamo, volere, nel 1983, forzare la spesa pubblica con la ragione di sostenere i livelli produttivi avrà, paradossalmente, la sola conseguenza di spingere ad un peggiore equilibrio il sistema dei prezzi e, per tale via, indurre nel medio periodo qualche centinaio di migliaia di disoccupati in più».

Il ministro del Tesoro non si ferma qui e scende in un altro terreno caro ai socialisti: i tassi di interesse. «E' illusorio — si legge nel voluminoso dossier — pensare alla possibilità di una sostanziale riduzione dei tassi di interesse se, contestualmente, non si riduce la dinamica del bilancio pubblico, ormai al limite dell'incontrollabilità, si occupi domani il Consiglio dei ministri, che dovrà, fra l'altro,

ripresentare tre decreti, prossimi a scadere, facenti parte di quell'ondata di provvedimenti presi fra la fine del 1982 e l'inizio del 1983 e collegati alla manovra economica: 1) il contenimento della spesa di alcuni ministeri; 2) tagli alla previdenza; 3) tagli e ticket sulle spese sanitarie».

Secondo Gorla il fabbisogno pubblico dovrebbe ridursi tra i 71 e i 72 mila miliardi di lire. Come si dovrebbe giungere a questa cifra? Oggi il fabbisogno stimato è pari a 76.300 miliardi di lire (cifra da verificare se si pensa che è già dato per scontato l'introito di duecento miliardi dovuto all'istituzione una tantum). Se si aggiunge — come pur bisogna fare — l'aumento di 2.300 miliardi consentiti al fondo per gli investimenti e l'occupazione si risale a 78.600 miliardi. C'è poi l'ulteriore peso di 9.300 miliardi do-

vuto al maggior fabbisogno dell'INPS (7.500 miliardi) e al fondo sanitario (1.800 miliardi). A questi 9.300 miliardi Gorla conta di porre rimedio tagliando 3.300 miliardi alla previdenza e sembra tornare alla ribalta il non pagamento ai lavoratori del primo giorno di malattia, istituendo la tesoreria unica (una sorta di accantonamento dei flussi finanziari che dovrebbero coprire i restanti seimila miliardi).

Per riportare il fabbisogno da 78.600 miliardi a 71.200 miliardi, il governo dovrà rastrellare, quindi, nelle prossime settimane, e iniziare già domani, 7.400 miliardi (maggiori entrate e minori spese).

Ed ecco come il governo intende muoversi:

- 1) recupero delle entrate proprie delle USL;
- 2) riduzione delle aliquote IVA da 8 a 4 (questa possibilità era già contemplata dall'

accordo sul costo del lavoro);

- 3) gradate riordini delle agevolazioni contributive per il Mezzogiorno;
- 4) maggiore recupero tariffario per le aziende autonome (cioè aumenti per le poste, le ferrovie e così via);
- 5) fiscalizzazione delle dimissioni del prezzo dei prodotti petroliferi;
- 6) condono all'abusivismo edilizio (provvedimento già approvato dal Senato e fermo da mesi alla Camera); gli introiti (circa 2 mila miliardi) verrebbero trasferiti sul fondo degli investimenti.

Per quest'anno le entrate complessive sono stimate in 180 mila miliardi e le uscite in 252.000 miliardi. Le spese correnti, in particolare, ammontano a 201.400 miliardi e i residui passivi ad oltre 70 mila miliardi.

Giuseppe F. Mennella

L'ascesa del dollaro

to nella riunione del comitato di banca centrale prevista il 17 marzo.

La riduzione del tasso di sconto è possibile se la pressione degli Stati Uniti non sarà troppo forte. Terzi le principali banche tedesche hanno ridotto dello 0,5% i tassi d'interesse ma sul dollaro personale al di sotto dei dieci milia marchi poiché molti banchieri hanno fatto campagna elettorale per Kohl, il gesto viene interpretato come una «remunerazione» al comportamento dell'elettorato.

L'eccessivo onere dei tassi d'interesse è all'origine an-

che di nuovi dissesti internazionali. Dopo l'Argentina, l'Perù è stato costretto a interrompere i pagamenti sui debiti internazionali a breve (circa due miliardi di dollari). Le banche estere stavano infatti ritirando le linee di credito mettendo a secco le riserve valutarie. La manovra ha all'origine la sfiducia e la stretta monetaria internazionale ma, al tempo stesso, mira a costringere questi paesi a ricontattare i debiti a medio termine sulla base di costi e condizioni più onerose.

Renzo Stefanelli

Uno studio della Banca Commerciale mette a confronto l'inflazione italiana con quella degli altri grandi paesi industrializzati. E si chiede: perché resta così elevato lo «zoccolo» che ci separa dai nostri partners? La scala mobile ha consentito di trasmettere più rapidamente all'intero sistema gli impulsi esteriori, ma non ha modificato sostanzialmente la distribuzione del reddito tra le classi. Bisogna dire, inoltre, che la nostra economia è molto più dipendente dalle importazioni rispetto alle altre, soprattutto nel comparto energetico e soprattutto per quel che riguarda il petrolio.

Ma non è vero, sottolinea lo studio, che il peso del fattore lavoro sia più elevato;

La lira stretta dal marco

anzi, il contributo inflazionistico dovuto ad aumenti salariali in Italia è il più basso in assoluto. Un'affermazione che potrà sorprenderci in questi anni ha continuato a demonizzare il salario. Invece, molto più forte è l'impulso che proviene dagli altri redditi (da capitale e dal lavoro autonomo) soprattutto per il peso esercitato dal settore terziario. Il loro impatto inflazionistico sui prezzi al consumo è maggiore che nelle altre economie e superiore a quello dei

salarî. Insomma, stiamo toccando quei famosi fattori strutturali sui quali spesso si è ironizzato, ma che, puntualmente, tornano ad essere il vero nodo non sciolto della crisi italiana.

Insieme ad essi, il contributo principale a tenere alti i prezzi è venuto — prosegue il lavoro dell'ufficio studi della COMIT — dalle scelte dei governi, i quali hanno continuato a procedere stangata dopo stangata. Aumenti delle imposte indirette e dei contributi sociali hanno da-

to in questi anni il colpo di grazia. Vista la loro incidenza e soprattutto il peso dei contributi, l'azione imposta dallo Stato ha indotto un'inflazione aggiuntiva più marcata di quella che si verifica nelle altre economie.

«L'esperienza di questi anni — conclude lo studio — ha chiaramente mostrato come, in mancanza di interventi sul nodo strutturale della nostra economia, politiche che tendono ad intervenire su un solo dei meccanismi descritti — quali ad esempio provvedimenti di aggiustamento del cambio o fiscalizzazioni degli oneri sociali o compressioni indiscriminate della domanda o semplici revisioni dei sistemi di indicizzazione — difficilmente con-

sentano un controllo efficace dell'inflazione. Ciò è tanto più vero adesso che tutti gli salibri sono caduti. Così non riusciremo neppure ad approfittare del crollo del prezzo petrolifero e dell'Intesa sul costo del lavoro che allenta in modo sensibile la scala mobile».

Le dichiarazioni di Gorla, ieri, confermano che non c'è una politica economica adeguata. Il deficit pubblico — sostiene il ministro — non lascerebbe spazio a politiche di rilancio. Il Fondo investimenti e occupazione è lo stesso dell'anno scorso in termini nominali, ma ben inferiore una volta scontata l'inflazione. Il Tesoro un mese dopo l'altro annuncia lo sfondamento dei tetti prefis-

sati alla spesa corrente. E in questo clima gli operatori privati (le grandi imprese, le banche, le società di assicurazione, le società di assicurazione) continuano ad attendersi (e a scontare) una maggiore inflazione. E una spirale che sembra davvero senza fine. Difendere la moneta diventa difficilissimo. I margini per una stretta ulteriore sono tutti mangiati, perché questa volta la lira è attaccata non mentre l'economia italiana si espande, ma mentre continua a contrarsi. E di tutto ciò la colpa non ricade né sugli scelci, né sugli operai, né su Mitterrand, ma esclusivamente sulle scelte compiute dai governi in questi anni.

Stefano Cingolani



19 MARZO

REGALA

VECCHIA ROMAGNA

PAPA' VINCE SUBITO

12 LANCIA HPE 2000 IE

E 1300 SUPERPREMI IMMEDIATI

In occasione della Festa del Papà, regala a papà una bottiglia di Vecchia Romagna Etichetta Nera; vi troverà unita una cartolina che gli darà diritto a partecipare ai due concorsi Vecchia Romagna Papà Festeggiato, Papà Fortunato.

Con il primo tagliando saprà subito se ha vinto una delle 12 Lancia HPE 2000 Iniezione Elettronica, metallizzate.

Con il secondo tagliando, invece, papà può vincere uno dei 1300 superpremi immediati (3 videoregistratori Sony, 10 Ciao della Piaggio, 500 orologi Laurens, 787 borse Lilla & Lilla). Pertentare la fortuna basta cancellare il cuore della margherita. Le modalità dettagliate sono stampate sulla cartolina. Auguri da Vecchia Romagna!

PAPA' FESTEGGIATO PAPA' FORTUNATO

La crisi di Firenze

Estremamente duro nei confronti del Psi, il giudizio di Pio Baldelli, deputato al Parlamento: «Il Psi ha un comportamento — dice Baldelli — che niente ha da spartire con quanto viene affermando e predicando altrove, per esempio negli interventi in occasione del congresso del Pci. A Firenze ha portato al governo della città, una delle più civili città italiane, la Democrazia cristiana».

Luciano Imbasciati

Gli arresti di Torino

Stamane invece sarà l'assemblea regionale ad affrontare il nodo dei nuovi incarichi in giunta, dopo la rinuncia dei tre assessori socialisti insediati.

Alla vigilia di questo importante appuntamento, le segreterie regionali del Pci, Psi e Psdi, i tre partiti della maggioranza regionale, hanno emesso un comunicato congiunto in cui definiscono i punti ai quali ispireranno il loro comportamento nel dibattito costituzionale: «1) va ribadito il principio costituzionale della presunzione di innocenza fino a giudizio avvenuto e a maggior ragione nel caso delle comunicazioni giudiziarie che sono un istituto garantista a tutela del cittadino su cui è aperto un procedimento; 2) la piena fiducia nella magistratura, che tutti hanno riaffermato in questi giorni, ha come non solo di garantire ad essa da parte di tutti la massima collaborazione, ma di presumere che, se è stato avviato un procedimento di tale portata, sussistono, al di là delle responsabilità dei singoli, tutte da comporre individualmente e collettivamente involuntari nell'esercizio della cosa pubblica che hanno consentito spazi di manovra ad ambigui faccendieri e dannosi verso operatori seri e verso le istituzioni e i cittadini».

I tre partiti annunciano che avvieranno «una fase di chiarimento e di riflessione interna, chiamando a parteciparvi altre forze politiche e sociali, per trovare la risposta giusta e rilanciare la sfida del buon governo; e ripropongono alla questione morale come questione politica centrale dell'Italia d'oggi».

Sul questo terreno conclude il documento — alle sinistre spetta un compito fondamentale quale, proprio nella realtà torinese, è doveroso appare oggi la rinnovata sfida contro vecchi e nuovi sistemi di potere attraverso un ripensamento in varia misura ideologico e attraverso una grande mobilitazione politica».

Pier Giorgio Betti

Umberto come la benzina

vede insidiata la Repubblica dal ritorno di un erede, che prima di difendere i validi dovrebbe forse passare alla commissione d'inchiesta sulla P2, o di un povero bambino, al quale si fa ricorrere la parte di principessa di Venezia».

f. i.

Umberto come la benzina

umana che si doveva dimostrare, era la forza morale e la superiorità della Repubblica che si intendeva provare? A chi ha posto questi interrogativi, solo pochi giorni fa, si è ostato rimpromettere addirittura uno spirito di vendetta. Il governo, che aveva assunto la questione tra le sue massime «priorità», ha ora provveduto a rivelare il fondo morale e politico di questa operazione umanitaria. Il governo si era aperto alle sollecitazioni di chi spera di attingere una massa di voti, in qualche pezzo residuo di nostalgia monarchiche.

Ebbene, il governo ha prodotto adesso la sua grande idea e l'ha comunicata in Parlamento martedì notte. Il ministro della Giustizia, ha suggerito che la Costituzione sia cambiata con un decreto! Un bel decreto, così come si fa per le benzine o per il fisco, dal Parlamento e della Costituzione, alla quale il governo ha pure prestato giuramento. Ecco come si manifesta la «forza morale della Repubblica!».

Si potrà dire che questa obbrobrica proposta è stata subito accolta in Parlamento e fucata da un'opposizione generalizzata, da netti pronunciamenti che vengono dalla stessa maggioranza governativa. Ma ciò non toglie nulla all'insediata gravità del suggerimento, espresso da un ministro nelle sue parlamentari. La realtà sembra sc-

Umberto come la benzina

valcare le più crude denunce dei guasti della vita pubblica italiana. E ci restituisce il ritratto di una classe dirigente e del suo stile.

Questo è il vero caso — inquietante per uno Stato democratico — al quale si ripete anche la vicenda, amara e protettiva a un tempo, dell'agonia di Umberto di Savoia.

Non è da simili pulpiti che possono venire lezioni di unità. Né si dica che qualcuno

Umberto come la benzina

Il Consiglio Regionale che fin dall'inizio della III Legislatura lo ha animato illuminato e sereno presidente ricorda la sua lucida e serena intelligenza, la sua profonda cultura, il suo acume giuridico, il suo fervido impegno politico il suo tratto agiografico, la sua insomma e squisita umanità offerti con assoluta dedizione al più alto impegno civile e politico. La scomparsa di Gabriele Venezia priva la istituzioni democratiche di un autore integerrimo e sempre fedele, e il Consiglio Regionale ne avverte il vuoto, incommensurabile. Ma egli lascia, nel cuore della gente molanese, il ricordo non perduto di chi, nella continuità di una tradizione civile ha saputo coerentemente interpretare aspirazioni e speranze.

Camposcuro, 9 marzo 1983

Direttore EMANUELE MACALUSO
Consiglieri ROMUALDO LEONDA
VICEDIRETTORE PIRO BORGIONE

Direttore responsabile Guido Dell'Acqueto
Inscritto al numero 247 del Registro della Stampa, presso l'Ufficio Provinciale di Pinerolo, n. 19 - Totale abbonamento: L. 1.200.000
Anno XXXVI - 1983 - 12 numeri - L. 14.400.000
Abbonamenti: L. 1.200.000 - L. 1.400.000 - L. 1.600.000 - L. 1.800.000 - L. 2.000.000
Distribuzione ed Amministrazione: Gruppo Editoriale L'Espresso, via del Trentino, n. 19 - 00186 Roma - Tel. 06/49421 - 49422 - 49423 - 49424 - 49425 - 49426 - 49427 - 49428 - 49429 - 49430 - 49431 - 49432 - 49433 - 49434 - 49435 - 49436 - 49437 - 49438 - 49439 - 49440